

74^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 5 NOVEMBRE 1996

Presidenza del presidente MANCINO,
indi della vice presidente SALVATO
e del vice presidente ROGNONI

INDICE

SULLA DRAMMATICA SITUAZIONE NELLO ZAIRE		DISEGNI DI LEGGE	
PRESIDENTE	Pag. 3	Disegno di legge (143) fatto proprio da Gruppo parlamentare:	
PIERONI (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	3	PRESIDENTE	Pag. 7
SUL PROCESSO VERBALE		SPERONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) ..	7
PRESIDENTE	5	Seguito della discussione:	
SPERONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) ..	3	(1124) Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della pubblica amministrazione e per la semplificazione amministrativa (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):	
CONGEDI E MISSIONI	6	PRESIDENTE	7 e passim
SENATO		* VILLONE (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), relatore ..	7
Composizione	6	LA LOGGIA (<i>Forza Italia</i>)	9
CORTE COSTITUZIONALE		PELLEGRINO (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	10
Presidenza	6	SPERONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) ..	11
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	6	* ELIA (<i>PPI</i>)	13
		MARCHETTI (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	13

D'ONOFRIO (CCD)	Pag. 14 e <i>passim</i>	DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTI- TUZIONE	
MACERATINI (AN)	17	Presentazione di relazioni	Pag. 53
VEGAS (Forza Italia)	19	DISEGNI DI LEGGE	
ROTELLI (Forza Italia)	19	Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione	53
COVIELLO (PPI)	25	Trasmissione dalla Camera dei deputati ..	53
D'ALESSANDRO PRISCO (Sin. Dem.-L'Ulivo)	29	Annunzio di presentazione	54
GUBERT (CDU)	32	Assegnazione	55
* BRIGNONE (Lega Nord)	35	Presentazione di relazioni	57
MANIS (Forza Italia)	38	Approvazione da parte di Commissioni permanenti	57
MARCHETTI (Rifond. Com.-Progr.)	43	Cancellazione dall'ordine del giorno	58
PINGGERA (Misto)	45	DECRETI-LEGGE NON CONVERTITI	
Verifica del numero legale	18	Abrogazione di disposizioni	58
SULL'AMMISSIBILITÀ DI UN'INTER- ROGAZIONE		GOVERNO	
PRESIDENTE	48, 49	Trasmissione di documenti	59
* CASTELLI (Lega Nord-Per la Padania in- dip.)	47	CORTE COSTITUZIONALE	
INTERROGAZIONI		Composizione	60
Per la risposta scritta:		Presidenza	60
PRESIDENTE	49, 50	Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità	60
PINGGERA (Misto)	49, 50	Trasmissione di sentenze	60
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDU- TE DI MERCOLEDÌ 6 NOVEMBRE 1996	51	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER- ROGAZIONI	
ALLEGATO		Apposizione di nuove firme ad interroga- zioni	61
COMMISSIONI PERMANENTI		Annunzio di risposte scritte a interroga- zioni	61
Variazioni nella composizione	52	Annunzio	61, 63
CAMERA DEI DEPUTATI		Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	113
Trasmissione di documenti	52		
PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DEL- LA COSTITUZIONE			
Trasmissione di decreti di archiviazione .	52		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).
Si dia lettura del processo verbale.

BRIENZA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 30 ottobre.*

Sulla drammatica situazione nello Zaire

PIERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERONI. Signor Presidente, ho chiesto la parola perchè il Gruppo Verdi-L'Ulivo chiede formalmente al Governo di presentarsi in Aula a riferire sulla situazione che si va creando nello Zaire.

Riteniamo che di fronte al genocidio che si sta consumando in quel paese, e di fronte al fatto che il più giovane rappresentante di questa Assemblea in questo momento è in Ruanda e si sta spostando verso l'epicentro del conflitto, sarebbe opportuno che questa stessa Assemblea non leggesse sui giornali il dibattito che si sta svolgendo all'interno del Governo, ma che si riunisse un giorno – preferibilmente nella giornata di venerdì prossimo – affinchè possa discutere sulla situazione e sulle determinazioni che il Governo italiano intende assumere.

PRESIDENTE. Senatore Pieroni, io solleciterò il Governo nel senso da lei desiderato. Vorrei soltanto osservare che, poichè siamo in sede di approvazione del processo verbale, io le avevo dato la parola per intervenire su di esso.

Sul processo verbale

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, intendo intervenire proprio sul processo verbale.

A pagina 79 del resoconto stenografico della seduta cui si riferisce il processo verbale appena letto dal collega segretario, vi è scritto: «*La senatrice Pagano avanza, trattenuta dai colleghi, verso il senatore Speroni, il quale a sua volta è trattenuto dai commessi. Agitazione in Aula*».

Per quanto mi concerne non sono stato trattenuto dai commessi perchè in quell'occasione ero nella medesima posizione in cui mi trovo ora; ho visto i commessi che si avvicinavano ma, non avendo neanche fatto l'atto di muovermi, i commessi non hanno ritenuto di trattenermi. Quindi chiedo che il Resoconto sia rettificato.

A questo punto vorrei fare anche un breve commento e innanzi tutto chiederei, proprio anche per verificare questi che sono fatti e non parole, che, poichè vengono trasmesse per video le sedute dell'Aula, così come per altri Parlamenti, ad esempio quello europeo, di questa trasmissione venga effettuata una registrazione, per poterla rivedere in caso di contestazione. Ripeto che questo si fa già in altre Assemblee parlamentari, anche alla Camera dei deputati, e quindi penso che nulla osti ad innovare la nostra procedura.

A proposito di questo avvenimento, visto che ho lo stenografico sott'occhio, devo dire che la compagna Presidente prima ha detto che mi dava la parola ... (*Commenti dal senatore Asciutti. Ilarità*) ... e poi me l'ha tolta...

PRESIDENTE. La signora Presidente, non la compagna Presidente.

SPERONI. Scusi, presidente Mancino, la Salvato in uno dei tanti alterchi con la Lega, rivolgendosi ad un collega, ha detto chiaramente che si può prescindere anche dal titolo di senatore: quando il senatore Peruzzotti glielo ha fatto rilevare, lei ha replicato che qui dentro ci si può chiamare come si vuole. Non so se adesso la collega Salvato voglia ritirare le sue parole, ma anche quelle stanno nello stenografico, se ricordo bene del 24 luglio. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Senatore Speroni, ora sto presiedendo io.

SPERONI. Dovreste trovare una certa uniformità tra di voi, perchè i comportamenti sono diversi a seconda di chi presiede la seduta.

Comunque, colei che allora presiedeva, dopo aver detto che mi dava la parola, l'ha concessa a qualcun altro e questo risulta dallo stenografico: dopo aver concesso la parola al senatore Speroni dà la parola alla senatrice Barbieri e cominciamo quindi con una scorrettezza. Nel resoconto è poi scritto che rivolgendosi a me ha detto espressamente: «Cerchi di moderare i suoi termini», dopo di che ho moderato i termini ma mi ha espulso lo stesso; quindi mi ha chiesto di chiedere scusa, quasi fossimo a scuola. Capisco che sia la senatrice Pagano sia la collega Salvato provengono dall'insegnamento, ma a me sembra che un'Aula parlamentare sia qualcosa di diverso da un'aula scolastica.

D'altro canto, sempre nel resoconto stenografico della seduta pomeridiana del 24 luglio, è scritto chiaramente che durante l'alterco tra il collega Peruzzotti e la senatrice Pagano, «mentre si scambiavano apostrofi», come cita il resoconto, il collega Peruzzotti è stato richiamato formalmente e la senatrice Pagano no. Il sistema dei due pesi e le due misure non è una novità. Lei stesso, quando ci ha inviato una lettera dicendo che non potevamo usare il termine Padania in una certa accezione e che in caso contrario sarebbe stato tolto dal verbale, ha scritto testualmente: «se i senatori del suo Gruppo...», ma questo deve valere per tutti i senatori, dovrebbe valere anche per un senatore di un altro Gruppo che usa quel termine e non capisco perchè quella lettera sia stata mandata solo a noi, chiunque potendo parlare come crede della Padania.

Sull'ultimo punto chiedo il suo parere non come Presidente di turno ma come Presidente del Senato. Vi è un'affermazione molto discutibile di chi presiedeva la seduta in quella occasione; visto che si era in clima scolastico, ho fatto rilevare che il collega Peruzzotti era stato insultato dal collega Vertone e da parte della Presidenza mi è stato risposto che, siccome nè la Presidenza nè gli stenografi avevano registrato il fatto, la cosa cadeva. Vorrei sapere allora se un insulto o un'offesa ad un collega da parte di un altro collega che non vengono sentiti nè dal Presidente nè dagli stenografi possono essere rivolti tranquillamente, perchè è questo che si evince dal resoconto stenografico. Mi interesserebbe quindi sapere il suo parere su questo fatto. Cito dal resoconto: «PRESIDENTE. Senatore Speroni, il suo intervento è a verbale ed io ho ascoltato le sue parole, che sono offensive della dignità della collega Pagano. Cerchiamo di capire cosa è accaduto e cosa possano aver detto gli altri colleghi, le cui parole non sono però registrate agli atti». A me sembra che, correttamente, avrebbe dovuto chiedere ai senatori Vertone e Peruzzotti che cosa fosse accaduto tra di loro verbalmente, non dire «siccome non è registrato agli atti, non succede niente». Infatti, seduta stante, se passa questa affermazione, appena lei permette questa prassi, se lei consente con quanto sostenuto dalla collega Salvato, io vado e la insulto in modo che non mi sentano nè lei nè gli stenografi e sono a posto. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente)*.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, delle sue osservazioni ci sarà regolare e formale trascrizione.

Per l'ultima parte non credo che esistano le ingiurie silenziose. La Presidente di turno si è comportata conformemente al Regolamento: non avendo in Aula ascoltato niente, non poteva dire niente in ordine a un silenzio oppure in ordine a parole espresse in un trambusto piuttosto generale. Il resoconto stenografico, come vede, è pieno di interruzioni, non ha una sua conseguenza logica. Comunque il processo verbale darà conto di queste sue osservazioni.

Non essendovi ulteriori osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bettoni Brandani, Biasco, Bo, Bobbio, Borroni, Cabras, Carpi, Debenedetti, De Luca Athos, De Martino Francesco, Erroi, Fanfani, Giaretta, Giorgianni, Grusso, Lauria Michele, Leone, Passigli, Rocchi, Serena, Taviani, Thaler Ausserhofer, Toia, Valiani.

Senato, composizione

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabile l'elezione dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la Regione Liguria: Avogadro, Bornacin, Crippa, Daniele Galdi, Forcieri, Grillo, Rognoni, Russo e Terracini;

per la Regione Marche: Calvi, Ferrante, Giorgianni, Magnalbò, Manconi, Pieroni, Scopelliti e Uccielli.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

Corte Costituzionale, Presidenza

PRESIDENTE. In data 31 ottobre 1996, l'avvocato Mauro Ferri, quale Presidente della Corte costituzionale *pro-tempore*, ha inviato la seguente lettera:

«Signor Presidente,

ho l'onore di comunicarLe, ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 87 del 1953, che la Corte costituzionale, oggi riunita nella sua sede del Palazzo della Consulta, ha proceduto alla nomina del Presidente nella persona del dottor Renato Granata.

Il dottor Renato Granata assumerà le funzioni il 4 novembre 1996, data in cui cesserò dalla carica di Giudice costituzionale e di Presidente.

Con cordiali saluti.

F.to Mauro Ferri».

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Disegno di legge (143) fatto proprio da Gruppo parlamentare

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, a norma dell'articolo 79 del Regolamento, il Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente fa proprio il disegno di legge n. 143, recante: «Modificazione dell'articolo 241 del codice penale», invitandola a curare che venga data puntuale applicazione all'ultimo periodo del comma 1 dello stesso articolo 79.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, prendo atto della sua dichiarazione ai fini delle conseguenze di ordine regolamentare derivanti dall'applicazione dell'articolo 79 del Regolamento.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1124) Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della pubblica amministrazione e per la semplificazione amministrativa (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1124, sospesa nella seduta del 22 ottobre.

Il relatore, senatore Villone, ha chiesto l'autorizzazione ad integrare la relazione orale già svolta. Poichè non si fanno osservazioni, tale autorizzazione si intende accordata.

Ha pertanto facoltà di parlare il relatore, senatore Villone.

* VILLONE, *relatore*. Signor Presidente, si tratta di qualche breve riflessione perchè in realtà nella precedente tornata svolsi una relazione che era essenzialmente attenta all'atto Senato n. 1034, con qualche considerazione soltanto nella fase conclusiva circa l'atto Senato n. 1124. Credo quindi che sia opportuno per i colleghi dare qualche ulteriore e più specifica indicazione perchè se ne possa tenere conto nel dibattito.

Siamo di fronte ad una proposta concettualmente più complessa rispetto all'atto Senato n. 1034, con un oggetto tecnicamente più articolato, sofisticato ma di una potenzialità innovativa sicuramente molto rilevante. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, per favore, il collega Villone sta svolgendo la sua relazione orale e quindi compie anche uno

sforzo intellettuale, non sta leggendo. Vi chiedo quindi un pò di attenzione e meno trambusto.

VILLONE, *relatore*. La ringrazio, signor Presidente. Sarò, comunque, molto breve poichè mi riservo di intervenire ulteriormente in replica in modo da tenere conto di quello che sicuramente sarà un dibattito animato. Vorrei solo sottolineare all'attenzione dei colleghi alcuni punti importanti del provvedimento al nostro esame che è – come dicevo – un atto complesso anche tecnicamente, considerato fra l'altro che la proposta si svolge attraverso l'uso di deleghe conferite al Governo.

Su questo punto vorrei effettuare un brevissimo commento perchè il profilo del ricorso allo strumento della delega è stato oggetto di qualche polemica. Vorrei pertanto ricordare che una iniziativa volta all'innovazione della riforma della pubblica amministrazione tipicamente e tradizionalmente si compie attraverso deleghe. Tale tipo di riforma non è pensabile che si realizzi per la via parlamentare, con la produzione in tale sede dell'atto normativo. In realtà, le discussioni riassumibili nel dilemma «delega sì, delega no» si traducono in quello «riforma sì, riforma no», quindi chi tale riforma vuole non può che accettare che l'impianto sia quello del conferimento di una delega. Questo è stato anche in passato lo strumento cui si è fatto ricorso e questa volta la potenzialità dell'innovazione è a mio avviso decisamente maggiore, poichè alcuni punti significativi dell'impianto del disegno di legge sono stati impostati in maniera innovativa.

Desidero attirare l'attenzione dei colleghi anzitutto su quella parte dell'articolo 1 che, nel definire l'impianto della delega, formula quest'ultima nel senso del trattenere all'amministrazione centrale solo alcune materie enumerate e quindi esclude dalla delega di funzioni a regioni e province i punti elencati tassativamente nel comma 3 dell'articolo 1. In tal modo la delega si formula nei termini più ampi: tutto ciò che non è incluso nell'enumerazione contenuta al comma 3 dell'articolo 1 è corrispondentemente incluso nella delega stessa. Si realizza in tal modo un capovolgimento dello schema tradizionalmente adottato, che prevedeva una delega a conferire a regioni ed enti locali funzioni che erano – quelle sì – enumerate. L'impianto proposto contiene quindi, come è evidente, una potenzialità di innovazione maggiore e di conseguenza preferibile.

Nell'articolo 2 si riconosce alle regioni potestà legislativa per quanto riguarda le funzioni e i compiti conferiti per ciò che è riconducibile alle materie di cui all'articolo 117 della Costituzione. Nelle altre materie – ed è questo un altro punto di significativa innovazione – si conferisce una potestà attuativa e di integrazione in via generale ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, della Costituzione. Anche questa è una formulazione che non è solita nella nostra tradizione normativa.

Gli articoli 3 e 4 costituiscono il nucleo centrale e più significativo del provvedimento al nostro esame. L'articolo 3 contiene la definizione dell'oggetto della delega, l'articolo 4 la definizione dei criteri della delega stessa. Attiro l'attenzione dei colleghi, soprattutto per quanto riguarda i criteri, sulla definizione normativa che si è data – in particolare

grazie al contributo della 1ª Commissione permanente – al principio di sussidiarietà che vede tradurre normativamente l'esigenza di porre l'amministrazione pubblica ad un livello più vicino ai cittadini, dando quindi priorità a comuni e province e riconducendo quindi la regione al ruolo di soggetto di programmazione economica e non di gestione, come più volte si è avuto modo nell'esperienza regionale di criticare, anche da parte della dottrina regionalistica.

La restante parte del testo contempla poi un complesso di interventi che toccano tutti i livelli dell'amministrazione, da quella centrale a quella regionale, a quella degli enti locali, in un impianto di riforma complessivo che presenta una potenzialità di innovazione, come dicevo, a mio avviso molto più ampia e significativa di quanto si è avuto modo di sperimentare in passato, anche nelle fasi di trasformazione a seguito dell'istituzione delle regioni. Ricordo a tale proposito i decreti del 1972 e in particolare il decreto n. 616 del 1977.

Ritengo che questa proposta, anche con la maggiore incisività ad essa data in qualche punto dalla Commissione, presenti una potenzialità di innovazione, come dicevo prima, molto maggiore. In tal senso mi sembra che sia strumento utile per dare al paese le risposte che ci vengono richieste.

Mi riservo di esprimere ulteriori considerazioni in sede di replica.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi è una richiesta scritta di sospensiva ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, a firma dei senatori La Loggia, Maceratini, D'Onofrio, Folloni.

Ha chiesto di illustrarla il senatore La Loggia. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, colleghi, ci è sembrato opportuno, insieme ai colleghi Maceratini, D'Onofrio e Folloni, presentare questa richiesta ritenuto che questo disegno di legge comporta, come credo sia ormai ampiamente comprovato (basterebbe soltanto la lettura dell'articolo), pericolose interferenze con il processo di revisione costituzionale relativo ai rapporti tra Stato, regioni ed enti locali da un lato e la riforma della pubblica amministrazione dall'altro, con particolare riferimento alla riorganizzazione del sistema scolastico e universitario nazionale.

Ritenuto inoltre che il collegamento con la legge finanziaria in discussione alla Camera dei deputati impedisce allo stato degli atti di valutare le conseguenze di tale disegno di legge sui saldi complessivi della legge finanziaria medesima prima della definitiva approvazione, credo che dovremmo tutti convenire nella considerazione che laddove si privasse il Parlamento della possibilità di discutere con l'ampiezza indispensabile su un provvedimento di questa portata... (*Brusio in Aula*). Signor Presidente, vorrei se possibile svolgere il mio intervento.

PRESIDENTE. Oggi c'è un po' di agitazione.

LA LOGGIA. Vorrei almeno essere ascoltato, se non avere la condonazione di tutti i colleghi.

Dovrebbe essere quanto meno chiaro che mentre si discute qui dentro e fuori sull'opportunità di iniziare il percorso riformatore, con particolare riferimento, con questo disegno di legge, alla riforma della forma di Stato e della nostra Costituzione repubblicana, dovremmo quanto meno ridurre del 50 per cento le nostre discussioni; infatti, nella Commissione bicamerale, nell'Assemblea costituente, nelle Commissioni affari costituzionali o qualsiasi altra dovesse essere la sede per la discussione in ordine alle riforme costituzionali, dovremmo ridurre del 50 per cento il mandato che sarà affidato ad uno qualunque di questi organi perchè nella sostanza il 50 per cento sarebbe dato dal Parlamento in delega al Governo, autoespropriandosi il Parlamento stesso e assegnando al Governo una funzione di riforma costituzionale che fa rabbrivire chiunque abbia soltanto lontanamente letto la Costituzione repubblicana, sia anche esso uno studente del primo anno di giurisprudenza alle prese con un qualunque testo di diritto costituzionale.

Detto questo, signor Presidente, riteniamo che l'Assemblea debba potersi pronunciare in ordine alla questione sospensiva da noi richiesta, con l'invito al Governo di rivedere il provvedimento in esame anche alla luce di queste considerazioni, riaprendo la discussione in Commissione ed estrapolando tutto quanto non è compatibile con la riforma in senso federalista che noi vogliamo perseguire nelle procedure e con le regole che in questo momento presidono alla divisione dei poteri tra Parlamento e Governo, rispetto alle procedure previste tanto dall'articolo 138 della Costituzione, quanto dall'eventuale ulteriore percorso per arrivare alla seconda lettura della Commissione bicamerale. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Federazione Cristiano Democratica-CCD*).

PRESIDENTE. Signori senatori, ricordo che, ai sensi del quarto comma dell'articolo 93 del Regolamento, nella discussione sulla questione sospensiva, illustrata dal senatore La Loggia, possono prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare e ciascun intervento non può superare i dieci minuti.

PELLEGRINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Signor Presidente, interverrò brevemente per illustrare la nostra contrarietà alla richiesta di sospensione della discussione.

Se ho ben capito, la prima ragione che motiva tale richiesta sarebbe l'interferenza del disegno di legge al nostro esame con il processo di riforma costituzionale.

A tale proposito, vorrei rilevare che nelle osservazioni del collega La Loggia qualcosa di vero c'è: non vi è dubbio che nel momento in cui sperimentiamo, al massimo grado di flessibilità, le potenzialità del nostro testo costituzionale, proponendo questo tipo di riforme, creiamo le premesse perchè vi sia un intervento successivo di raccordo, anche a

livello costituzionale. Esisterà indubbiamente a valle di questi provvedimenti l'esigenza di un recupero generale di sistematicità; questo, però, non ci induce a ritardare gli interventi.

Riteniamo che l'emergenza della riforma istituzionale non sia seconda a quella finanziaria. Non possiamo andare in Europa avendo un *gap* determinato dallo squilibrio dei conti pubblici e abbiamo la necessità di porci in posizione di parità rispetto ai *partner* europei; ma non possiamo nemmeno andare in Europa con un *gap* istituzionale rispetto agli altri *partner* europei. Dobbiamo creare delle istituzioni più agili che consentano un più celere formarsi della decisione amministrativa, altrimenti, nella competizione che si accenderà fra i *partner* della Comunità, partiremo con un *handicap*, di cui invece dobbiamo liberarci.

Per quanto riguarda il secondo profilo, l'eccesso del ricorso alla delega, dirò francamente al collega La Loggia che non solo non lo comprendo, ma mi sorprende. Il collega Villone su questo è stato chiarissimo: il ricorso alla delega in questo tipo di riforma, che segna fasi successive di attuazione del principio contenuto nell'articolo 5 della Costituzione repubblicana, è consueto. Utilizziamo lo stesso strumento di altre volte, del '72 e del '76, per andare più avanti sulla linea di riforma.

Vorrei, inoltre, fare un'osservazione: in una prospettiva di riforma costituzionale non possiamo ancora oggi prefigurare, collega La Loggia, quali saranno le soluzioni adottate quanto alla forma del Governo (governo del *premier*, cancellierato, semipresidenzialismo, presidenzialismo). Ma, qualsiasi sarà la scelta su questo tema, ci sarà un punto che accumunerà tutte le varie soluzioni: un riordino delle fonti, un recupero di un potere normativo del Governo che dovrà muoversi all'interno di una legislazione di principi fatta dal Parlamento.

Quindi, in questo senso, l'utilizzazione della delega è coerente con la vostra esigenza di riforma. Trovo, in sostanza singolare che proprio dalle parti che auspicano un'evoluzione in senso presidenziale o semipresidenziale dello Stato, a Costituzione vigente, si voglia impedire che l'istituto della delega possa sviluppare quelle potenzialità di cui già a Costituzione vigente indubbiamente è munito.

Per queste ragioni, quindi, siamo contrari a questa istanza di sospensione. Riteniamo che il paese attenda con forza questo tipo di riforma e quindi vogliamo che il lavoro parlamentare, il lavoro del Senato, vada avanti. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Verdi-L'Ulivo*).

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, volevo innanzitutto chiedere al collega La Loggia, visto che non si tratta di una questione pregiudiziale, ma di una questione sospensiva, di quanto intende spostare la data della discussione di questo disegno di legge. Se ricordo bene, quando si pone una questione sospensiva si dice: non discutiamo oggi, ma discutiamone

il tale giorno, quindi penso che sia opportuno, anche per partecipare a questo dibattito, conoscere preventivamente il termine a cui il senatore La Loggia intende spostare la discussione del provvedimento.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, il senatore La Loggia, firmatario di questa richiesta, chiede di spostare il termine alla discussione del disegno di legge finanziaria, questa è la motivazione.

SPERONI. Benissimo, signor Presidente, era solo per una questione di chiarezza.

Ho sentito parlare di questo disegno di legge come di un disegno di legge ultra riformista; in realtà esso è un qualcosa che apparentemente è positivo. Non mi piace avere preconcetti, quindi devo dire che, leggendo il testo, qualcosa di buono c'è, anche se non moltissimo: soprattutto, nella discussione in Commissione, abbiamo assistito ad una stroncatura tremenda degli emendamenti che avrebbero potuto portare il testo su una strada più vicina non dico al federalismo – perchè secondo noi a Costituzione vigente non si può fare il federalismo – ma quanto meno ad una maggiore autonomia. Purtroppo tali emendamenti sono stati stroncati e quindi comprendo benissimo come il collega La Loggia abbia chiesto una pausa di riflessione.

D'altro canto, mi sembra che sul federalismo, che tutti vogliono a parole, in pratica non si faccia nulla. La stessa Commissione bicamerale che doveva nascere definitivamente in questi giorni è ancora oggi arenata; magari si parla del presidente o dei vice presidenti, ma le decisioni sulla sua istituzione sembra ormai che sia legata ad altri fatti che non sono quelli dell'esigenza delle riforme. È inutile che si dica che è prioritaria, come ha detto Gerardo Bianco, e poi invece non si fa assolutamente nulla se non, appunto, discutere di poltrone; si discute di presidenzialismo, semi-presidenzialismo e così via, ma sul vero federalismo proprio tutto tace.

Quanto al fatto della delega, essa a volte si può usare ma ho molte perplessità su deleghe così ampie e soprattutto sull'attuazione che ne verrà data, anche perchè troppo spesso le deleghe il Governo non le esercita, le lascia decadere; quindi rischiamo di dare una massa di deleghe che poi il Governo, a seconda della convenienza del momento – non del momento in cui si vota, ma del momento in cui la delega deve trasformarsi in decreto legislativo – non esercita, o magari non esercita alcune deleghe e altre sì; c'è quindi un pericolo sotto questo profilo.

Per quanto riguarda il nostro atteggiamento sulla votazione, premetto che, almeno in questa fase, non intendiamo attuare manovre ostruzionistiche; abbiamo sempre ritenuto, peraltro, che la verifica del numero legale non sia una manovra ostruzionistica. Abbiamo detto che avremmo fatto ostruzionismo essenzialmente sui decreti-legge; questo finalmente è un disegno di legge, ancorchè non di iniziativa parlamentare, e quindi non faremo ostruzionismo. Tuttavia, visto che il nostro scopo è quello di una Padania indipendente e non certo di questi mezzi, che – ripeto – qualcosa di positivo hanno, ma non sono certo quello che il popolo della Padania vuole, lasciamo alle altre forze politiche la decisione di so-

spendere o continuare i lavori e, pertanto, il nostro Gruppo non parteciperà al voto sulla questione sospensiva.

In caso di richiesta di verifica del numero legale aggiungo che noi, a differenza del Polo, saremo coerenti: quando diciamo di fare opposizione, facciamo opposizione. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*) Se verrà richiesta la verifica del numero legale faremo in modo che il numero legale sia garantito dalla maggioranza, sempre che il Polo non continui con la politica del doppio binario, comportandosi su un provvedimento in un modo e su un altro in un modo diverso, perchè in quel caso anche noi adegueremo il nostro atteggiamento. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

ELIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ELIA. Signor Presidente, Ministri, rappresentanti del Governo, colleghi, il Gruppo del Partito Popolare Italiano voterà contro la questione sospensiva e non solo per i motivi già espressi ma anche perchè la pretesa interferenza tra l'operato legislativo in questa sede e quello di revisione costituzionale che dovrebbe attuarsi nella Bicamerale e poi nelle Aule parlamentari in realtà non esiste, perchè in sostanza, nella realtà, si opera a Costituzione invariata. Da questo nasce un rapporto, semmai, di residualità nei confronti della Bicamerale. Quest'ultima potrà tener conto e modificare tutta quella normativa che non poteva essere e che non sarà modificata con il disegno di legge attualmente al nostro esame. È quindi corretto il rapporto, torno a ripeterlo, tra ciò che si modifica e ciò che ad altro livello rimane eventualmente da modificare.

Riguardo la presunta novità della prassi seguita, faccio notare che abbiamo avuto precedenti a iosa, nel Governo Amato e soprattutto nella legge finanziaria del Governo Ciampi. E anche l'ultima legge finanziaria conteneva deleghe di questo tipo. Mi meraviglio quindi della meraviglia degli oppositori. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo*)

MARCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, esprimo la contrarietà del Gruppo di Rifondazione Comunista-Progressisti alla richiesta presentata dal collega La Loggia.

Credo che ci troviamo di fronte, effettivamente, ad una delega di grande portata e questo dimostrerà come anche a Costituzione vigente sia possibile realizzare un notevole decentramento e collocare nei comuni, nelle province e nelle regioni nuove funzioni e dimostrerà come in effetti, se la Costituzione repubblicana fosse stata attuata nei decenni scorsi, tutta una serie di pretese, richieste e proposte eccessive che ven-

gono portate avanti non avrebbero probabilmente neanche trovato lo spazio per essere prese in considerazione.

Ritengo che la strada di attuazione della nostra Carta costituzionale che stiamo imboccando con più decisione in questo momento sia la strada giusta.

Come poi giustamente osservava il collega Elia, si vedrà in sede di revisione delle parti della Costituzione che devono essere riviste sulla base della legge che istituisce la Bicamerale cosa ancora potrà essere collocato a livello locale rispetto ai trasferimenti che si mettono in atto con queste deleghe.

Naturalmente nel merito sulle deleghe c'è discussione e può rilevarsi che per alcuni aspetti possono anche esserci elementi criticabili. Mi riferisco in particolare ad alcuni emendamenti presentati all'ultima ora dal Governo. Ma questa è una questione di merito che affronteremo nella discussione e nell'esame degli emendamenti.

Non vedo quindi ragioni per accogliere la questione sospensiva. *(Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti).*

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione del Governo, se possibile, ed in particolare dei ministri Napolitano e Bassanini.

Il provvedimento al nostro esame è tecnicamente eversivo dell'ordine costituzionale. Il Gruppo CCD è quindi favorevole alla sospensiva. Poichè si tratta di questione importante che fa parte della storia costituzionale del paese, chiediamo la votazione elettronica affinché risulti la responsabilità di ciascuno. *(Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, lei chiede il ricorso al procedimento elettronico, mentre il comma 5 dell'articolo 93 del Regolamento esplicitamente afferma che la questione pregiudiziale o sospensiva viene valutata dall'Assemblea mediante votazione per alzata di mano.

Quindi non posso accogliere la sua richiesta e le voglio anche ricordare che la richiesta scritta di sospensiva ai sensi dell'articolo 93 risolverebbe, attraverso la votazione, un problema che io invece avevo rimesso alla valutazione della Giunta per il Regolamento. Ma quando l'Aula sulla richiesta alza la mano a favore, naturalmente priva me del potere di utilizzare la Giunta per il Regolamento per avere le opportune informative. Questa è la prima questione. Se invece la prevalenza è per il voto negativo, è l'Aula che decide in luogo della Giunta per il Regolamento.

Lei converrà con me che mi trovo di fronte a questa contraddizione: da una parte mi si chiede un voto e dall'altra la convocazione della Giunta per il Regolamento. Ma l'Assemblea risolve di per sè un proble-

ma che io invece vorrei proporre, come farò di qui a poco, alla Giunta per il Regolamento.

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, sono stato costretto a fare la precedente richiesta perchè la convocazione della Giunta per il Regolamento da noi chiesta è stata fissata alle ore 18, un'ora dopo l'inizio della seduta. Noi quindi temevamo che essa non potesse esaminare una questione che è di grande rilievo costituzionale per il paese.

Se lei ritiene che la Giunta per il Regolamento discuterà sulla nostra richiesta sarò lietissimo di ritirare la stessa. La richiesta di voto elettronico fa parte della necessità costituzionale di una modalità di voto che prevale sulla norma regolamentare prevista per questo tipo di questione. È un problema procedurale di tipo regolamentare.

Chiedo ancora una volta che sia la Giunta per il Regolamento a dirimere tale questione.

PRESIDENTE. Allora lei ritira la richiesta, senatore D'Onofrio?

D'ONOFRIO. Signor Presidente, abbiamo chiesto la convocazione della Giunta per il Regolamento e proposto la questione sospensiva. Abbiamo ritenuto che la Giunta per il Regolamento dovesse decidere proceduralmente. Ci è stata comunicata una convocazione alle ore 18 mentre la seduta dell'Assemblea era prevista per le ore 17. Forse non abbiamo capito: noi ritenevamo e riteniamo che sia la Giunta per il Regolamento a dover decidere.

PELLEGRINO. Ma quali questioni? Non abbiamo capito quali sono le questioni che la Giunta per il Regolamento deve affrontare.

PRESIDENTE. È stata avanzata da parte degli stessi Gruppi una richiesta di sottoposizione della questione davanti alla Giunta per il Regolamento che io ho ritualmente convocato.

All'inizio di seduta, dopo l'integrazione della relazione da parte del senatore Villone, vi è stata l'illustrazione della richiesta scritta di sospensiva ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento del Senato. Naturalmente non posso non sottolineare tale contraddizione. Se sottopongo a votazione la richiesta di sospensiva, è superata la riunione della Giunta per il Regolamento; se invece i senatori firmatari, La Loggia, Maceratini, D'Onofrio e Folloni, ritireranno la richiesta di sospensiva e quindi non si procederà nella votazione, immediatamente dopo questa loro dichiarazione eventuale, darò la parola al primo iscritto a parlare che è il senatore Rotelli, e quindi si aprirà la discussione generale. Poi convocheremo la Giunta per il Regolamento per dirimere le questioni sollevate da alcuni componenti di questa Assemblea.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, trovo di una gravità inaudita certe affermazioni...

PRESIDENTE. Quali?

SPERONI. Quelle per cui se l'Aula vota in un certo modo si prescinde dalle decisioni della Giunta per il Regolamento. L'Aula è libera di modificare il Regolamento, ma non può cambiarne l'interpretazione con un voto. Se una questione squisitamente interpretativa viene sottoposta alla Giunta per il Regolamento, questa è la sola competente; purtroppo assistiamo a continue violazioni del Regolamento avallate dal voto dell'Aula. Questa, però, non è la prassi corretta: noi abbiamo il diritto di modificare il Regolamento ma non di agire contro il Regolamento e quindi una votazione non toglie le facoltà della Giunta per il Regolamento, che sono completamente distinte. L'Aula si dà le regole ed è tenuta a rispettarle e non basta un'alzata di mano per violare il nostro Regolamento. (*Applausi dai Gruppi Lega Nord-Per la Padania indipendente e Forza Italia*).

PRESIDENTE. Senatore Speroni, posso essere completamente d'accordo con lei, ma se mi si fa richiesta di sospensiva con la motivazione che non si può discutere un provvedimento collegato alla legge finanziaria fin quando non arrivi in questo ramo del Parlamento la legge finanziaria, risolvo una questione regolamentare perchè i Gruppi proponenti hanno facoltà di chiedere la sospensiva. Ma con la sospensiva viene risolta anche una questione che invece devo sottoporre alla Giunta, ma non per dare interpretazioni. L'interpretazione la dà l'Aula quando si fa richiesta di sospensiva ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, con la motivazione che o rinviemo il tutto a quando perverrà in questo ramo del Parlamento la legge finanziaria, oppure possiamo discutere - attraverso una votazione dell'Assemblea - egualmente un provvedimento collegato ad una legge finanziaria in discussione nell'altro ramo del Parlamento, come peraltro è avvenuto per prassi costante nei due rami del Parlamento.

Rispetto a tale questione, vi pregherei però di passare alla votazione, perchè altrimenti discutiamo inutilmente. (*Il senatore D'Onofrio chiede di parlare*) Senatore D'Onofrio, lei converrà con me...

D'ONOFRIO. Presidente, non abbiamo chiesto questo: con la nostra richiesta di convocazione della Giunta per il Regolamento non abbiamo posto in discussione il collegamento con la legge finanziaria che è stato già deciso, ma abbiamo posto altre questioni procedurali prima che questa Assemblea cominci la discussione.

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, lei a nome degli altri senatori ritira questa richiesta?

D'ONOFRIO. No; noi avremmo gradito, in senso tecnico, che la Giunta per il Regolamento deliberasse prima e quindi che venisse sospesa la seduta, non per il collegamento ma per gli emendamenti di spesa; è ben altra cosa. Letta opportunamente, con la nostra proposta si richiedeva che la Giunta per il Regolamento fosse convocata prima dell'inizio della seduta.

PRESIDENTE. Non è così, senatore D'Onofrio, perchè le questioni possono essere risolte anche successivamente alla chiusura della discussione generale. Lei mi consentirà di sottolineare questo, ma poichè stiamo facendo una questione che può soltanto far perdere tempo all'Aula, confermo che immediatamente dopo questa votazione – a meno che lei non ritiri la richiesta di sospensiva – darò luogo ai lavori della Giunta per il Regolamento. Desidero sapere cosa fare sulla questione sospensiva.

D'ONOFRIO. Noi non ritiriamo la nostra richiesta.

PRESIDENTE. Allora mettiamola in votazione.

Senatore D'Onofrio, le ricordo che non posso accettare la richiesta di votazione nominale perchè la votazione deve svolgersi per alzata di mano.

MACERATINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Signor Presidente, ho l'impressione che, sia pur faticosamente, stiamo arrivando alla soluzione di questo nodo, perchè la sovrapposizione che lei ha fatto tra la richiesta di sospensiva e la convocazione della Giunta per il Regolamento, per una parte è sicuramente indiscutibile ma per una parte no, perchè le questioni sollevate dal collega D'Onofrio e dagli altri firmatari della richiesta di sospensiva sono quasi del tutto – anche se non del tutto – coincidenti con il problema che noi dovremmo risolvere. Fra l'altro, anche la questione sospensiva è stata illustrata ma lei sa benissimo che essa ha una valenza politica che non coincide con gli aspetti regolamentari.

Pertanto, secondo il mio modesto giudizio, noi possiamo tranquillamente votare; in quel modo, comunque si voti e quale che sia l'esito del voto, ciò non sarà preclusivo per la fase in cui si dovrà interpretare il nostro Regolamento. Credo quindi, con una interpretazione obiettivamente non forzata, che si possano fare entrambe le cose e uscire da questo nodo che non certo lei, ma l'evolversi della discussione ha determinato.

PRESIDENTE. Senatore Maceratini, io non voglio allungare la discussione perchè non è mio interesse farlo: io devo solo regolamentare i lavori dell'Assemblea.

Qui si assume: «Ritenuto che il collegamento con la legge finanziaria in discussione alla Camera dei deputati impedisce allo stato di valutare le conseguenze del disegno di legge n. 1124 sui saldi complessivi della legge finanziaria medesima prima della definitiva approvazione della stessa, i sottoscritti fanno in particolare presente che sarebbe inaccettabile una dichiarazione di inammissibilità di emendamenti tendenti a prevedere spese per l'attuazione dell'autonomia scolastica. (...) La pretesa di autonomia scolastica, giustamente contrastata da ultimo anche dagli studenti, non può essere impedita dalla dichiarazione di inammissibilità di emendamenti tesi a garantire a tutte le scuole italiane le condizioni minime», che è la questione di merito che interessa principalmente il senatore D'Onofrio. Però si fanno presenti i saldi complessivi della legge finanziaria in esame alla Camera. In altre parole, sul piano formale e su quello sostanziale, stiamo a discutere della medesima questione. Ciò non ha alcuna importanza: si vuole un voto dell'Assemblea. Naturalmente, dopo il voto dell'Assemblea, valuterò dal punto di vista personale se c'è un rafforzamento dei miei convincimenti oppure no. Comunque convocherò la Giunta per il Regolamento, senatore Maceratini.

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, per favore, chiudiamo questa questione perchè prendere la parola uno per Gruppo non significa che la stessa persona possa intervenire dieci volte.

Verifica del numero legale

D'ONOFRIO. Chiedo soltanto la verifica del numero legale.

BARBIERI. Signor Presidente, controlli che la richiesta sia appoggiata.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico. Si intende che i dodici richiedenti verranno conteggiati tra i presenti.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1124

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, metto ai voti la questione sospensiva presentata dal senatore La Loggia e da altri senatori.

Non è approvata.

VEGAS. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

DENTAMARO. Questa postazione non funziona.

FOLLONI. Ci sono alcune postazioni che non funzionano. (*Commenti del senatore Coviello*).

PRESIDENTE. Senatore, cambi posto. Un tempo la controprova si faceva per divisione: io procedo anche alla divisione, non crediate. Mettete bene le schede, per favore. Mantengo aperta la votazione. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

Non è approvata.

Convoco immediatamente la Giunta per il Regolamento.

Presidenza della vice presidente SALVATO

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Rotelli. Ne ha facoltà.

ROTELLI. Gli studenti che affrontano l'esame di storia costituzionale sanno bene che le leggi rilevanti furono due, a parte la soppressione delle libertà politiche e dei partiti concorrenti. Asceso al potere nel 1922 per scelta nominale, non vincolata, del Capo dello Stato, il fascismo diventò regime fra il 1925 e il 1926; lo fece proprio con legge, essendo forte di una maggioranza parlamentare ottenuta nel 1924 con una formula elettorale non uninominale nè proporzionale, bensì con il cosiddetto «premio di maggioranza» attribuito, però, non alla maggioranza assoluta dei voti (come la cosiddetta «legge truffa» di De Gasperi, nel 1953), ma semplicemente alla lista più votata, fosse pure molto sotto il 50 per cento. Niente di nuovo sotto il sole in questo tardo 1996.

Anche per la prima delle due leggi con cui il fascismo colpì al cuore il regime parlamentare si potrebbe parlare di un certo ritorno di fiamma. Recava la data del 24 dicembre 1925, era dedicata al Capo del Governo, primo Ministro, segretario di Stato, stabiliva la superiorità di questo ultimo sul Governo e soprattutto la sua responsabilità esclusivamente di fronte al Capo dello Stato, dunque non più di fronte al Parlamento. Non c'erano politologi allora che, digiuni in giovinezza di diritto costituzionale, potessero esaltarsi con il cosiddetto modello Westminster. La dottrina dell'epoca, prima di parlare di costituzione materiale e indirizzo politico, non esitò a definire regime del primo Ministro o del Capo del Governo quello che per noi rimane regime fascista.

Settant'anni dopo, in quest'Aula, il Presidente del Consiglio, non senza motivo, ha teorizzato come ovvia la doppia, necessaria fiducia al Governo non solo del Parlamento, ma anche del Capo dello Stato, con una sorta di ritorno allo Statuto (albertino) che era ed è negazione del regime parlamentare. Tuttora, per parte sua, il Capo dello Stato, in regime dichiarato parlamentare dalla Costituzione, non ritiene illegittimo afferrare al volo una funzione incostituzionale di mediazione politica fra Governo e opposizione non appena l'opposizione gli suggerisca che la potestà legislativa del Parlamento, requisito di qualsiasi democrazia, parlamentare o presidenziale, è ormai conculcata. Nel frattempo gli *sherpa* della revisione costituzionale scoprono a Montecitorio le virtù terapeutiche dell'unico, inscindibile voto dell'elettore per il suo rappresentante e per il primo Ministro in sostanza per Parlamento e Governo, apparentemente senza rendersi conto che se il Governo non è determinato interamente dal Parlamento (ed è regime parlamentare) o dal popolo (ed è regime presidenziale), bensì in qualche modo da entrambi, in pratica quindi da nessuno dei due, allora viene meno la distinzione dei ruoli, la divisione dei poteri, ancora una volta la democrazia stessa, specie laddove il sistema politico non è bipartitico.

La seconda legge, non meno eversiva della prima, fu la n. 100 del 1926: facoltà del potere esecutivo di emanare norme giuridiche, si chiamò la sottrazione al Parlamento della funzione legislativa per trasferirla al Governo. Con legge approvata dalle Camere e firmata dal Capo dello Stato fu allora regime fascista.

Non sono uscito affatto dal tema. Il disegno di legge n. 1124 comincia, al primo comma dell'articolo 1, con una delega legislativa, prosegue con deleghe a getto continuo (che non ho avuto la pazienza di contare) e con un'altra delega finisce al comma 13 dell'articolo 17. Da un lato la Corte costituzionale limita in qualche modo la reiterazione dei decreti-legge, donde intanto un ingorgo ulteriore con uso di reiterazione prima della scadenza, soppressione di decreti-legge a mezzo di decreti-legge, guardandosi bene tuttavia dal contestare l'inserimento abituale nei medesimi di norme niente affatto giustificabili con casi straordinari di necessità e di urgenza. Dall'altro, con legge delega, cioè con legislazione del Governo, il Parlamento, per sua mano, si priva della funzione legislativa. Si degrada ad organo meramente consultivo con le sue Commissioni parlamentari poste per giunta sullo stesso piano di organi creati, intanto, con decreto ministeriale (la Conferenza Stato-Città-autonomie

locali, scodellata dal Ministero dell'interno, è una contraddizione in termini nella definizione, e un insulto all'articolo 5 della Costituzione). Non di meno il Capo dello Stato assicura *a priori* al suo Governo, che per le decine di deleghe della finanziaria e specialmente dei suoi collegati senza collegamento con il 1124, *nihil obstat* quanto ai profili giuridico-costituzionali. Eppure i Parlamenti sorsero proprio per contestare il potere governativo in materia fiscale.

Secondo l'articolo della Costituzione *non licet* delega al Governo, se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per un tempo limitato e per oggetti determinati.

Al contrario, il tempo è nel disegno di legge n. 1124 così poco limitato da consentire al Governo di prendersi, per l'esercizio della delega, annessi e connessi, quasi tutta la legislatura, se questa non finirà anzitempo; ancor più ne sarebbe occorso se non si fosse ottenuto qualche taglio in Commissione (per esempio le direttive del Presidente del Consiglio dei ministri per l'omogeneità organizzativa dei Ministeri, come se i regolamenti di organizzazione dei Ministeri fossero una fonte del diritto che potesse dipendere da direttive e come se non servisse, piuttosto, la diversificazione organizzativa dei Ministeri in rapporto alle funzioni). È per banali osservazioni come queste che Ministro e relatore si sono sprecati in riconoscimenti per la collaborazione dell'opposizione.

Sui principi, criteri e oggetti della delega la elusione della norma costituzionale appare sistematica. Tant'è che si procede alla determinazione, soprattutto per esclusione, delle materie per le quali non vi è la delega (articolo 1, comma 3).

C'è di peggio, tuttavia. Limitandosi alle funzioni statali da trasferire, ci si sarebbe vincolati troppo per la precisione ormai assunta dal termine funzione. Nel 1986, per gli enti locali di una sola Regione, elencammo analiticamente, in 800 pagine di volume, 36 materie, circa 450 sottomaterie, per un totale di alcune migliaia di funzioni. Quelle sono le funzioni. Per ciò ad esso vengono accoppiati precauzionalmente per tutto il disegno di legge i compiti amministrativi, che sono, nella lettera e nella sostanza della Costituzione, tutt'altra cosa che le funzioni.

Per Regioni (articolo 115 della Costituzione) e per Comuni e Province (articoli 128 e 118) si parla solo di funzioni, rientranti nelle rispettive competenze, non certo di compiti. E i compiti, comunque non amministrativi, sono di tutti i soggetti della Repubblica. Per capirci, è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di cui al famoso articolo 3, comma 2 della Costituzione. Così, fin da principio, il disegno di legge n. 1124 si colloca fuori del dettato costituzionale, confessando l'impossibilità di rispettarlo, dunque la non volontà.

Principi e criteri direttivi sono imposti dall'articolo 76 della Costituzione invano. Nel disegno di legge n. 1124 (Delega a Regioni ed a enti locali a ordinamento dell'amministrazione centrale) non si sa se ammirare di più la fantasia della burocrazia ministeriale per incrementare se stessa, ovvero la grazia dei consiglieri del Governo nel reinterpretarli fino a sconvolgerne il senso, ovvero l'abilità nel combinarli fra loro per farli annullarli a vicenda, sempre e comunque a beneficio del centralismo statale e, dove occorre, regionale.

Ecco, infatti, il presunto principio di adeguatezza (articolo 4, comma 1, lettera *d*) per giustificare le «innovazioni organizzative e funzionali che si renderanno necessarie in ragione del nuovo ruolo affidato alle strutture centrali» e la conservazione, alla faccia dei *referendum* abrogativi regionali, di atti di indirizzo e coordinamento delle funzioni amministrative regionali, addirittura con la singola regione interessata (peraltro distinte dalle direttive per l'esercizio delle funzioni delegate), sebbene siano già stati soppressi, con il disegno di legge n. 1034, tutti i controlli sugli atti amministrativi regionali diversi dai regolamenti. Spiega, attraverso il Governo, la burocrazia centrale che servono – cito testualmente – «...strumenti di raccordo anche permanente non senza nuova costituzione di forme di cooperazioni strutturali e funzionali, nonché strutture necessarie per l'esercizio delle funzioni di indirizzo, coordinamento e controllo».

La razionalizzazione, attraverso il riordino, e la soppressione dei Ministeri mancavano nel testo originario del disegno di legge n. 1124. È un altro effetto da ascrivere al mio maxiemendamento di ricezione dei *referendum* regionali. Ma ben altra sarebbe stata la portata innovativa della soppressione dei Ministeri nelle materie già oggi di competenza regionale, come invano si propose nel 1970.

Nemmeno l'accorpamento dell'amministrazione statale decentrata con l'amministrazione regionale e provinciale, pur possibile a Costituzione invariata, viene prospettata. Si resta comodamente nell'opposto istituto, desueto ed oneroso, dell'utilizzazione degli uffici locali e regionali da parte dello Stato, in modo che le amministrazioni restino due, naturalmente a sollievo del contribuente.

Il principio di sussidiarietà non è più, nel disegno di legge n. 1124, riconoscimento delle funzioni a partire dal basso, cioè dai Comuni, come ingenuamente avevamo spiegato e pensato finora. Diventa attribuzione – cito testualmente – «delle responsabilità pubbliche, ove possibile, alla autorità territorialmente e funzionalmente più vicina ai cittadini interessati» (articolo 4, comma 1, lettera *a*). Quali sarebbero i cittadini non interessati? Quand'è che non sarebbe possibile? Quali autorità non possono essere identificate semplicemente come i soggetti dell'ordinamento repubblicano? Perché poi due avverbi confliggenti fra loro: accanto alla vicinanza territoriale un'altra, che, per non essere tale, non è misurabile come vicinanza? Chi vuol saperne di più vada a rileggersi come era il testo originario del disegno di legge.

Stravolta la sussidiarietà, il centralismo statale sulle Regioni, come il centralismo regionale su Comuni e Province, celebra i suoi fasti. L'autonomia locale non preme al Ministero dell'interno più di quanto basti a salvare se medesimo, giacché tutto in Roma è sempre e soltanto guerra fra Ministeri, rispetto alla quale, Regioni, Province e Comuni non sono che variabili dipendenti.

Bisognerebbe fare un campionario dell'aggiramento doloso della Costituzione compiuto con il disegno di legge n. 1124. Si comincia con un termine, «conferimento», estraneo alla Costituzione, per affermare che si intende indifferentemente il trasferimento, la delega e l'attribuzione; ma c'è una differenza enorme, nel diritto costituzionale e nella prati-

ca, fra l'uno e l'altro istituto, specie nel diverso grado di autonomia che ciascuno comporta. Per di più si omettono deliberatamente gli esatti termini costituzionali, che sono autonomistici: il riconoscimento e la determinazione delle funzioni, che poi, per Comuni e Province, non potrebbe essere fatta se non con legge generale della Repubblica, l'unica prevista nell'intero titolo V.

Fra gli articoli 117, 118 e soprattutto 128 della Costituzione viene creata una confusione che è funzione diretta di centralismo statale e regionale.

Inoltre, per enti locali non si intendono solo Comuni e Province, ma anche altri, territoriali e non territoriali, con lo scopo e comunque con l'effetto di svuotarne le funzioni e così depotenziare Comuni e Province, cui pure in via esclusiva l'articolo 128 garantisce l'autonomia proprio attraverso la determinazione delle funzioni.

Nè manca la previsione di un'azione delle Regioni, che deve essere coordinata dallo Stato, e degli enti locali, che deve essere coordinata dalla Regione. E il coordinamento, se è qualcosa, è un potere, un potere che, però, la Costituzione non prevede e con ciò stesso esclude.

Ancora. La distinzione delle funzioni da conferire agli enti locali secondo caratteristiche e dimensioni non meglio precisate, nonchè secondo forme associative, apre finalmente la strada della esplicita discriminazione politica fra enti locali secondo il colore (discriminazione peraltro già in atto) ed esclude programmaticamente l'unica politica seria, che è l'accorpamento dei Comuni, praticato da trent'anni nel resto dell'Europa occidentale.

In spregio degli articoli 5 e 128 della Costituzione, il disegno di legge n. 1124 finge di ignorare che l'articolo 3 della legge n. 142 del 1990 dettò soltanto che le Regioni organizzano l'esercizio delle funzioni amministrative a livello locale attraverso i Comuni e le Province e lo fece per rispettare l'articolo 128, tuttora vigente, onde, come è detto, sono leggi generali della Repubblica quelle che determinano le funzioni. Secondando gli avvocati delle Regioni, si afferma ora spudoratamente che, proprio in applicazione di tale articolo 3, la Regione stessa adotta - cito - «la puntuale individuazione delle funzioni trasferite o delegate agli enti locali» e di quelle che mantiene per sè, con riserva di intervento del decreto delegato se non provvede in 180 giorni (previsione facile: non succederà).

Nel presunto riordinamento dell'amministrazione statale l'unico criterio assente è il principio fondamentale della Costituzione (articolo 5), ignorato dal 1948, per il quale la Repubblica attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo. Nel presunto conferimento di compiti a Regioni, Province e Comuni, l'unico criterio assente è la certezza del diritto; si delega alla distorsione della Costituzione, in attesa di piegarla formalmente nella Commissione bicamerale, persino, come si è visto, nei principi fondamentali.

Tale incertezza del diritto è voluta: consente infatti, di volta in volta, a seconda che si sia al potere nello Stato o nella Regione o nella Provincia o nel Comune di far valere i poteri di un ente contro gli altri. Nel caso poi che si sia al potere in tutti i livelli (alludo alle «Regioni

rossastre»), consente di tenere ben saldo l'accentramento del partito attraverso l'accentramento regionale e provinciale delle istituzioni.

Insomma, siffatta incertezza del diritto, custodita e coltivata dalla Corte costituzionale, composta *ad hoc* dal capo dello Stato, è funzione del regime, al pari, d'altronde, delle prove tecniche in corso di Governo pseudopresidenziale o pseudoparlamentare, dove, all'indomani dell'elezione o pseudoelezione, il potere possa essere rivendicato, alternativamente, dall'uno o dall'altro organo costituzionale monocratico, a seconda della convenienza, cioè del risultato elettorale; come già è avvenuto. Appena un anno fa Silvio Berlusconi non sarebbe stato, per Massimo D'Alema, un Presidente del Consiglio legittimo.

Ebbene, fate pure. Noi non ci stiamo! Nemmeno se si accusa di ostruzionismo un'opposizione che, a mio sommesso parere, non è ancora cominciata come tale. Non si deve poter sostenere che abbiamo condiviso.

Tanto meno si cerchino contraddizioni, come si è tentato di fare con il disegno di legge n. 1034. Nel contesto dato, il maxiemendamento che recepisce i *referendum* abrogativi regionali, sostitutivo dello squallido comma 2 dell'articolo 1, oltretutto incostituzionale perchè altera sgradevolmente l'articolo 118 della Costituzione a scapito delle Regioni, risponde se non altro all'esigenza di fissare i criteri della delega necessari, ai sensi dell'articolo 76 della Costituzione: dalla soppressione dei Ministeri a quella dell'indirizzo e coordinamento, vieto e retrivo, se non a quella del controllo sugli atti già accolto (fin oltre il segno) nel disegno di legge n. 1034 per effetto del maxiemendamento. Che un Ministro senza portafoglio e un Parlamento non si spendano neppure per la soppressione dei Ministeri già soppressi dal voto popolare, che non può quindi essere invocato a giudice futuro in materia, è elemento sufficiente per discriminare fra innovazione e conservazione, fra anticentralismo e centralismo.

Quanto al Polo, nella compiutezza del suo vertice politico, c'è stato sempre pieno consenso, non solo ovviamente ai dodici *referendum*, ma anche al maxiemendamento che li ha recepiti (con l'eccezione di quello sul segretario comunale, ritenuto, da parte mia, connesso all'istituto prefettizio). Di iniziative squisitamente personali, per il maxiemendamento, del resto firmato al Senato da CCD e CDU, e separatamente dalla Lega, non ce ne sono proprio state. Dunque, nessuna contraddizione è a disposizione del Ministro e del relatore.

Semplicemente, tra Governo e opposizione, separazione netta delle responsabilità nella perpetuazione dell'accentramento e della ipertrofia ministeriale, nella sottrazione al Parlamento della funzione legislativa, nell'assestamento del nuovo regime dopo una presa di potere non legittima perchè non conforme alle regole del regime parlamentare: campagna elettorale con decreto-legge discriminatorio del Capo dello Stato, mai convertito dal Parlamento; cartello elettorale più votato senza tuttavia la maggioranza dei seggi in Parlamento, nè dei voti popolari; Governo senza tutti i partiti costituenti la maggioranza parlamentare della fiducia e che verrebbe meno se vi volesse entrare qualcuno che ne è fuori.

Con un disegno di legge come il n. 1124 oggi, come il n. 1034 ieri, e come il n. 1388 di riforma della legge n. 142 da parte del Ministero dell'interno domani, diventa inutile anche la Bicamerale. Tutto il problema è riuscire a farla con una maggioranza dei due terzi per precludere ai cittadini la possibilità del *referendum*. Dopo di che si andrà al perfezionamento del nuovo regime: un nuovo combinato disposto di centralismo e parlamentarismo. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Alleanza Nazionale. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Coviello. Ne ha facoltà.

COVIELLO. Signora Presidente, il Gruppo dei popolari condivide la linea portante della proposta iniziale del Governo e apprezza il lavoro di adeguamento fatto dalla Commissione insieme al Governo per migliorare il testo del provvedimento che oggi discutiamo. Esso incide nella riforma dello Stato in due grandi filoni: il primo, decentrando i poteri alle regioni ordinarie; il secondo, riordinando l'apparato ministeriale per le materie che resteranno di competenza dello Stato.

Ci troviamo di fronte pertanto ad un processo di grande portata perchè, anche a legislazione vigente, si effettua un salto di qualità nell'organizzazione della pubblica amministrazione; il Governo Prodi e la maggioranza che lo sostiene hanno fatto di questo tema uno dei punti fondamentali della sua azione politica cui ha corrisposto un vasto consenso da parte della pubblica opinione.

Tuttavia, signor Ministro, proprio per la portata del provvedimento non possiamo non valutare con attenzione anche alcuni rilevanti problemi che si creeranno nell'organizzazione dell'intervento pubblico, proprio nei settori che faranno capo allo Stato una volta che sarà approvato ed attuato il provvedimento.

Per questo motivo in Commissione con il lavoro intenso e proficuo dei colleghi Elia ed Andreolli ci siamo impegnati nel migliorare, chiarire, meglio precisare e definire i principi ed i criteri della delega e concorreremo anche in quest'Aula, con il nostro lavoro, a varare il provvedimento sulla base della riflessione aggiuntiva compiuta in questi giorni.

Abbiamo letto il testo della riforma sotto la luce del rapporto tra comunità locali delle piccole regioni e l'organizzazione che dovrà venir fuori dall'applicazione di questo provvedimento, di queste norme, anche alla luce degli avvenimenti che hanno interessato queste regioni negli ultimi tempi. Abbiamo riscontrato alcune rilevanti questioni che vale la pena chiarire e le portiamo in quest'Aula affinché anche gli ultimi dubbi vengano fugati, se possibile, con l'integrazione delle norme.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(Segue COVIELLO). Infatti i parlamentari delle regioni minori nei mesi scorsi si sono trovati di fronte ad iniziative e decisioni unilaterali di enti e di istituzioni pubbliche che hanno soppresso strutture, preesistenze, uffici e servizi resi alle comunità locali. Questo è avvenuto per le strutture scolastiche, per gli uffici di leva, per le poste, per l'Inps, per la Telecom, per gli uffici giudiziari e le direzioni dell'ente.

Le decisioni maturate in assenza di dialogo con le regioni e spesso in contrasto con le loro proposte di riassetto hanno diffuso, in particolar modo nelle piccole regioni, la convinzione che si stia dando corpo – in modo strisciante, a cominciare già da queste norme – alla realizzazione del modello di ingegneria costituzionale indicato con il modello delle macroregioni.

Perciò è il caso di fugare tale sensazione cogliendo l'occasione offerta dall'approvazione di queste norme.

I senatori delle regioni Basilicata, Molise, Umbria, Abruzzo e Liguria hanno avviato una riflessione, un'iniziativa che è quella di presentare alcune integrazioni ed emendamenti alle norme proposte dal Governo. Ciò proprio per chiarire e migliorare il testo del provvedimento e sottoporre all'attenzione del Senato una valutazione sugli effetti, signor Ministro, non desiderati che possono derivare dai processi in corso sul federalismo; processi che si stanno avviando anche con questo disegno di legge.

L'atto Senato n. 1124, con la riforma della pubblica amministrazione ed il decentramento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, dispone infatti la riorganizzazione, la semplificazione amministrativa della pubblica amministrazione e, più in generale, dei poteri che allo Stato competerà organizzare dopo la riforma.

Vi è quindi una preoccupazione che mette in fibrillazione le istituzioni locali. Essa è nata dalla divulgazione di modelli già descritti ed accreditati, da analisi e proposte elaborate fin dal 1992 da un istituto di ricerca nazionale, la Fondazione Agnelli, ma anche da disegni di legge presentati nella scorsa legislatura da autorevoli parlamentari e ancora da esponenti di Governo. Si va accreditando una specie di federalismo creativo, che prescinde dalla realtà delle istituzioni esistenti; sostiene questa opinione la necessità di anettere le regioni o province demograficamente più piccole alle grandi regioni, fino ad immaginare l'Italia a dodici regioni, ritagliate sulla base di criteri di autosufficienza fiscale e/o di capacità di autosviluppo economico, per tendere – questo dice lo studio – alla coincidenza tra regioni macroeconomiche e ordinamento istituzionale.

Ma in questo modo vengono ignorati i processi dinamici in corso, anche nelle piccole regioni, messi in moto da investimenti che stanno cambiando le prospettive economiche e danno consistenza allo sviluppo.

Mi riferisco agli investimenti della Fiat in Basilicata e a Termoli, al programma della Texas Instruments ad Avezzano, al polo del salotto a Matera, ma anche al rinvenimento del grande bacino petrolifero in Basilicata; tutti interventi che tendono a tonificare e a rilanciare anche il ruolo economico e produttivo di queste piccole realtà nel Centro e nel Sud del nostro paese.

Si sostiene poi in questo studio che le regioni minori sono di ostacolo alla costruzione di una classe dirigente adeguata alle nuove responsabilità. Si tralascia tuttavia, per amore di tesi, di riportare le ricerche e gli studi seri sul rendimento delle regioni effettuati nel volume «La pianta e le radici» di Patnam Enanetti, che documentano in modo preciso come esempi di buona amministrazione – per la stabilità delle giunte, l'efficienza della gestione e della programmazione, l'utilizzazione delle risorse economiche anche dell'Unione europea, ma anche la gestione finanziaria e amministrativa – provengano più frequentemente dalle piccole regioni. Da queste aree sono state selezionate valide classi dirigenti regionali e *leader* politici di statura nazionale. I fatti stanno smentendo sia che i bravi amministratori emergono dalle grandi famiglie sia che i bravi amministratori emergono solo dalle grandi regioni. Certamente non si persegue una forma di federalismo unitario e solidale quando si considerano solide solo quelle istituzioni che si possono rivelare fiscalmente autosufficienti e si fanno prevalere gli aspetti economici sui fondamenti culturali e politici, che sono la base per la creazione delle autonomie locali. Si procede in definitiva con tesi che finiscono per dare spessore allo *slogan* separatista «il Nord paga il Sud».

Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi sono nel nostro paese ambienti e scuole di pensiero economico e sociale iperliberisti, che hanno una voglia matta di utilizzare le riforme per trasferire senza modifiche le esperienze di tipo thatcheriano e reaganiano, per realizzare in Italia il processo di deburocratizzazione e destatalizzazione. Vi è cioè una voglia di realizzare un forte ridimensionamento dello Stato, non solo negli affari economici, ma anche attraverso il ritiro del pubblico dai servizi essenziali e dal sostegno dello Stato sociale. Da quella stessa parte, signor Ministro, proviene anche la pressione per indirizzare la delega di poteri dello Stato agli enti e alle istituzioni più lontane dai cittadini, per organizzare in modo centralista e con maggiore e più diretto controllo quello che è destinato a restare nella sfera pubblica.

Queste ipotesi sono circolate anche di recente, esse hanno suscitato una forte resistenza nelle istituzioni locali, che vedono imporre per mere esigenze economiciste una concentrazione di poteri a livello di «aree vaste», o la soppressione di istituzioni consolidate nel tempo, portatrici di specifiche istanze culturali e sociali. Le comunità locali ormai, nel bene e nel male, si riconoscono nell'attuale sistema di enti locali e nelle regioni, che sono diventate vere identità istituzionali, economiche, culturali e politiche. Esse non possono essere sacrificate o immolate alla ricerca astratta della dimensione territoriale ottimale.

La stessa proposta originaria del Governo, signor Ministro, ci pareva suscitasse qualche dubbio. In attesa di avviare con la Bicamerale le riforme costituzionali, metteva in movimento il processo di trasforma-

zione dell'ordinamento statale in senso federale, ma non scioglieva, evidentemente con nostra soddisfazione, i nodi della presenza di strutture e servizi pubblici nelle piccole regioni; individuava, certo, i criteri, i principi e le direttive per l'emanazione di decreti legislativi, con l'indicazione dei poteri che restano affidati allo Stato e le competenze residuali che saranno conferite alle regioni e agli enti locali, ma non rispondeva con una normativa adeguata al tentativo di concentrare servizi e strutture pubbliche nè, forse, si chiedeva se i bisogni delle comunità locali potranno essere ancora soddisfatti dalla nuova organizzazione statale.

Diventa quindi consistente il timore che, alla luce delle decisioni più recenti di soppressione delle strutture pubbliche, possa avere impulso anche con queste norme, signor Ministro, il federalismo delle grandi regioni e dei macrosistemi economici e di potere. Attraverso la soppressione, la fusione e l'accorpamento delle strutture centrali e periferiche dello Stato, nei modi indicati nel testo originario dell'articolo 3, insieme agli stessi processi di razionalizzazione, pure necessari, realizzati senza il confronto con le regioni, nè dalla Conferenza Stato-regioni, si poteva dar corso nei fatti alla riforma degli assetti regionali e alla formazione delle superregioni.

Da qui nasceva la nostra proposta di una ulteriore riflessione che aveva il compito di fare chiarezza sul trasferimento dei poteri e sulla razionalizzazione delle strutture dello Stato, ma anche di sollecitare l'avvio di un dibattito più serio e più approfondito sul destino delle regioni minori.

Su questi temi devo dare atto e devo rilevare con soddisfazione che vi è stata una prima risposta positiva della 1ª Commissione in raccordo con il Governo: con l'emendamento approvato all'articolo 10 – e vorremmo conferma dal Ministro – si è scelto di confermare lo Stato regionalista e/o federalista riferito alle regioni esistenti, così come propone anche il progetto di legge che i Popolari stanno per presentare per i lavori della Commissione bicamerale, progetto basato sui principi di responsabilità, equità, solidarietà, trasparenza ma anche di efficienza.

Tuttavia i proponenti di questo gruppo di emendamenti vogliono anche segnalare, già nei lavori di questo ramo del Parlamento, che è rappresentativo nella propria costituzione delle istanze delle regioni (noi siamo eletti su base regionale e quindi legittimati a raccogliere nel vivo l'anima profonda del pensiero regionalista e meridionalista), la richiesta di una più attenta riflessione sul federalismo, a cominciare dalle comunità minori, non escluse quelle meridionali.

Occorre essere attenti, nella riforma dell'organizzazione statale, allorchè si passa alla soppressione di strutture fondamentali, a non abbassare la qualità dei rapporti tra i cittadini e l'organizzazione dei servizi pubblici, nè creare ulteriori disagi tra i cittadini del Sud o del Nord che siano, disagi e traumi che possono portare alla regressione della democrazia e della qualità della vita proprio nelle comunità più deboli e più lontane dai centri di potere.

Con questa sintetica esposizione, signor Ministro, colleghi senatori, si sono segnalati solo gli effetti negativi di un federalismo accentuato

che vuole cancellare anche la storia, la cultura delle istituzioni che si sono andate formando nel corso dei secoli a livello locale e che sono state essenziali per la costruzione del pluralismo democratico ma anche, ed in molti casi, dei processi di sviluppo regionale in aree arretrate. La richiesta che facciamo mira perciò ad assicurare l'integrità delle comunità regionali, alla base dello Stato delle autonomie, nel procedere alla riforma della pubblica amministrazione, ad essere attenti e prudenti, signor Ministro, signori colleghi, al vuoto di servizi che segue la soppressione di strutture diffuse su territorio nazionale. Qualcuno immagina di realizzare un regionalismo zoppo proprio per adeguare le strutture all'andamento delle vicende e alla maturità delle organizzazioni delle regioni periferiche (soprattutto di quelle meridionali). In tal senso si spiega anche – e questo mio intervento vale anche come illustrazione – l'emendamento 3.102 presentato da me e da altri senatori – che introduce modifiche al comma 1 dell'articolo 3 a completamento della lettera *a*). Chiediamo al relatore, al Governo ed ai colleghi senatori di accogliere la disposizione che integra nei principi la delega al Governo fissando uno specifico impegno per salvaguardare l'integrità di ciascuna regione, l'accessibilità delle comunità locali alle strutture direzionali, a sostenere gli equilibri istituzionali e territoriali che noi riteniamo validi e che comunque sono consolidati storicamente nel nostro paese. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice D'Alessandro Prisco. Ne ha facoltà.

D'ALESSANDRO PRISCO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghe, colleghi, dopo l'approvazione del precedente disegno di legge presentato dal Governo, dal ministro Bassanini (atto Senato n. 1034), quello che affrontiamo stasera è un altro tassello del mosaico riformatore che il Governo ci ha proposto e che, con il disegno di legge presentato dal ministro Napolitano (già all'esame della 1ª Commissione permanente del Senato), ha l'obiettivo complessivo di ampliare il ruolo e l'autonomia delle istituzioni locali, di decentrare ad esse il massimo possibile, a Costituzione vigente, di competenze e funzioni, di snellire e riorganizzare l'apparato amministrativo centrale dello Stato e di semplificare il rapporto dei cittadini con la burocrazia.

Il disegno di legge in esame, il n. 1124, prevede – come sappiamo – il conferimento alle regioni e agli enti locali di tutti i compiti amministrativi e le funzioni finora svolti dalle amministrazioni centrali dello Stato in tutte le materie che non debbano necessariamente restare allo Stato. Le materie escluse sono nominate in modo preciso dalla legge e quindi questo impedirà che altre restino alla competenza centrale.

Ma tutto l'impianto del provvedimento è centrato sul decentramento o meglio – come si legge nel disegno di legge stesso – conferimento dell'intero percorso di atti e funzioni relative alle materie oggetto del provvedimento.

All'interno del disegno di legge al nostro esame rilevo, quindi, due elementi di estremo valore: la definizione precisa delle materie che non

vengono decentrate e l'intierezza del trasferimento per tutte le altre, ossia tutti i passaggi, tutto il percorso che completa la realizzazione dell'azione amministrativa sono trasferiti, quando lo sono, per intero. Mi sembrano scelte estremamente qualificanti ed anche garanzia di un processo riformatore che - va detto - non mi pare che il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 fu in grado di assicurare; e a causa di ciò pagammo danni gravi sia per la credibilità delle regioni che per l'interesse dei cittadini.

Tra i principi e i criteri a cui il Governo si dovrà attenere per l'emanazione dei decreti delegati che sono stabiliti nell'articolo 4 che è stato - su questo voglio attirare l'attenzione dei colleghi - molto positivamente modificato dalla 1ª Commissione con il contributo di tutti e con l'assenso e il contributo dello stesso Ministro, vi è il principio della sussidiarietà. È questo un principio estremamente interessante perchè capovolge l'ottica fin qui seguita nel nostro ordinamento, in quanto stabilisce, prioritariamente ai comuni e poi alle province, l'assegnazione di tutte le competenze e le funzioni relative alla cura degli interessi e allo sviluppo delle comunità e limita il trasferimento alle regioni soltanto di quelle funzioni che sono risolvibili esclusivamente a scala regionale. Le regioni vengono così ricollocate nel loro ruolo fondamentale di legislazione e di programmazione.

Come è evidente - e come hanno rilevato tutti i colleghi che sono intervenuti - da ciò consegue una profonda trasformazione dell'ordinamento dell'amministrazione centrale dello Stato, a partire dalla Presidenza del Consiglio. Ritengo che una trasformazione di tale ampiezza avrà conseguenze non solo di razionalizzazione, ma anche di eliminazione di sprechi, di riduzione di spesa e quindi di aumento di efficienza delle strutture e di efficacia dell'azione amministrativa.

Voglio inoltre dire che anche per quanto riguarda l'autonomia scolastica, che è un punto tanto sofferto, ritengo che sia importante aver scelto l'ambito di queste riforme per dettare finalmente i criteri dell'autonomia scolastica, vero strumento per affrontare la riforma dell'intero sistema scolastico. Riteniamo opportuna questa scelta perchè nel disegno di legge l'autonomia è affrontata intanto dal versante delle riforme istituzionali e nei suoi aspetti amministrativi, affidando poi al Parlamento, naturalmente, il compito di completare l'intero progetto per quanto riguarda gli organi di autogoverno. Quindi io credo che si tratti di una scelta che dobbiamo serenamente sostenere.

Obiettivi quindi e contenuti di grande valore riformatore e di grande innovazione nell'organizzazione dello Stato, da tempo auspicati da molte parti, presenti almeno come esigenza in tutti i programmi elettorali. Essi richiedono da parte di tutti una forte disponibilità ad entrare nel merito per migliorare la legge, se del caso, e non per considerarla piuttosto terreno di contrapposizioni di parte, anche se naturalmente è indiscutibile che ciascuno debba fare la propria parte.

Così è stato in Commissione, dove tutti hanno operato in questo senso e il testo della Commissione può essere considerato davvero il risultato del lavoro di tutti, anche se qui in Aula i toni e le

cose che si sono dette sembrano contraddire quell'attitudine ad entrare nel merito e a partecipare ad un'opera collettiva di miglioramento.

Inoltre voglio rilevare che il Governo assegna a sè stesso un compito molto impegnativo, perchè la legge che stiamo esaminando indica con precisione gli ambiti entro i quali il Governo stesso dovrà elaborare i provvedimenti delegati e per i quali si danno cinque mesi di tempo e si prevede l'onere (chiamiamolo così) dell'acquisizione dei pareri non soltanto delle Commissioni permanenti di Camera e Senato ma anche delle autonomie locali e di numerosi altri organismi istituzionali. Ma la legge stabilisce altresì norme che garantiscono comunque l'avvio del conferimento delle funzioni a regioni ed enti locali nei casi di mancati pareri.

Sottolineo che tutta la definizione e l'intreccio di condizioni e tempi di pareri ed emanazione degli atti è volto, mi pare, in modo equilibrato a garantire la debita partecipazione dei diversi soggetti istituzionali ma ad impedire al tempo stesso che questo ampio processo di consultazione possa portare inadempienze e ritardi nell'avvio del processo di decentramento. Il massimo possibile, direi, a Costituzione invariata che costituirà un passaggio storico per il nostro paese, che è impegno centrale di questo Governo e di questa maggioranza e sulla realizzazione del quale il Parlamento è chiamato ad essere vigile ed esigente per quanto riguarda il rispetto dei tempi e dei contenuti, non certo per portare ritardi.

Vorrei fare un'ultima osservazione. Noi non sottovalutiamo le conseguenze che questo disegno riformatore porterà in molte situazioni consolidate. Faccio due esempi che ritengo siano abbastanza importanti: il mondo dei pubblici dipendenti e le implicazioni che esso avrà per la capitale del paese. Sono questioni diverse tra di loro, evidentemente, ma sono ambedue di portata tale da dover essere presenti alla consapevolezza di tutti.

Quelli qui disegnati sono infatti processi di trasformazione reali e ad essi diamo tutto il nostro contributo e daremo il nostro voto favorevole; e pretendiamo anche che siano realizzati rompendo finalmente con la tradizione del «tutto cambi perchè nulla cambi». Ma sappiamo anche che trasformazioni di questa portata richiedono la piena consapevolezza da parte di tutti, del Governo e del Parlamento, certo, ma anche delle forze politiche in quanto tali. Intorno a questo progetto si deve costruire il massimo consenso possibile e per conseguirlo si deve usare prudenza e fermezza: la costruzione del consenso spetta appunto al Parlamento e al Governo, ma anche alle forze politiche.

Bisogna indicare il più presto possibile i percorsi attraverso i quali i cambiamenti si realizzeranno e bisognerebbe trovare il modo di favorire un altro avanzamento nella modernizzazione del nostro paese, così almeno io lo sento, cioè riuscire a saldare nella soggettività del pubblico dipendente il suo essere cittadino utente di servizi e nel contempo erogatore di servizi. Questo obiettivo non è stato ancora raggiunto, per responsabilità di molti soggetti; ma non è certo qui all'ordine del giorno un approfondimento di questo tema. Quello che qui voglio sottolineare è che non servirebbero a questo obiettivo che ci proponiamo – e credo

che ce lo proponiamo tutti al di là delle collocazioni – degli atteggiamenti punitivi o sprezzanti che qualche volta si sentono serpeggiare qua e là.

L'altra questione sulla quale faccio una brevissima riflessione riguarda le trasformazioni che subirà la città di Roma. Anche rispetto a tale questione, è necessario un processo guidato e partecipato cui siano chiamate da coprotagoniste le istituzioni locali e tutte le forze sociali. Solo così potranno emergere tutte le potenzialità positive che questo processo riformatore può avere in una città che non necessariamente deve essere solo capitale amministrativa ma che, anzi, da una forte riduzione di questo ruolo può liberare molte altre potenzialità e vocazioni, forse soffocate dal burocrato che nel corso di molti decenni l'ha dominata, condizionata e plasmata persino nel costume e nell'etica soggettiva. Ma anche su questo tema credo che potremo tornare per affrontarlo in modo più approfondito.

Voglio concludere, signor Presidente, sottolineando ancora una volta la portata e il valore di questo provvedimento e la prospettiva di forte innovazione che esso apre, e come il consenso del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo scaturisca proprio dalla valutazione della profondità del cambiamento delineato nella dislocazione dei poteri che l'approvazione della legge oggi e dei decreti legislativi domani riteniamo e siamo fiduciosi che saranno in grado di apportare. *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

GUBERT. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il provvedimento che si sta discutendo intenderebbe realizzare nell'organizzazione della pubblica amministrazione quel tanto, e non sarebbe poco, di autonomia decisionale di ciascun livello territoriale, consentito dall'attuale Costituzione, quel tanto che permetta di dire che il modello di riferimento non è quello centralistico, ma quello basato sul principio di sussidiarietà, da tempo patrimonio della dottrina sociale cristiana, quando altri erano attestati su principi statalisti centralisti.

Le difficoltà di gestione della complessità della società contemporanea, secondo principi centralisti ha spazzato via ogni illusione di vantaggiosità di modelli che, in ossequio ad astratti principi di uguaglianza e di razionalità, premiavano un'organizzazione centralizzata dell'attività pubblica.

Non si trattava solo di un ossequio intellettuale, ma anche di una copertura ideologica di specifici interessi economici e politici che solo uno Stato centralista garantiva di meglio realizzare.

Da democratico cristiano, non posso che prendere atto della tardiva conversione al principio di sussidiarietà di filoni di pensiero politico che fino a ieri erano altrimenti orientati. Vi sono, tuttavia, aspetti del presente provvedimento che inducono a dubitare della reale consistenza della conversione al principio di sussidiarietà, che inducono a ritenere che si

permanga all'interno di una logica, secondo la quale la pubblicità dell'interesse perseguito da una determinata attività imponga anche che sia l'ente pubblico ad organizzare l'attività.

Mi limito a considerare i provvedimenti concernenti l'autonomia scolastica all'articolo 17. Nonostante che nella scorsa legislatura fosse stato approvato un atto del Parlamento che impegnava il Governo a dare contestuale realizzazione al principio dell'autonomia scolastica e a quello della parità; nonostante che il Governo, sostenuto allora dalla medesima maggioranza che sostiene l'attuale Governo, avesse accolto tale impegno, nel provvedimento in discussione si parla di autonomia, ma non di parità, come se non fosse proprio l'autonomia di ogni istituzione scolastica a far venire meno la rigidità nel considerare esterne al sistema di istruzione pubblica le istituzioni scolastiche espresse dall'autonoma iniziativa sociale.

In effetti, il fatto non è casuale, perchè deriva dalla concezione riduttiva dell'autonomia che anima il provvedimento in esame. Alle unità scolastiche statali... (*Brusio in Aula*) vedo che al Ministro interessano poco queste cose. Alle unità scolastiche statali viene conferita personalità giuridica, si danno spazi di libertà didattica ed amministrativa, ma nulla si dice circa il soggetto dell'autonomia. Senza innovare nella composizione dei consigli di amministrazione, riconsegnandone la responsabilità a quei brani di società cui le diverse scuole devono servire, in *primis* alle famiglie degli alunni, e senza coinvolgere direttamente e significativamente le responsabilità dirigenziali e dei docenti delle singole scuole, non si dà reale autonomia ma solo decentramento.

Senza prevedere per ogni scuola la possibilità di elaborare un proprio statuto, un proprio progetto pedagogico, pur all'interno di finalità generali pubbliche fissate dallo Stato, non si ha reale autonomia dei fini, ma solo - in parte - dei mezzi, cui rischia di ridursi la stessa autonomia didattica. Ma la stessa autonomia dei mezzi risulta compromessa se non viene consegnato alle singole unità scolastiche anche il potere di avvalersi del personale docente che meglio può contribuire a perseguire i fini istituzionali. Per questo i Cristiano Democratici Uniti hanno presentato alcuni emendamenti volti a meglio evidenziare come un'autonomia reale non possa non ridefinire il soggetto dell'autonomia, il progetto pedagogico, il governo del personale scolastico.

Il dubbio che la concezione dell'autonomia che regge la proposta in esame sia assai riduttiva viene ulteriormente rafforzato quando, all'articolo 16, nell'allegato attinente la redistribuzione di poteri tra i diversi livelli territoriali della pubblica amministrazione in materia di procedimenti, sono compresi procedimenti attinenti la gestione della scuola, sia in relazione al personale che in relazione ad aspetti di natura pedagogico-didattica. Non si può certo escludere che materie di tali procedimenti possano essere decentrate dallo Stato alle regioni e agli enti locali, ma certamente la gran parte di esse dovrebbero pertenerne all'ambito di esercizio dell'autonomia di ciascuna unità scolastica, a meno che, ancora una volta, questa non sia concepita in modo assai riduttivo. Un altro specifico emendamento dei Cristiano Democratici Uniti intende richiamare la priorità della scuola autonoma

rispetto all'ente locale quale soggetto di autonomi poteri nella gestione della scuola.

Sarebbe ingeneroso non riconoscere come la proposta in esame contenga innovazioni interessanti; tuttavia, pur nella genericità degli enunciati che potrebbe lasciare ampi spazi di manovra, trova fondamento il dubbio che la conversione al principio di sussidiarietà da parte della maggiore forza di maggioranza sia solo confinato al campo dei rapporti tra enti pubblici territoriali, e non invece al rapporto tra società ed ente pubblico. Anzichè considerare il ruolo dello Stato e degli enti pubblici territoriali come sussidiario alle libere espressioni dei corpi sociali – come del resto prevede la Costituzione – prevale ancora la concezione opposta secondo la quale l'iniziativa dei corpi sociali può essere semmai sussidiaria all'attività dello Stato, che non si limita al ruolo di regolatore generale, ma di gestore dei servizi di pubblico interesse anche quando non esistono motivi di efficacia ed efficienza che lo impongano.

I comportamenti della maggioranza nella valutazione degli emendamenti riveleranno se tale interpretazione abbia fondamento. Se non l'avrà, tutta la società italiana avrà compiuto un passo avanti significativo che la pone alla pari degli altri paesi europei a tradizione democratica più autentica. Se invece le valutazioni espresse risulteranno fondate, non resterà che rammaricarci di una conversione a metà, di un rimanere ancorati ad una concezione dello Stato prigioniera dell'ideologia statalista del passato ed insufficiente a reggere le sfide della società contemporanea.

È pur vero che parte della complessità è interpretabile in termini di diversificazione territoriale, per cui un assetto dei poteri redistribuito sul territorio, con grana più fine, in qualche misura la riduce e quindi viene agevolato un più soddisfacente rapporto tra Stato e cittadino; ma è altrettanto vero che la parte maggiore della complessità si gioca all'interno di ciascuna realtà territoriale, in connessione con il crescere del processo di individualizzazione nella società contemporanea. Più la risposta ai bisogni riconosciuti di pubblico rilievo viene riconsegnata alla libertà di iniziativa che libere aggregazioni sociali possono esprimere, più cresce la probabilità che tale risposta sia sentita come adeguata ai bisogni. E per il bisogno educativo di istruzione, per l'importanza della componente culturale che serve a definirlo, la complessità è prevalentemente interpretabile in termini non territoriali.

Per questo l'autonomia delle singole istituzioni scolastiche – non solo organizzativa e didattica ma anche istituzionale e pedagogica – è una modalità di rispondere al bisogno educativo più efficace ed efficiente, a meno che gli obiettivi di controllo culturale e politico della scuola da parte di chi ha in mano le leve del potere di Stato, regioni, enti locali, non assuma un rilievo dominante, come purtroppo anche la modalità di gestione di altri ambiti di rilievo culturale e pubblico da parte della maggioranza lasciano intravedere. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brignone. Ne ha facoltà.

* BRIGNONE. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, da uno sguardo di insieme a questo disegno di legge, mi pare di poter dire che non trovi spazio un criterio fondamentale, cioè il riferimento costante a una dimensione politico-programmatica tale da superare la struttura ancora troppo centralizzata delle decisioni pubbliche. In tal modo, mentre da una parte si vanno sempre più marcatamente caratterizzando nuove responsabilità gestionali, dall'altra, nonostante l'ostentazione di buona volontà, si è restii a compiere passi concreti. Ne è testimone il fatto che la Costituzione diviene spesso un alibi: riforme a Costituzione immutata nel momento stesso in cui si eludono i principi autonomistici in essa affermati. Infatti, il trasferimento dell'esercizio di funzioni amministrative dal centro alla periferia, ispirandosi però comunque in ragione di specifici principi costituzionali ad una uniformità su tutto il territorio nazionale, depaupera di reale significato anche lo stesso principio di sussidiarietà.

In sostanza mi chiedo se questo disegno di legge miri realmente a superare impostazioni uniformizzanti, valorizzando le specificità delle multiformi realtà territoriali del paese, attraverso una concreta autonomia normativa.

Perplessità derivano anche da tutto quanto scaturito sul dibattito intorno al disegno di legge n. 1034, in particolare per quanto concerne la riforma dello *status* dei segretari comunali, istanza, lo rammento, compresa tra i dieci punti prioritari dell'Unione province italiane, a suo tempo proposti al nuovo Parlamento e al Governo.

Nell'ambito del complesso dispositivo del provvedimento di decentramento di funzioni della pubblica amministrazione, all'articolo 17, assume rilievo la questione dell'autonomia scolastica che si sostanzia nell'attribuzione della personalità giuridica alle scuole. La proposta, peraltro già ampiamente dibattuta e anche in parte sperimentata, parrebbe soddisfare le attese di decentramento, non certo di federalismo. Però, anche in questo caso, non possono non sorgere varie perplessità, per esempio, con riguardo ai commi 3 e 4 dell'articolo, dove si ribadisce la connessione tra autonomia e razionalizzazione con riferimento a «requisiti dimensionali ottimali». Sottintendendo, credo, il piano pluriennale di razionalizzazione, si avverte pur anche nelle deroghe dimensionali, la persistenza – si noti bene – di rinvii al centralismo normativo, ribadito dal «rispetto degli obiettivi del sistema nazionale di istruzione» e dei suoi *standard*.

I criteri e le finalità dell'autonomia organizzativa indicati nel comma 7 non propongono novità di rilievo. Vengono ribaditi principi ineludibili riferiti a normative di livello nazionale e contratti collettivi, principi richiamati anche successivamente dal comma 8. L'unica novità riguarda l'assolvimento di obblighi di servizio anche sulla base settimanale. Però, in sostanza, si tratta di poco più di quanto un efficiente collegio dei docenti possa fare e che è già stato ampiamente fatto nell'ambito di massicce sperimentazioni e di progetti assistiti. La proposta di aboli-

zione delle impopolari, cosiddette, tasse scolastiche, sostituendole con contributo dalle famiglie, prevede, intanto, una riduzione del contributo ordinario. Il termine contributo minimo in sostanza non significa altro che questo e si traduce in un ulteriore onere, cioè di riscossione di un tributo impopolare che si aggiunge ad un consistente blocco di funzioni amministrative che si scarica su strutture inadeguate e, tra parentesi, direi che la legge 11 gennaio 1996, n. 23, sul patrimonio edilizio scolastico insegna a questo proposito.

Da tutto ciò si evince una filosofia politica secondo la quale la scuola era e rimarrà ancora, nonostante il disegno di legge n. 1124, un apparato del potere esecutivo. Questo perchè autonomia organizzativa e finalizzata (per esempio la realizzazione della flessibilità, della diversificazione, dell'efficienza del servizio e così via), e autonomia didattica volta al perseguimento degli obiettivi mediante scelte metodologiche, sono pur sempre e soltanto un'autonomia della singola scuola come istituzione, o al più di scuole consorziate, e non una autonomia di scelta di regioni, province e comuni.

Si confonde cioè l'autonomia delle scuole con l'autonomia della scuola, optando sostanzialmente per un modello debole di autonomia; pur sempre un quadro neocentralistico anche se magari corretto nel tipo regionalistico. Ciò peraltro si intuisce anche dal postulato iniziale che propone un processo di realizzazione dell'autonomia dell'intero sistema formativo.

Rimane però da affrontare la questione nodale della libertà del sistema formativo e dei meriti, ma anche dei limiti della scuola di Stato intesa come servizio pubblico garantito. Rimangono affidati a buone intenzioni e a deleghe punti nodali quali la necessità di offrire ai corpi professionali, la possibilità di prestazioni più qualificate, il riconoscimento del ruolo svolto, il bilanciamento dei poteri di azione e funzionali su alcuni dei quali occorre sicuramente rimediare, come per esempio a proposito degli organi collegiali che avrebbero dovuto rendere compartecipi dell'erogazione del servizio anche i destinatari del servizio stesso.

Ma ora che da tempo si è totalmente spenta la grande mobilitazione della fine degli anni Sessanta, quando la comunità avanzava istanze di riappropriazione della scuola democratizzandola, sorgono, in un nuovo e diverso contesto, esigenze ed attese che non si appagano di un mero coinvolgimento gestionale, nè di una scuola soltanto aziendalizzata.

Se l'autonomia comporta rinnovato impegno, responsabilità consapevole nell'esercizio reale della stessa, può essa però concretizzarsi senza essere avviata e sorretta da un adeguato sostegno economico? In altre parole, per esempio, il disegno di legge n. 1124, così come è, può rendere in concreto più facilmente realizzabile un progetto di istituto ispirato ai principi della Carta dei servizi?

È innegabile che una qualsiasi risposta positiva si alimenta più di promesse e deleghe al Governo che di quanto viene esplicitamente dichiarato. Ci si ritrova, in altre parole, ad acquistare la prima puntata di un romanzo sicuramente molto lungo e complesso, senza conoscerne nemmeno con una certa esattezza la trama.

Frattanto, per esempio in 7ª Commissione, la maggioranza ha offerto di questo articolo una duplice e contraddittoria versione: da una parte, un semplice decentramento amministrativo; dall'altra, un chiaro esempio di autonomia federalistica.

Sulla prima definizione potrei anche essere d'accordo, ma soltanto sulla definizione; sulla seconda non posso non provare una delusione per questo livello di federalismo possibile. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente e del senatore Manis*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Speroni. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, ho già avuto modo di illustrare la nostra posizione sulle linee generali del disegno di legge pochi minuti fa, allorchè siamo intervenuti sulla richiesta di sospensiva.

Ribadisco solo che staremo a vedere molto attentamente come si comporteranno il Governo e la maggioranza che dice di sostenerlo sugli emendamenti che raccolgono le proposte referendarie regionali, che ovviamente nella forma di emendamento parlamentare sono più articolate e complete e non provocano quei vuoti che fatalmente un *referendum* unicamente abrogativo crea nell'ordinamento. L'attenzione sarà rivolta soprattutto all'emendamento che propone un articolo aggiuntivo all'articolo 8, con il quale si trasferisce effettivamente e direttamente alle regioni, alle province e ai comuni risorse finanziarie. Infatti, tutto l'apparato delineato dai cosiddetti disegni di legge Bassanini – in parte anche Napolitano – a nulla vale se non si comincia a realizzare una vera autonomia finanziaria. Capisco le resistenze, ma questa è per noi la cartina di tornasole per capire se si vuole andare davvero verso il federalismo o se invece si vuole regredire, come pare si stia facendo con la finanziaria, che ad esempio introduce la tesoreria unica anche per i piccoli comuni anzichè eliminarla per i grandi. Anche da questo valuteremo la buona volontà del Governo, se è solo di facciata o se è reale.

È chiaro che ciò comporterà anche delle sperequazioni finanziarie, ma non concordo certo con quanto ha detto precedentemente il collega Coviello: non si tratta di non rispettare le tradizioni, non penso che l'assistenzialismo sia una tradizione da mantenere e da rispettare. Noi crediamo nel libero mercato, crediamo nella capacità delle persone e delle collettività. Oggi, tranne forse parti estreme dello schieramento politico, che purtroppo fanno parte della maggioranza di Governo e che credono ancora – o fanno finta di credere – nell'appiattimento sia retributivo sia sociale della persona umana, quasi tutte le altre forze politiche – almeno a parole – proclamano attraverso uno spirito liberale la facoltà di differenziarsi economicamente tra gli esseri umani; ebbene noi crediamo che questa differenziazione possa esistere anche tra le collettività umane. Ci potranno quindi essere comuni più ricchi, province più ricche e regioni più ricche delle altre; quello che conta è che in tutte le regioni siano garantiti i servizi minimi a coloro che vi abitano, ma non deve più destare scandalo che una regione, una provincia o un comune i cui abitanti producono più reddito abbiano, necessariamente e fatalmente, delle condi-

zioni migliori. Altrimenti si andrebbe verso un appiattimento di tipo sovietico che è esattamente il contrario del federalismo.

Vedremo come si comporteranno su questi punti il Governo, la maggioranza e il resto di quello che dice di essere l'opposizione. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manis. Ne ha facoltà.

MANIS. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, esaminiamo oggi un disegno di legge delega che un luogo comune diffuso definisce *omnibus*, perchè concerne materie talmente eterogenee da non rispettare assolutamente il principio della omogeneità della norma. Esprimo questo concetto perchè emerge una certa precipitazione da parte del Governo nella sua iniziativa, finalizzata a dare la sensazione al paese che qualcosa in fatto di decentramento amministrativo – spacciandolo magari come propedeutico al federalismo – sia stato fatto. Ne emerge però una certa confusione, una certa frammentarietà, direi anche una certa contraddizione perchè è impossibile collegare alla materia finanziaria argomenti quali quello della scuola – quando non si decide di destinarle risorse finanziarie – o altri argomenti che comunque non hanno nulla a che vedere.

È evidente che nel Governo e nelle forze che lo sostengono c'è la preoccupazione di dimostrare al paese, pur nella ristrettezza di mezzi, e senza neanche adoperarsi per reperirne altri diversi dal prelievo fiscale, che qualcosa è stato fatto.

E che questo provvedimento sia contraddittorio, disorganico e per giunta anche impopolare è dimostrato, per esempio, dal concetto di autonomia scolastica che si è voluto introdurre con l'articolo 15, diventato ora articolo 17.

Il Ministro nelle sue dichiarazioni programmatiche – e, poichè il ministro Berlinguer si riconosce nelle linee programmatiche dell'intero Esecutivo, si tratta delle dichiarazioni dell'intero Governo – ha detto che la scuola ha un ruolo centrale in tutta l'azione del Governo e che era giunto il momento di proporre quelle riforme epocali che la scuola attendeva sin dal tempo di Gentile (infatti la riforma Gentile è stata epocale per il contesto sociale d'allora). Ebbene, l'unica riforma che questo Governo ha saputo esprimere è stato un articolo 17 di un provvedimento collegato, un articolo inserito nel disegno di legge n. 1124 che viene collegato alla finanziaria per la paura che non passi o che comunque, attraverso la discussione nelle Commissioni e nelle Aule parlamentari, si allunghino i tempi. Tutta la riforma si traduce nella pura e semplice estensione della personalità giuridica a quelle scuole che attualmente non la possiedono: se questa è la riforma della scuola, consentitemi di dire che il Governo ha partorito il classico topolino.

Aspetto ancora più grave è che l'esame dell'autonomia viene sottratta alla competenza della Commissione pubblica istruzione, se è vero come è vero che a questa è stato delegato solo il compito di esprimere

un parere. Ciò mi risulta francamente difficile da comprendere e da metabolizzare, considerato che le forze di sinistra, e più specificamente il Partito democratico della sinistra, ex Partito comunista, hanno fatto della scuola un tema centrale della propria azione. Il Partito democratico della sinistra ha sempre sostenuto i concetti di partecipazione e di collegialità; ha sempre sostenuto che su temi quali la giustizia e la scuola – tanto per citarne alcuni che costituiscono sicuramente talune tra le più acute emergenze del nostro paese – non ci potevano essere colpi di maggioranza, non ci potevano essere posizioni che scaturissero dai numeri ma era necessario il coinvolgimento di tutto il paese, e quindi non soltanto delle forze politiche ma anche delle forze sociali e dello stesso mondo della scuola. Così non è avvenuto. Si è proceduto frettolosamente espropriando delle funzioni peculiari il Parlamento e la Commissione competente per materia.

Per questo le forze dell'opposizione hanno chiesto molto opportunamente di soprassedere a tale volontà decisionista, volta ad approvare a tutti i costi, quasi per dare una risposta alle proteste che vengono da diversi settori del paese, ma più marcatamente dalle regioni del Nord-Est un provvedimento che non appare neanche lontanamente risolutivo. Si è chiesto in Commissione di stralciare dal provvedimento in esame l'attuale articolo 17 affinché si potesse aprire un profondo dibattito all'interno del Parlamento. Ebbene, anche questa richiesta, che pure non comportava grandi stravolgimenti del provvedimento, non è stata accolta. Pur se la scuola richiede un discorso ed un provvedimento a parte, una riflessione profonda, un coinvolgimento di tutte le forze, c'è questa intellettuale, se si ha davvero autentica vocazione di cambiamento. Tutto viene, invece, inserito in un pacchetto, «prendere o lasciare»: speriamo che anche al riguardo non venga posta la questione di fiducia.

La scuola così esce mortificata da questo provvedimento perchè si attendeva ben altro concetto di riforma. Noi riteniamo che la riforma della scuola debba passare attraverso la revisione di tutto il sistema formativo, non inteso unicamente come scuola di Stato ma come concorso di tutte le offerte che esistono nel paese. E quando parlo di offerte formative l'attenzione corre subito alla scuola cosiddetta privata, che privata di fatto non è perchè svolge un ruolo pubblico, perchè è inserita nel sistema formativo del paese e concorre, appunto, ad elevare il tasso culturale dei nostri giovani e la crescita in termini civili e di progresso sociale. Nulla, invece si dice su questo spinoso tema, e viene quindi da chiedersi se le forze di maggioranza non abbiano interesse ad affrontare questo problema o se invece perseguono la politica dello struzzo che ingenuamente nasconde la testa sotto la sabbia per evitare la questione della parità fra scuola cosiddetta pubblica, ma – ripeto – in realtà scuola di Stato, e scuola privata, disattendendo non soltanto uno dei fondamentali principi costituzionali, quello della libertà dell'educazione, ma anche le richieste forti che provengono da strati del paese e da articolazioni della società, non ultimo lo stesso mondo cattolico che si è espresso attraverso la Conferenza episcopale e lo stesso Santo Padre che su questo versante è stato estremamente chiaro.

Così non si riforma la scuola, così si getta polvere negli occhi, così non si affronta il tema dell'autonomia finanziaria! Infatti nulla si dice a proposito delle risorse finanziarie da destinare all'autonomia scolastica e allora mi domando: non sarebbe stato molto più proficuo dire al paese che la scuola costituisce la priorità delle priorità e che per il suo rilancio (e qui si inserisce il concetto di autonomia) era necessario destinare delle risorse straordinarie, magari ricorrendo anche ad uno sforzo del tutto particolare, in una congiuntura – mi rendo perfettamente conto della situazione – in cui è richiesto il contenimento della spesa pubblica? Così non è stato fatto, e si lascia la scuola nelle solite contraddizioni, che sono drammatiche: si pensi al sistema del reclutamento del personale docente, che è rimasto come agli inizi del secolo, oppure al problema dell'aggiornamento dello stesso personale docente, lasciato il più delle volte alla buona volontà degli stessi operatori scolastici i quali, nel tempo riservato solitamente al riposo e alla cura della famiglia, devono provvedere individualmente ad un aggiornamento necessario se non vogliono rischiare di uscire dalla storia.

Nel provvedimento in esame nulla si dice sulla Carta degli studenti e sul ruolo che i dirigenti scolastici devono svolgere nel concetto di autonomia. Soprattutto nulla viene detto sulla riforma dell'attuale assetto scolastico nazionale e dell'attuale amministrazione scolastica. Occorre chiedersi quale dovesse essere l'assetto amministrativo con il quale ci si accinge a gestire l'autonomia scolastica; si è invece voluto iniziare dal tetto senza pensare alle fondamenta. Il Ministero della pubblica istruzione, come tutti gli altri Ministeri, ma in particolare questo che si occupa di cultura e di formazione, deve essere profondamente rinnovato in termini di decentramento, di autonomia e di restituzione alle istituzioni scolastiche di quel ruolo autopropulsivo che consenta loro di gestire i *curricola*, non intesi in senso aggiuntivo, ma opzionale per gli studenti. Questi, infatti, non devono trovarsi di fronte ad un sistema rigido, dove sono costretti ad accettare l'offerta, ma devono poter scegliere diversi sistemi formativi e vari percorsi didattici ed educativi in funzione delle proprie inclinazioni, delle proprie attività, anche, direi, delle esigenze del mercato del lavoro che è in continua trasformazione e delle aspirazioni che provengono dal tessuto produttivo che richiede alla scuola apparati di aggiornamento sempre più sofisticati al punto da essere costretto a ricorrere autonomamente a questo processo di formazione.

Viene così alla ribalta il discorso della formazione professionale, del raccordo fra scuola e mondo del lavoro e della relazione necessaria fra scuola e mondo accademico e della ricerca scientifica.

Tutti questi problemi, onorevoli colleghi, signori del Governo, non sono stati affrontati, ma sono stati sottaciuti ed anzi vengono ancor più aggravati considerato che questa società è ormai in continua trasformazione e che il sistema scolastico italiano è ritenuto sicuramente ultimo in tutto il panorama europeo. Vogliamo andare in Europa, ma questo non significa mettere soltanto a posto il rapporto fra *deficit* e prodotto interno lordo, nè mettere ordine nel debito pubblico, ma significa soprattutto presentarsi come un paese vitale, che riesce nei suoi gangli e nelle sue articolazioni ad essere moderno, efficiente e competitivo con

gli altri paesi europei, dando quelle risposte che i nuovi tempi impongono.

La scuola sicuramente costituisce una forte emergenza e doveva essere riformata e affrontata per prima così come nelle intenzioni programmatiche del Governo che invece oggi vengono clamorosamente disattese.

Noi abbiamo chiesto in Commissione, ma lo chiediamo anche qui in Aula, un ripensamento; abbiamo chiesto uno stralcio di questo articolo proprio perchè si potesse dedicare una sessione completa all'esame di questo importante aspetto, perchè l'autonomia è un concetto molto importante.

Nella tradizione italiana tale autonomia è stata riservata soltanto agli aspetti metodologici, alla libertà di insegnamento. Lo Stato infatti ha mantenuto il monopolio degli obiettivi, dei contenuti, dei programmi e delle certificazioni, per cui l'Italia è l'unico paese europeo in cui in nessun caso l'alunno o la famiglia possono scegliere un percorso di apprendimento opzionale o elettivo. A questo modello didattico rigido si è applicata anche un'organizzazione priva di qualsiasi flessibilità.

Questa interpretazione formalmente egualitaria, in realtà uniforme, dell'offerta formativa ha prodotto conseguenze molto gravi sul piano dell'uguaglianza dei cittadini. Infatti nella distribuzione dei titoli di studio per classe sociale, per zona geografica e per sesso, vengono confermate tutte le discriminazioni e le differenze sociali e culturali del paese che la formazione dovrebbe invece contribuire a compensare.

L'Italia ha un sistema scolastico molto aperto e democratico e insieme severamente selettivo. Esso premia lo *status*, la posizione sociale, l'eredità culturale ma non il merito. Il problema di fondo quindi resta quello di intervenire sui fattori di qualità dell'offerta formativa in relazione ai reali bisogni di apprendimento degli alunni e in questo campo l'unica possibile alternativa è quella di responsabilizzare le scuole nella predisposizione di *curricula* in cui l'alunno riacquisti la centralità del processo educativo tramite la possibilità di scegliere e negoziare i percorsi e i programmi che gli vengono proposti.

Va evitata invece un'interpretazione del *curriculum* in termini puramente integrativi. L'attività di progettazione delle scuole non deve riguardare solamente l'ampliamento del *curriculum*: se questa impostazione dovesse prevalere annullerebbe la base stessa dell'autonomia didattica con un ritorno ai vecchi modelli di doposcuola, delle attività integrative, del tempo pieno o del tempo prolungato, o di quelle sperimentazioni puramente cumulative che hanno lasciato intatto l'impianto tradizionale centralistico e sono servite a mantenere altissimo il tasso di sottoccupazione del personale e la selezione palese e occulta degli alunni.

Rispetto a questa situazione è necessaria una coraggiosa inversione di rotta: lo Stato deve fissare le regole e gli obiettivi generali ed occuparsi di valutare i risultati del servizio, lasciando libertà e flessibilità nella scelta dei percorsi, dei metodi, dei contenuti e dei tempi da finalizzare esclusivamente ai ritmi individuali degli alunni, all'efficacia dell'apprendimento, alla dinamica del mercato del lavoro e delle professioni, come prima ricordavo.

Questo punto è di fondamentale importanza anche per valorizzare la capacità professionale degli insegnanti che vanno sottratti alla condizione impiegatizia ed esecutiva alla quale proprio la mancanza di un'autentica impostazione di ricerca pedagogica e didattica li ha relegati.

Purtroppo in Italia il processo innovativo sarà rallentato dall'enorme ritardo del sistema di reclutamento e formazione dei docenti che è rimasto quello degli inizi del secolo e che colloca l'Italia all'ultimo posto tra i paesi d'Europa.

Nessun investimento, per quanto cospicuo nella formazione di servizio potrà mai compensare questo *handicap*. Infine, senza una reale flessibilità dei percorsi formativi e quindi anche della determinazione, da parte delle scuole, degli organici c'è il pericolo che l'autonomia venga relegata negli ambiti puramente organizzativi e amministrativi con l'effetto di una vera e propria inversione tra fini e mezzi. Le preoccupazioni amministrative, finanziarie, organizzative e giuridiche diventerebbero anche nel concreto e giornaliero impegno dei dirigenti delle scuole il motivo dominante.

È quindi necessario – e mi avvio alla conclusione – che sia chiara l'indicazione di un'autonomia didattica che dia la possibilità alle scuole di progettare il *curriculum* entro limiti minimi e massimi di orario settimanale o annuale, fermo restando l'orario d'obbligo contrattuale degli insegnanti; di variare i contenuti dei programmi. Pur nel rispetto degli obiettivi generali assegnati dallo Stato; di istituire un'area di discipline opzionali; di definire un'area di discipline o di attività facoltative con il solo vincolo delle disponibilità finanziarie assegnate o reperite dalle singole istituzioni scolastiche.

Per realizzare tale autonomia bisogna assegnare alle scuole anche la possibilità di gestire direttamente, con la definizione di nuovi e più moderni modelli di sistemi di reclutamento e selezione, tutti già individuati dal decreto legislativo n. 29 del 3 febbraio 1993, l'organico di istituto sia per gli incarichi a tempo determinato che indeterminato. Solo in tal modo, sarà possibile introdurre nel sistema scolastico alcuni elementi di mercato «professionale» che possano valorizzare le capacità e l'impegno della parte più motivata e dinamica dei docenti.

Per quanto riguarda l'autonomia finanziaria, dietro nostre sollecitazioni, il Governo ha ritirato l'*ex* comma 13 che riguardava l'introduzione di tasse in funzione del reddito. È stato un atto di sapienza, però questo comporterà il ritorno del contributo perequativo.

Auguriamoci che del contributo perequativo non si faccia un uso distorto ed assistenziale, come avviene regolarmente per la distribuzione del personale. Nella visione puramente caritativa, in sostanza demagogica, della distribuzione del fondo non si pensi di non premiare le scuole migliori, come se esse non fossero una preziosa risorsa per tutto il sistema. Privilegiando soltanto quelle ritenute in ritardo si riprodurrebbe in ambito finanziario lo stesso rischio che abbiamo individuato a proposito dell'autonomia didattica.

Si crede infatti che per risolvere un problema di apprendimento sia sufficiente aumentare le materie, i tempi, le attività di insegnamento. Ci si concentra sul quanto, mai sul come e sul perchè.

Ecco perchè, egregio signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, riteniamo, per la problematica così complessa che ho cercato di rappresentare, che l'articolo 17 altro non costituisca che un puro provvedimento di ordine amministrativo volto ad estendere un'autonomia finanziaria e didattica, già peraltro esistente, una personalità giuridica a quelle scuole che ne sono attualmente prive. Il provvedimento si limita assolutamente a questo aspetto, senza dedicarsi, viceversa, all'approfondimento, alla ricerca di quelle tematiche che rilancerebbero la scuola e che consentirebbero all'Italia di potersi allineare agli *standard* europei.

In conclusione, il giudizio è decisamente negativo e la scuola ne esce malconca. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, la delega che il Parlamento si accinge a concedere al Governo è veramente una grande delega; quindi, grande è la responsabilità della quale il Governo viene caricato.

Si tratta di concretizzare un amplissimo conferimento di funzioni e compiti alle regioni e agli enti locali, la razionalizzazione dell'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri; il riordino degli enti pubblici nazionali operanti in settori diversi, dall'assistenza alla previdenza il riordino ed il potenziamento dei meccanismi e degli strumenti di valutazione dei costi e dei risultati dell'attività delle pubbliche amministrazioni; il riordino e la razionalizzazione degli organismi e degli interventi nel settore della ricerca scientifica e tecnologica.

La tassativa individuazione delle funzioni e dei compiti da mantenere in capo alle amministrazioni centrali e l'indicazione per ciascuna materia delle funzioni e dei compiti da conferire a regioni e ad enti locali aprono un percorso da concludersi in un triennio, entro il quale il conferimento effettivo delle funzioni a regioni ed enti locali dovrà completarsi. Il conferimento, infatti, dovrà avvenire contestualmente all'attribuzione dei beni e delle risorse finanziarie, umane, strumentali ed organizzative. Le strutture statali, centrali e periferiche, interessate dal conferimento di funzioni e compiti saranno soppresse, trasformate o accorpate.

È evidente che ci troviamo di fronte ad un processo di grandissima portata innovativa che richiederà grande coerenza e determinazione da parte del Governo per attuare lealmente la delega che viene conferita. Vi saranno certamente tentativi della burocrazia statale per contenere la portata innovatrice di questa delega con la quale si può riprendere il cammino per una forte qualificazione delle autonomie. Parte consistente degli assetti attuali della pubblica amministrazione possono essere trasformati.

Per le materie interessate dalla delega, nessuno può dirsi intoccabile e voglio sperare che vi siano di fronte all'ampia disponibilità che il Parlamento e la maggioranza che sostiene questo Governo dimostrano,

un'unità e una coerenza di indirizzo autonomistico da parte dell'Esecutivo.

Figure di alti burocrati, quali i prefetti, saranno inevitabilmente private della maggior parte delle loro funzioni e dovrà necessariamente essere affrontato il problema della soppressione o trasformazione o accorpamento anche delle strutture prefettizie. Non c'è dubbio che non resiederanno spazi per il mantenimento della figura del prefetto quale l'abbiamo conosciuta nella storia del nostro paese e qual è delineata nella legge 8 marzo 1949, n. 277, che ha abrogato e sostituito l'articolo 19 del testo unico della legge comunale e provinciale; la figura del prefetto, cioè, quale rappresentante dell'Esecutivo nella provincia, vigilante sull'andamento di tutte le pubbliche amministrazioni, dotato di amplissimi poteri.

La mia è una considerazione che non nasce da una contrapposizione, qual è quella che è stata espressa nei mesi scorsi dalla Lega nei confronti dei prefetti; non nasce da un'ansia di sfrattare questi funzionari dello Stato e nemmeno dal ricordo di periodi nei quali, anche in epoca repubblicana, più evidente è stato il ruolo repressivo e di controllo in nome dell'Esecutivo da parte dei prefetti. Nella storia del nostro paese i prefetti sono stati fondamentalmente ciò che i Governi hanno voluto che fossero; ma la nuova Repubblica delle autonomie – se vogliamo realmente andare alla costruzione di una vera Repubblica delle autonomie – non dovrebbe aver bisogno di loro e la loro professionalità può essere utilmente impiegata dallo Stato per altri compiti.

Nell'esercizio della delega è ovviamente essenziale il rispetto di tutti i principi e criteri direttivi fissati dall'articolo 4. Voglio in particolare ricordare il principio di sussidiarietà, così come formulato dalla 1ª Commissione, con la conseguenza prevista dell'attribuzione, ove possibile, delle responsabilità pubbliche alle autorità territorialmente e funzionalmente più vicine ai cittadini. Se il processo delineato si concretizzerà, le possibilità di intervento degli enti locali e delle regioni cresceranno notevolmente e si dovrebbe determinare anche una nuova qualità della gestione complessiva delle funzioni, una crescita di efficienza, ma anche una crescita democratica.

La delega, come ho detto, prevede che, contestualmente ai compiti e alle funzioni, siano trasferite risorse finanziarie e personale, ed è presente in questo e nel disegno di legge n. 1034, che il Senato ha approvato recentemente, l'assillo dell'efficienza. Vorrei ripetere un altro assillo, che non contraddice il primo, ma al contrario rappresenta un valore e una necessità: l'assillo delle garanzie democratiche, della partecipazione, senza le quali l'efficienza rischia di cadere nell'astrattezza nella incapacità di interpretare i veri bisogni dei cittadini, in scelte che per quanto eseguite con la massima puntualità potrebbero ugualmente non dare risultati positivi per il singolo cittadino e per la collettività.

Si pone quindi con maggiore urgenza, proprio nel momento in cui andiamo ad un notevole trasferimento di funzioni a regioni, comuni e province, l'esigenza di una riflessione sul ruolo delle circoscrizioni, dei consigli comunali, delle giunte, del sindaco, del presidente della provincia, sui loro rapporti e sul rapporto complessivo degli enti locali con i

cittadini. Se non si vuole che all'inaccessibilità della burocrazia romana si sostituisca la più vicina, ma per questo forse più percepibile, inavvicinabilità del potere locale, occorre andare ad una rivisitazione, che è già in programma, ma sulla quale sarà necessario un forte confronto nel merito, della legge sull'ordinamento dei comuni e delle province, che garantisca maggiormente il rapporto tra ente locale e cittadini e redistribuisca i compiti fra gli organi degli enti locali, recuperando una forte centralità dei consigli comunali e provinciali e degli stessi consigli regionali.

Su alcune disposizioni del disegno di legge in esame permane la nostra perplessità e in qualche caso anche una nostra contrarietà. In particolare ciò vale per alcune proposte emendative presentate dal Governo al testo licenziato dalla 1ª Commissione permanente che in larga misura, anche con il contributo del Governo, aveva migliorato il testo iniziale che pure era avanzato e conteneva forti elementi positivi. Credo però che il lavoro della Commissione, con il contributo attivo del Governo, abbia portato alla stesura di un testo che, sebbene oggetto anche da parte nostra di qualche critica, è molto migliorato rispetto al suo punto di partenza. Nel confronto che proseguirà speriamo sia possibile apportare ulteriori miglioramenti nella direzione indicata dalla Commissione.

Ho parlato di una grande delega che può avviare processi positivi. Debbo aggiungere che proprio perchè è una grande delega, perchè era tale nel testo di partenza del Governo e lo è nel testo licenziato dalla Commissione, è necessario anche non eccedere: grande delega va bene, cerchiamo però di non farla eccessivamente grande. In qualche misura preoccupazioni di questo tipo possono farle sorgere alcuni emendamenti presentati dal Governo all'ultimo momento, quando il testo era già stato discusso dalla Commissione. Sono emendamenti che vengono presentati direttamente all'Aula e rispetto ai quali mi auguro sia possibile un ripensamento da parte dello stesso Governo. Mi riferisco fin d'ora all'emendamento con il quale il Governo sarebbe delegato persino ad adottare misure non solo organizzative ma anche processuali: procedure stragiudiziali di conciliazione e di arbitrato in parte in materia di lavoro, nella misura in cui tale materia è affrontata dal disegno di legge, e anche a determinare un'estensione imprecisata della giurisdizione del giudice amministrativo in materia edilizia, urbanistica e dei servizi pubblici, nonché di responsabilità civile della pubblica amministrazione relativa a queste materie. Al riguardo io richiamo l'attenzione del Governo.

Con queste considerazioni confermo una valutazione complessivamente positiva sul disegno di legge. Non ho affrontato invece la parte di esso che si riferisce alla scuola e all'autonomia scolastica perchè ritengo che lo farà il collega Bergonzi. *(Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti e Sinistra Democratica-L'Ulivo).*

PRESIDENTE È iscritto a parlare il senatore Pinggera. Ne ha facoltà.

PINGGERA. Signor Presidente, il disegno di legge di delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni, alle pro-

vince e agli altri enti locali per la riforma della pubblica amministrazione e per la semplificazione amministrativa è un ulteriore passo nella giusta direzione del trasferimento di competenze, funzioni e compiti a quegli enti che meglio possono valutare sul posto le esigenze concrete e meglio possono decidere in base alle aspettative delle popolazioni cui gli atti poi si riferiscono.

Molto positivo è il principio secondo cui materie che lo Stato intende riservare a se stesso vengono elencate tassativamente, mentre tutto il resto è demandato alle regioni e agli enti territoriali e locali. È da auspicare che anche le attività di mero rilievo internazionale, come i gemellaggi, diventino competenza delle province, di modo che non ne debba essere sempre interessato ogni volta il Ministero degli esteri. Inoltre, la produzione e la distribuzione dell'energia dovrebbero, a mio avviso, passare alla competenza di regioni e province che in tale maniera avrebbero garantita una fonte di entrate.

Da valutare molto positivamente è anche l'intento di presentare con continuità leggi per la delegificazione di norme in materia di procedimenti amministrativi, per semplificare l'amministrazione e rendere la stessa trasparente.

L'intento di trasferire, anche in tale sede, funzioni e servizi alla potestà normativa delle regioni e degli enti locali va valutato molto positivamente, perchè potrà dare buoni frutti per i cittadini.

I principi di semplificazione, accelerazione e riduzione del numero dei procedimenti amministrativi sono ispirati al servizio in favore dei cittadini e c'è solo da sperare che siano passati i tempi in cui i cittadini aspettavano lustri – e lo dico al plurale – per risolvere il problema; per esempio l'attesa di decisioni dell'Ufficio italiano dei cambi in casi di ritenuta o di effettiva trasgressione a prescrizioni in materia valutaria. Tali lungaggini rasentano la denegata giustizia e l'esproprio, quanto meno, degli interessi senza contropartita.

Tengo a precisare che sarà di massima importanza provvedere immediatamente alla formazione di istruttori capaci, che siano in grado di insegnare in primo luogo ai vertici della burocrazia, e poi a tutti i livelli di amministrazione, i principi informatori del disegno di legge in esame e di renderli entusiasti collaboratori nell'assunzione di queste nuove responsabilità e di questi nuovi compiti. Sarà necessario convincere anche la burocrazia centrale che, per il bene dei cittadini, molte funzioni finora da loro amministrare vengano trasferite in periferia. Tale lavoro di convincimento non sarà certo facile, ma assolutamente indispensabile per il successo del disegno di legge in esame.

Voglio augurare al paese ed al Governo che lo spirito che pervade questo disegno di legge riesca a dare nuova vitalità al paese, alle regioni, alle province e agli enti locali e sono convinto che l'applicazione di tali principi informatori porterà i loro frutti. Sono inoltre convinto che questi disegni di legge, già chiamati con il nome del ministro Bassanini, cambieranno il paese così radicalmente che fra cinque anni l'Italia non la si riconoscerà più. Sarà un paese molto più efficiente e molto meglio amministrato. Chi invece cercherà

di ostacolare lo sviluppo intrapreso con il disegno di legge in esame sarà responsabile del danno che il suo atteggiamento causerà.

Sono convinto che la valorizzazione delle autonomie locali sia la strada migliore per giungere a risultati di ottima amministrazione. Lo affermo sapendo anche di cosa sto parlando: l'autonomia degli enti locali aumenta la loro responsabilità, però è la grande *chance* per i loro cittadini.

Siamo però solo all'inizio, ai primi passi, sulla lunga strada da percorrere per riformare veramente l'amministrazione in senso federale.

Il federalismo però non è solo amministrazione, consiste anzitutto in competenze legislative decentrate, le quali potranno formare il tessuto normativo secondo le esigenze delle popolazioni locali. Tale via dovrà essere percorsa con decisione per rendere il paese moderno e maturo per la sfida europea. (*Applausi dai Gruppi Lega Nord-Per la Padania indipendente e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Poichè il termine della seduta odierna è stato fissato per le ore 20, chiedo al senatore Michele De Luca, prossimo iscritto a parlare, se ritiene di esaurire il suo intervento nei tempi previsti o di sfiorare di pochi minuti, oppure se intende prendere la parola domani.

DE LUCA Michele. Signor Presidente, preferirei intervenire domani mattina.

PRESIDENTE. Rinvio pertanto il seguito della discussione alla prossima seduta.

Sull'ammissibilità di una interrogazione

CASTELLI. Domando di parlare per sollecitare una interrogazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CASTELLI. Signor Presidente, in data 24 ottobre 1996 ho presentato una interrogazione al Ministro del tesoro, relativamente alla ventilata vendita del quotidiano «Il Giorno» di proprietà dell'ENI, che, tra le premesse, diceva testualmente: «Il Giorno svolge un ruolo importante all'interno del panorama informativo della Padania».

In data 31 ottobre, il presidente Mancino mi ha risposto dicendo che non può accogliere la mia interrogazione in quanto contiene un riferimento con un'accezione impropria e mi ha fatto sapere che non è consentito far riferimento alla Padania quale entità geografica e istituzionale esistente.

Ebbene, io credo che su questo termine vi siano alcuni commenti da fare. È vero che in questo momento, dal punto di vista istituzionale, sicuramente la Padania è un'entità – io dico – non ancora esistente; però vorrei porre l'accento sulla questione «entità geografica» di cui il presi-

dente Mancino, sia in questa lettera a me indirizzata sia in una lettera inviata precedentemente al nostro Capogruppo, senatore Speroni, nega l'esistenza. Sostanzialmente, il presidente Mancino dice che dal punto di vista geografico la Padania non esiste.

Con tutto il rispetto che ho per il Presidente del Senato, quale seconda autorità di questo Stato effettivamente esistente (io porto rispetto comunque a questa istituzione), credo che neanche ad una così alta carica dello Stato sia consentito dire delle bugie. E vorrei dimostrare qui, in questo momento, che il presidente Mancino, per quanto riguarda la questione della Padania vista come entità geografica e culturale, dice il falso. Pertanto, non accetto il fatto che lui, ai sensi dell'articolo 146 del Regolamento, non ammetta la pubblicazione di questa mia interrogazione.

In proposito, vorrei citare dei testi a sostegno della mia tesi che la Padania esiste quantomeno come entità culturale e geografica. Come primo testo, vorrei citare un libro di Sergio Salvi, «L'Italia non esiste», che, a pagina 269, addirittura individua la Padania come nazione e di questo volume vorrei pregiarmi di farne omaggio al presidente Mancino affinché ne possa trarre un'utile lettura, per cui prego un commesso di ritirarlo e consegnarlo al banco della Presidenza.

Vorrei poi riferirmi ad una istituzione che sicuramente, come autorevolezza e come storia che ha alle spalle – me lo consenta il presidente Mancino, senza voler in nessun modo sminuire la sua figura – è sicuramente più importante del Presidente del Senato: mi riferisco al Dizionario enciclopedico Treccani. Ebbene, se andiamo a vedere all'interno della Treccani, possiamo verificare che esistono le seguenti definizioni: Padania è l'altro nome con il quale si indica la pianura Padana; la Padania superiore comprende il territorio della pianura piemontese e quella inferiore la pianura lombardo-veneta. Addirittura si parla di razza padana. Non sto qua...

PRESIDENTE. Scusi, senatore Castelli, io l'ho ascoltata...

CASTELLI. Ho quasi finito, Presidente.

PRESIDENTE. Però la vorrei richiamare al fatto che lei ha chiesto la parola per sollecitare un'interrogazione. Qui si sta parlando di altro.

CASTELLI. Ho quasi finito. Questa interrogazione non viene pubblicata.

PRESIDENTE. Si tratta di una decisione che ha già preso il Presidente del Senato.

CASTELLI. Benissimo. Sulla base della documentazione che sto producendo in questo momento, io voglio contestare quella decisione e sostenere che la mia interrogazione è perfettamente ammissibile.

PRESIDENTE. Guardi, l'ho ascoltata e mi pare di capire...

CASTELLI. Se mi lascia finire, ho terminato. Voglio semplicemente dire che dal punto di vista geografico è del tutto indubbio che la Padania esiste e, siccome nella mia interrogazione definisco la Padania dal

punto di vista geografico, non intendo ritirare il testo dell'interrogazione così come è stato scritto. Intendo sollecitare la pubblicazione dell'interrogazione stessa, ai sensi degli articoli 145 e 146 del Regolamento: ritengo che l'interrogazione da me presentata sia perfettamente congrua rispetto a quanto previsto da questi articoli. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Su questo ci sarà una valutazione del Presidente del Senato.

Per la risposta scritta ad una interrogazione

PINGGERA. Domando di parlare per sollecitare la risposta ad un'interrogazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Spero che la sua sia effettivamente una sollecitazione.

PINGGERA. Cercherò di essere breve.

Signor Presidente e onorevoli colleghi, devo purtroppo denunciare un duro colpo inferto alla pacifica convivenza nel Sud Tirolo. Speravamo questa volta che, a distanza di oltre cinquant'anni dall'uscita dall'era fascista, l'Italia democratica volesse finalmente rispettare i sentimenti della maggioranza della popolazione del Sud Tirolo. Invece si è verificato di nuovo il contrario.

Devo denunciare con sommo rammarico che il comandante del IV Corpo d'armata, generale Becchio, ha depresso proprio ieri, probabilmente su ordine impartitogli non sappiamo da chi, una corona davanti al monumento cosiddetto alla vittoria di Bolzano. Tengo a precisare che in Sud Tirolo nessun colpo di fucile venne sparato per la conquista del territorio; la guerra si consumava a grande distanza dal Sud Tirolo, che poi fu consegnato dagli alleati vincitori all'Italia per ricompensarla per avere nel corso della prima guerra mondiale cambiato gli alleati al momento ritenuto più opportuno.

È quindi evidente che in Sud Tirolo un monumento alla vittoria, ivi mai verificatasi non ha ragione di esistere. Tale monumento è oltremodo oltraggioso per la popolazione sudtirolese, è frutto del fascismo ed è di puro stile fascista, espressione del tentativo di falsare i fatti e la storia.

Non fa certo onore allo Stato democratico continuare nella tradizione fascista di celebrare il 4 novembre davanti a un monumento che reca tutt'oggi le insegne chiare ed inequivocabili del periodo fascista, mai rimosse e conservate evidentemente nell'intento di ricordarci quel periodo così nefasto per noi. Non sono state rimosse neanche le scritte oltraggiose per la popolazione di lingua tedesca, che viene addirittura circoscritta come barbara.

Celebrare il 4 novembre nel Sud Tirolo è già di cattivo gusto; farlo proprio lì da parte di autorità dello Stato fa dubitare della buona fede di

questa manifestazione. E non ci si dica che lo si fa per commemorare i caduti in guerra: questo è stato fatto appena due giorni prima nei cimiteri di guerra e lì ci siamo stati anche noi...

PRESIDENTE. Scusi, senatore. Qui non ci capiamo: viene chiesta la parola per sollecitare un'interrogazione. Se poi trasformiamo questa richiesta, non solo lecita ma normale, in un intervento...

PINGGERA. Sarò molto breve, sono quasi giunto alla fine.

PRESIDENTE. Sì, mi rendo conto, ma è una prassi assolutamente fuori dalle regole. Se la Presidenza dà la parola per sollecitare un'interrogazione è perchè si chiede che a questa si fornisca risposta, non per svolgere un intervento argomentato su un tema pur importantissimo. Non mi sembra corretto approfittare della situazione. Così ha già fatto il senatore Castelli, adesso concluda anche lei il suo intervento.

PASQUALI. A questo punto se qualcuno lo desiderasse avrebbe diritto di chiedere la parola per svolgere un intervento in senso contrario.

PRESIDENTE. Senatore Pinggera, considerato che altrimenti si potrebbe arrivare anche ad aprire un dibattito, la pregherei di concludere il suo intervento.

PINGGERA. Signor Presidente, desidero solo dire che capisco e comprendo che questo monumento in Alto Adige venga utilizzato da post-fascisti per celebrarvi i loro riti, però che ciò venga fatto da rappresentanti dello Stato democratico spero sia storia del passato.

Vorrei far presente che la popolazione di lingua tedesca attende con ansia e premura una risposta all'interrogazione da me presentata la 4-02741, sperando che in tale circostanza venga assicurato che episodi di questo genere siano storia passata.

PRESIDENTE. Mi scusi senatore Pinggera, ho avuto la conferma che lei ha presentato oggi la sua interrogazione, quindi intervenire per sollecitare la risposta ad una interrogazione presentata soltanto oggi è del tutto pretestuoso. Mi dispiace pertanto di averle dato la parola, non si ripeterà più.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BRIENZA, *segretario, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

**Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 6 novembre 1996**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 6 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della pubblica amministrazione e per la semplificazione amministrativa (1124) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

II. Esame del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 settembre 1996, n. 473, recante disposizioni urgenti in materia di trasparenza delle tariffe elettriche (1271-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 20,05*).

DOTT. LUIGI CIAURRO

Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio per la pubblicazione dei resoconti stenografici
Servizio dei Resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 74

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Con lettera in data 31 ottobre 1996 il Gruppo della Sinistra Democratica-l'Ulivo ha apportato la seguente modifica nella composizione delle Commissioni permanenti:

9ª Commissione permanente: Il senatore Preda entra a farne parte.

Camera dei deputati, trasmissione di documenti

Il Presidente della Camera dei deputati, con lettera in data 30 ottobre 1996, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 127, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati, il documento finale approvato dalla IX Commissione permanente (Trasporti, poste e telecomunicazioni) di quell'Assemblea nella seduta del 1º ottobre 1996, a conclusione dell'esame del seguente atto comunitario:

COM (95) 545 – Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa ad una disciplina comune in materia di autorizzazioni generali e di licenze individuali nel settore dei servizi di telecomunicazioni, sulla direttiva 90/19/CEE della Commissione, del 13 marzo 1996, che modifica la direttiva 90/388/CEE al fine della completa apertura alla concorrenza dei mercati delle telecomunicazioni e sulla proposta modificata di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio COM (96) 121 relativa all'interconnessione nel settore delle telecomunicazioni, onde garantire il servizio, universale e l'interoperabilità tramite l'applicazione dei principi di fornitura di una rete aperta (ONP).

Detto documento sarà inviato alla 8ª Commissione permanente.

Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione

Con lettere in data 25 e 30 ottobre 1996, il Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha adottato i seguenti provvedimenti:

con decreto in data 27 settembre 1996, l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti di Rino Formica, nella sua qualità di Ministro delle finanze *pro tempore* e di altri;

con decreto in data 17 ottobre 1996, l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti di Domenico Corcione, nella sua qualità di Ministro della difesa *pro tempore*;

con decreto in data 17 ottobre 1996, l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti di Vito Gnutti, nella sua qualità di Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato *pro tempore* e di altri.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, presentazione di relazioni

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 31 ottobre 1996, il senatore Preioni ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del deputato Roberto Radice, nella sua qualità di Ministro dei lavori pubblici *pro tempore* (Doc. IV-bis, n. 1).

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione

In data 31 ottobre 1996, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2278. - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 settembre 1996, n. 486, recante disposizioni urgenti per il risanamento dei siti industriali delle aree di Bagnoli e di Sesto San Giovanni» (1602) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Detto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), in sede referente, previ pareri della 1ª, della 5ª, della 8ª, della 10ª, della 11ª e della 12ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 2497. - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 settembre 1996, n. 473, recante disposizioni urgenti in materia di trasparenza delle tariffe elettriche» (1271-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

C. 2277. - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 settembre 1996, n. 485, recante disposizioni urgenti per le società sportive professionistiche» (1612) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 31 ottobre 1996, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

CARUSO Antonino, BUCCIERO, BATTAGLIA, VALENTINO, DE CORATO, MONTELEONE, MARRI e BONATESTA. - «Modifica dell'articolo 200 del codice di procedura penale in materia di tutela del segreto professionale dei giornalisti» (1603);

BONATESTA, VALENTINO e MULAS. - «Modifica dell'articolo 78, comma 15, della legge 30 dicembre 1991, n. 413, in materia di emolumenti ai dipendenti dei sostituti d'imposta» (1604);

BONATESTA, MULAS e VALENTINO. - «Disposizioni a tutela delle persone portatrici di handicap nelle gare di appalto bandite dalle amministrazioni pubbliche» (1605);

ZECCHINO, FOLLIERI, DIANA Lino e PALUMBO. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Revisione degli articoli 104, 105 e 107 della Costituzione sulla composizione del Consiglio superiore della magistratura e sull'azione disciplinare nei confronti dei magistrati» (1606).

In data 4 novembre 1996, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MANIS, MELUZZI e CORTELLONI. - «Norme in materia di concorsi per l'accesso ad un ruolo della docenza universitaria e al ruolo dei ricercatori» (1607);

FORCIERI. - «Divieto di produzione e commercio delle mine anti-persona» (1608);

ASCIUTTI. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Modifica dell'articolo 116 della Costituzione e introduzione dello Statuto speciale per l'Umbria» (1609);

BETTAMIO e CORTELLONI. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Modifica dell'articolo 116 della Costituzione e introduzione dello Statuto speciale per l'Emilia Romagna» (1610);

MANCA, GRECO e CENTARO. - «Norme di coordinamento tra la legislazione penale comune ed i codici penali militari di pace e di guerra» (1611).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge, d'iniziativa dei senatori:

PALOMBO. - «Istituzione dell'Ordine dei Cavalieri della Patria» (1613);

AGOSTINI, PALOMBO, RUSSO SPENA, MANCA, ROBOL, UCCHIELLI, PELLICINI, DANIELI, SEMENZATO, MANFREDI, GUBERT, DE SANTIS, BISCARDI, LO

CURZIO e PAROLA. - «Delega al Governo per il riordinamento generale dei trattamenti pensionistici di guerra» (1614);

GRECO, SCOPELLITI, CIRAMI, CALLEGARO, MILIO, VALENTINO, CENTARO, SILIQUINI e SCHIFANI. - «Divieto di pubblicazione e diffusione del nome e/o della semplice immagine dei magistrati in materia penale» (1615).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

SALVI, AGOSTINI, TAVIANI, BERTONI, GUALTIERI, SALVATO, ELIA, FOLLONI, DEL TURCO e DUVA. - «Estensione ai patrioti di tutti i benefici combattentistici» (1616);

VERALDI, ROBOL, MONTICONE, CASTELLANI Pierluigi, LO CURZIO, DIANA Lino, PALUMBO, RESCAGLIO e ZILIO. - «Introduzione dell'insegnamento della storia locale e regionale nella scuola» (1617).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede deliberante:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Partecipazione dell'Italia alla VIII ricostituzione delle risorse della Banca interamericana di sviluppo (IDB)» (1497), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

«Partecipazione dell'Italia al IV aumento generale del capitale della Banca asiatica di sviluppo» (1498), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

«Partecipazione dell'Italia alla IV ricostituzione delle risorse del Fondo di sviluppo della Banca di sviluppo dei Caraibi» (1499), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

«Partecipazione finanziaria italiana alla ricostituzione delle risorse della Global Environment Facility» (1500), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 settembre 1996, n. 485, recante disposizioni urgenti per le società sportive

professionistiche» (1612) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 settembre 1996, n. 473, recante disposizioni urgenti in materia di trasparenza delle tariffe elettriche» (1271-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Il disegno di legge n. 1612 è stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

IULIANO. – «Istituzione di una casa da gioco nel comune di Salerno» (1434), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

PIERONI, BOCO, BORTOLOTTO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO e SEMENZATO. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sugli episodi di corruzione e di malcostume da parte di titolari di funzioni pubbliche e di cariche politiche» (1482), previo parere della 2ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra la Repubblica italiana e l'Australia in materia di sicurezza sociale, fatto a Roma il 13 settembre 1993» (1342), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 11ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

FIRRARELLO e RONCONI. – «Unificazione dei limiti di età pensionabile per gli ufficiali, gli ispettori, i sovrintendenti dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, nonché gli appuntati, i carabinieri ed i finanzieri» (1181), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

MANCONI ed altri. – «Istituzione di Centri di Sperimentazione (CdS) per la riduzione dei danni correlati alla tossicodipendenza. Somministrazione controllata di sostanze stupefacenti a fine terapeutico» (228), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

MANARA. – «Modifiche e integrazioni al decreto legislativo 30 giugno 1993, n. 270, in materia di istituti zooprofilattici sperimentali» (430), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª, della 9ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

CALLEGARO. – «Disposizioni per la definitiva ultimazione dell'opera di ricostruzione delle zone colpite dalla catastrofe del Vajont» (1447), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 8ª Commissione;

SPECCHIA ed altri. – «Norme in materia di siti contaminati» (1453), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 10ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) *e 7ª* (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

MANCONI ed altri. – «Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche» (1207), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), il senatore Boco ha presentato la relazione sui seguenti disegni di legge: «Ratifica ed esecuzione del *Memorandum* d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno di Norvegia per ricerche nell'Artico, fatto a Tromsø il 1º dicembre 1994» (892); «Adesione della Repubblica italiana alla Convenzione per la regolamentazione della caccia alle balene, con annesso, fatto a Washington il 2 dicembre 1946, ed al Protocollo relativo, fatto a Washington il 19 novembre 1956, e loro esecuzione» (1106).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta del 31 ottobre 1996, la 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) ha approvato i seguenti disegni di legge:

«Disposizioni di rilascio di immobili ad uso abitativo e disposizioni di sanatoria» (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati: Alemanno*

ed altri; Foti ed altri) (1569) (Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

GIOVANELLI ed altri. - «Sanatoria degli effetti della mancata conversione dei decreti-legge in materia di recupero dei rifiuti» (1583).

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

In data 2 novembre 1996 il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1996, n. 456, recante istituzione dell'Ente tabacchi italiani» (1229) è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

Il senatore Monteleone ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: «Estensione dell'articolo 3 della legge 14 febbraio 1993, n. 185, in materia di contributo in conto capitale alle imprese agricole colpite da piogge alluvionali eccezionali nella campagna agraria 1996» (1584).

La senatrice Bonfietti ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: «Riconoscimento fiscale della rivalutazione dei mutui in ECU o in valuta estera» (1530).

Decreti-legge non convertiti, abrogazione di disposizioni

Le disposizioni del decreto-legge 8 agosto 1996, n. 439, non convertito in legge, recante «Disposizioni urgenti in materia di bilancio per le imprese operanti nel settore dell'editoria e di protezione del diritto d'autore» (atto Senato n. 1236) sono state abrogate dall'articolo 11 del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 541 (atto Senato n. 1538).

Le disposizioni del decreto-legge 8 agosto 1996, n. 440, non convertito in legge, recante «Differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di interventi in campo economico e sociale» (atto Senato n. 1237) sono state abrogate dall'articolo 12 del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 542 (atto Senato n. 1539).

Le disposizioni del decreto-legge 8 agosto 1996, n. 442, non convertito in legge, recante «Disposizioni urgenti per assicurare l'attività delle emittenti televisive e sonore in ambito locale, nonché per disciplinare le trasmissioni televisive in forma codificata» (atto Senato n. 1238) sono state abrogate dall'articolo 8 del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 544 (atto Senato n. 1540).

(Comunicato del Ministero di grazia e giustizia, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 252 del 26 ottobre 1996)

Le disposizioni del decreto-legge 28 agosto 1996, n. 444, non convertito in legge, recante «Disposizioni urgenti per l'esercizio dell'attività

radiotelevisiva» (atto Senato n. 1219) sono state abrogate dall'articolo 3 del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 545 (atto Senato n. 1541).

(Comunicato del Ministero di grazia e giustizia, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 253 del 28 ottobre 1996)

Le disposizioni del decreto-legge 30 agosto 1996, n. 449, non convertito in legge, recante «Misure di completamento della manovra di finanza pubblica» (atto Senato n. 1224) sono state abrogate dall'articolo 16 del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 547 (atto Senato n. 1542).

Le disposizioni del decreto-legge 30 agosto 1996, n. 450, non convertito in legge, recante «Interventi per le aree depresse e protette, per manifestazioni sportive internazionali, nonché modifiche alla legge 25 febbraio 1992, n. 210» (atto Senato n. 1225) sono state abrogate dall'articolo 8 del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 548 (atto Senato n. 1543).

Le disposizioni del decreto-legge 30 agosto 1996, n. 452, non convertito in legge, recante «Modalità di funzionamento dei consigli degli enti locali» (atto Senato n. 1227) sono state abrogate dall'articolo 2 del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 550 (atto Senato n. 1544).

(Comunicato del Ministero di grazia e giustizia, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 256 del 31 ottobre 1996)

Governo, trasmissione di documenti

Nello scorso mese di ottobre, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 31 ottobre 1996, ha inviato, ai sensi dell'articolo 11 della legge 23 agosto 1988, n. 400, le comunicazioni concernenti la nomina del prefetto dottor Luigi Rossi a commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative *antiracket* e *antiusura* e del prefetto dottor Corrado Scivoletto a commissario straordinario del Governo per l'immigrazione da Paesi extracomunitari.

Tali comunicazioni sono state trasmesse, per competenza, alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione).

Il Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali ha trasmesso, con lettera pervenuta alla Presidenza in data 30 ottobre 1996, ai sensi dell'articolo 30 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, e dell'articolo 16 della legge 29 marzo 1983, n. 93, la «Relazione sullo stato della pubblica amministrazione per l'anno 1995», predisposta dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali (*Doc. XIII, n. 1-ter*).

Detto documento – che, ai sensi dell'articolo 16 della legge 29 marzo 1983, n. 93, costituisce un allegato alla relazione previsionale e programmatica per l'anno 1997 (*Doc. XIII, n. 1*) – sarà inviato alle competenti Commissioni permanenti.

Corte costituzionale, composizione

Il Presidente della Repubblica, con lettera in data 4 novembre 1996, ha comunicato che con decreto in pari data, controfirmato dal Presidente del Consiglio dei ministri, ha nominato giudici della Corte costituzionale il professor Piero Alberto Capotosti, l'avvocato Fernanda Contri e il professor Guido Neppi Modona.

Corte costituzionale, Presidenza

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 4 novembre 1996, ha comunicato di aver nominato vice presidente della Corte stessa il professor Giuliano Vassalli.

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

Nello scorso mese di ottobre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 30 ottobre 1996, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 12, lettera *f*), e dell'articolo 34, numero 7, della legge 18 ottobre 1961, n. 1168 (Norme sullo stato giuridico dei vicebrigadieri e dei militari di truppa dell'Arma dei carabinieri), nella

parte in cui non prevedono l'instaurarsi del procedimento disciplinare per la cessazione dal servizio continuativo per perdita del grado, conseguente alla pena accessoria della rimozione. Sentenza n. 363 del 17 ottobre 1996 (*Doc. VII, n. 26*).

Detta sentenza sarà trasmessa alla 1ª e alla 4ª Commissione permanente.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Lorenzi, Rossi, Manara, Amorena, Manfroi, Preioni, Antolini e Visentin hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-02576, dei senatori Wilde ed altri.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori. Tali risposte sono pubblicate nel fascicolo n. 13.

Mozioni

SALVI, PELLEGRINO, SENESE, RIGO, RUSSO SPENA, MARINO, PIERONI, ELIA. – Il Senato,
premessò:

che la nostra è una Repubblica democratica che tutela e promuove i diritti fondamentali dei cittadini, costituzionalmente sanciti, tra i quali il diritto di opinione e di espressione;

che l'arresto del segretario generale del Partito comunista cileno, signora Gladys Marin, trova incredibile motivazione nel fatto che in occasione di un recente discorso in memoria dei prigionieri politici scomparsi durante la dittatura militare ha chiamato in causa le responsabilità del generale Augusto Pinochet;

che dopo tale discorso il generale Pinochet ha chiesto ed ottenuto l'arresto della signora Gladys Marin;

che il marito della signora Gladys Marin è stato una delle tante vittime della dittatura militare in Cile e figura tra i *desaparecidos*,

impegna il Governo a prendere tutte le iniziative idonee, ricorrendo se necessario anche all'*embargo* economico nei confronti della Repubblica del Cile, affinché la signora Gladys Marin venga immediatamente scarcerata affermando così ulteriormente l'ispirazione democratica del nostro paese nel mondo.

(1-00046)

Interpellanze

LA LOGGIA, DI BENEDETTO, PERA, ASCIUTTI, AZZOLLINI, BALDINI, BETTAMIO BUCCI, CAMBER, CENTARO, CORSI ZEF-

FIRELLI, CORTELLONI, D'ALÌ, DE ANNA, FILOGRANA, GAWRONSKI, GERMANÀ, GRECO, GRILLO, LASAGNA, LAURIA Baldassare, LAURO, MAGGIORE, MANCA, MANFREDI, MANIS, MELUZZI, MILIO, MUNDI, MUNGARI, NOVI, PASTORE, PIANETTA, RIZZI, ROTELLI, SCHIFANI, SCOGNAMIGLIO PASINI, SCOPPELLITI, SELLA DI MONTELUCE, TERRACINI, TOMASSINI, TONIOLLI, TRAVAGLIA, VEGAS, VENTUCCI, VERTONE GRIMALDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che in data 30 ottobre 1996 durante la trasmissione televisiva «Il tappeto volante» il Presidente del Consiglio Romano Prodi affermava che «il Polo fa sabotaggio continuo con tecniche scientifiche»;

che durante la stessa trasmissione il Presidente ha dichiarato che «quello di Berlusconi non è un partito ma una struttura aziendale che si è organizzata per prendere il potere, una macchina di *mass-media*»;

che riguardo all'onorevole Berlusconi il presidente Prodi ha commentato: «Non so se Berlusconi ha la cultura e la robustezza per guidare i lavori di una Commissione così complessa come la Bicamerale per le riforme»;

che tale intervento del Presidente del Consiglio ha provocato la dura reazione dei parlamentari di Forza Italia, che hanno chiesto ai Presidenti delle Camere la presenza in Aula del Presidente del Consiglio, nonchè una presa di posizione degli stessi riguardo a dichiarazioni che offendono la dignità di un Gruppo parlamentare;

che il Presidente della Camera ha affermato di non poter entrare nel merito di giudizi politici di altri poteri dello Stato, ma che l'atteggiamento tenuto da Forza Italia alla Camera non è altro che esercizio di uno specifico diritto dell'opposizione;

che, in risposta all'intervento odierno del Vicepresidente dei senatori di Forza Italia Dorianò Di Benedetto, il Presidente del Senato Nicola Mancino ha tra l'altro replicato: «Non può chiedere a me commenti sulle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio. Immagino che lei, se è socio di un'azienda, oltre all'indennità parlamentare e a quanto percepisce dalla sua attività professionale, partecipa anche agli utili di tale società; non posso quindi non esprimere una certa invidia nei suoi confronti perchè partecipa agli utili di un'azienda... Le dico solamente che se ha rilievi da muovere al Presidente del Consiglio può far ricorso ad una interrogazione o ad una interpellanza e se ne potrà discutere, magari chiedendo anche la partecipazione – se questi riterrà di partecipare – dello stesso Presidente del Consiglio»;

che le affermazioni del Presidente del Consiglio riguardanti Silvio Berlusconi e Forza Italia appaiono gravi in quanto riferite ad un gruppo parlamentare regolarmente costituito, espressione di un movimento politico che ha democraticamente ottenuto nelle ultime elezioni più di otto milioni di voti, e offensive poichè si dà ad intendere che i parlamentari iscritti a tale gruppo rispondono a un gruppo dirigente più o meno definito;

che tali dichiarazioni costituiscono una violazione dell'articolo 49 della Carta costituzionale, in quanto lesive della dignità dei singoli

parlamentari e di un movimento democratico liberamente costituito e coinvolgono il rispetto dei rapporti fra le istituzioni;

che in relazione a quanto sopra denunciato il Presidente del Consiglio è tenuto a rispondere nelle Aule parlamentari, al fine di assumere in quella sede le responsabilità politiche ed istituzionali delle proprie affermazioni,

si chiede di conoscere se il Presidente del Consiglio non ritenga doveroso fornire personalmente, nelle Aule parlamentari, gli elementi a conforto delle sue opinioni espresse nel corso della predetta trasmissione televisiva al fine di chiarire anche se queste costituiscano il pensiero dell'intera compagine governativa della quale egli stesso è il massimo organo rappresentativo.

(2-00129 p.a.)

MARINO, CAPONI, MANZI, MARCHETTI, BERGONZI, ALBERTINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che con interpellanza 2-00738 presentata il 9 novembre 1995 si chiedeva di sapere quali iniziative il Governo intendesse prendere sulla vicenda Deriver;

che il pubblico ministero di Torre Annunziata ha disposto il rinvio a giudizio per il giorno 11 novembre 1996 dinanzi al pretore di Torre Annunziata dei responsabili della Deriver, della Redaelli, della Deltasider, dell'ex ILVA nonché di sindacalisti per il reato di truffa aggravata,

si chiede di sapere se non si ritenga di disporre la costituzione di parte civile dell'amministrazione dello Stato anche al fine di avanzare azione per la risoluzione della vendita della Deriver spa, in considerazione delle ragioni emerse a seguito del procedimento giudiziario.

(2-00130)

Interrogazioni

RUSSO SPENA. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della difesa e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che la legge n. 390 del 1992 prevede provvedimenti a favore degli sfollati delle Repubbliche sorte nel territorio della ex Jugoslavia, garantendo vitto, alloggio, vestiario, assistenza igienico-sanitaria e socio-economica;

che le legge impegna, inoltre, a garantire comunque l'ingresso e l'ospitalità ai disertori o obiettori di coscienza ripartendo gli interventi senza alcuna discriminazione di carattere etnico e religioso;

che una successiva circolare ha posto il termine di riconoscimento della condizione di rifugiato al giugno 1991;

che a Firenze, nel 1994, si è svolto il censimento del Consiglio italiano rifugiati che ha riconosciuto lo *status* di profugo a solo una par-

te delle centinaia di persone Rom provenienti dalla Bosnia, dal Kosovo, dalla Serbia, dalla Croazia e dalla Macedonia;

che nei confronti di tanti profughi il nostro Governo ha messo in atto provvedimento di espulsione perchè questi, pur rientrando nelle norme previste dalla legge n. 390, non erano in possesso del permesso di soggiorno,

si chiede di sapere:

se la legge n. 390 del 1992 sia stata applicata in ogni sua parte;

se non si ritenga di dover affrontare il problema dei rifugiati e dei profughi della ex Jugoslavia, attualmente senza permesso di soggiorno, con provvedimenti che possano garantire ospitalità a quanti sono fuggiti da paesi in guerra.

(3-00421)

RUSSO SPENA. – Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero. – Premesso:

che l'8 luglio 1996 la Corte internazionale dell'Aja ha dichiarato illegale la minaccia o l'uso delle armi nucleari;

che la pronuncia dell'Aja, scaturita dietro specifica richiesta rivolta dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, nel dispositivo approvato all'unanimità dai suoi membri, sancisce che non vi è nel diritto internazionale alcuna specifica disposizione che autorizza la minaccia o l'uso delle armi nucleari;

che il parere emesso dall'importante organismo di giustizia internazionale rappresenta un passo fondamentale per delegittimare le armi nucleari ed aprire un processo politico che possa spingere tutti gli Stati a metterle al bando, come già è avvenuto per le armi batteriologiche e per quelle chimiche;

che la pronuncia della Corte internazionale di giustizia è un potente fattore di delegittimazione delle politiche e delle strategie nucleari portate avanti dalla NATO e dai paesi nucleari europei in sede UEO;

che i governi della Colombia, Costa Rica, Fiji, Indonesia, Iran, Lesotho, Libia, Malawi, Malaysia, Mali, Marshall Islands, Mexico, Mongolia, Myanmar, Namibia, Niger, Philippines, Samoa, San Marino, Solomon Islands, Uruguay, Vietnam, Zimbabwe hanno adottato una risoluzione che accoglie la sentenza della Corte dell'Aja,

si chiede di sapere:

come giudichi il Governo italiano le risoluzioni adottate dai suddetti paesi;

quale atteggiamento il Governo italiano intenda adottare nei confronti della sentenza della Corte internazionale dell'Aja che evidenzia il disfavore del diritto internazionale nei confronti delle armi nucleari e l'obbligo giuridico dei paesi nucleari di smantellare gli arsenali nucleari e quale posizione osserverà all'interno degli organismi internazionali, a cominciare dal dibattito che si terrà in sede ONU.

(3-00422)

SARTORI, D'ALESSANDRO PRISCO, FALOMI, CADDEO, BONAVITA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che le lavoratrici della GAT, azienda tessile con sede centrale a Roma, via Monterone, 4, e stabilimento produttivo in Vicovaro (Roma), via Mameli, 8, sono in assemblea permanente dal 4 ottobre 1996 per difendere il posto di lavoro e la retribuzione spettante, non versata dal mese di maggio 1996, si chiede di conoscere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare in relazione al gravissimo episodio avvenuto il 30 ottobre 1996, alle ore 15,30, circa, quando un gruppo di estranei in possesso delle chiavi dell'azienda (a loro detta, consegnategli dal signor Alessandro Bassetti che non risulta tra i soci della GAT srl), con chiaro intento provocatorio, faceva irruzione all'interno dei locali dove si teneva una assemblea sindacale delle lavoratrici le quali richiedevano l'intervento della locale stazione dei carabinieri che procedevano alla identificazione degli estranei in questione;

se non si ritenga di sollecitare un autorevole intervento della prefettura sulla vicenda in relazione oltre che ai problemi occupazionali dell'unica unità produttiva industriale della zona anche agli ovvi motivi di ordine pubblico derivanti dal gravissimo episodio citato.

(3-00423)

DE LUCA Michele. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che l'uccisione dell'arcivescovo Bukavu Christophe Munzihirwa, impegnato nella difesa dei profughi ruandesi di etnia Hutu che stazionavano in Zaire dopo l'eccidio della primavera del 1994, è l'episodio più noto (e, ad un tempo, sintomatico) della sanguinosa guerra tra Ruanda e Zaire, che attualmente si svolge in parallelo con una non meno cruenta «guerra etnica»;

che un grave pericolo di morte (per la guerra e le contestuali epidemie) incombe sulle popolazioni residenti e sui tanti cittadini italiani (religiosi e laici), che si trovano in quelle zone per svolgere una preziosa opera di volontariato;

che è indispensabile conoscere (al di là delle sommarie informazioni giornalistiche) la vera situazione dei fatti e, segnatamente, del pericolo prospettato (per le popolazioni residenti, appunto, e per i cittadini italiani);

che l'apprezzamento (manifestato, tra gli altri, dal Ministro degli esteri tedesco), per l'opera svolta dal nostro Ministero degli esteri, non esclude la necessità indefettibile che ne sia informato compiutamente il Parlamento;

che, peraltro, è necessario conoscere quanto siano fondate le critiche che sono state rivolte (tra gli altri, dal Commissario dell'Unione europea Emma Bonino) all'asserito disimpegno – nella grave vicenda prospettata – da parte di organizzazioni internazionali e transnazionali;

che, comunque, l'episodio ripropone il problema concernente la nostra politica nella zona interessata dagli eventi di guerra ricordati (ed, in genere, nel continente africano),

si chiede di conoscere:

quale sia la verità dei fatti denunciati e quale la posizione del Governo in ordine ai problemi prospettati;

quali iniziative il Governo abbia preso e, soprattutto, intenda prendere.

(3-00424)

SMURAGLIA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.*

– Premesso:

che nella precedente legislatura la Commissione lavoro ha avuto più volte occasione di occuparsi del problema degli ispettori del lavoro della «ex carriera di concetto», inquadrati nella settima qualifica professionale, effettuando anche audizioni del Ministro per la funzione pubblica e del Ministro del lavoro;

che la Commissione lavoro approvò, in data 27 giugno 1995, un ordine del giorno, col quale invitava il Governo a prendere in seria considerazione le rivendicazioni della categoria ed a ricercare lo strumento più efficace per dare risposta alla richiesta di nuovo inquadramento avanzata dagli ispettori, ordine del giorno che fu recepito in quella stessa seduta dal Sottosegretario per il lavoro Grassi e dal Ministro per la funzione pubblica Frattini;

che, successivamente, la Commissione lavoro approvò sull'argomento, nella seduta del 21 dicembre 1995, un altro ordine del giorno – dopo ulteriore audizione dei due Ministri interessati – col quale si invitava il Governo a dare pratica attuazione all'impegno assunto, riferendo poi alla Commissione lavoro entro la fine di gennaio del 1996 circa l'esito dell'intervento dell'ARAN e del «tavolo tecnico» per la verifica della corrispondenza tra mansioni effettivamente svolte e qualifiche attribuite agli ispettori del lavoro, ordine del giorno al quale il Sottosegretario per il lavoro, presente alla seduta, si dichiarò del tutto favorevole;

che peraltro la citata relazione non è pervenuta alla Commissione, anche a causa della fine della legislatura;

che la commissione istituita ai sensi dell'articolo 38 del contratto collettivo nazionale di lavoro per i dipendenti dei Ministeri, investita della questione ed a seguito del predetto ordine del giorno, formulava alcune ipotesi di soluzione, segnalandole ai Ministri competenti, ma che anche questa iniziativa non sembra aver avuto alcun seguito;

che il problema è tuttora vivo e attuale e si inserisce a pieno titolo nel disagio manifestato dagli ispettori del lavoro in ordine alla loro qualificazione, ma anche in ordine alle note carenze di organico, nonché nel quadro generale di difficoltà che si riscontrano per un adeguato funzionamento, in tutta Italia, di un organismo di tanta importanza,

si chiede di conoscere:

quale sia lo stato attuale della questione come sopra esposta;

se e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per risolvere una questione che ormai si trascina da troppo tempo, con evidente insoddisfazione della categoria;

quale seguito si intenda dare agli impegni assunti con la Commissione lavoro nella precedente legislatura nonchè quali risposte si intenda dare alle indicazioni formulate dalla commissione istituita ai sensi dell'articolo 38 del contratto collettivo nazionale per i dipendenti dei Ministeri.

(3-00425)

BESOSTRI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'avvocato Silvano Saladino, ex vicepresidente della «Campione iniziative spa», la società pubblico-privata che fino al 1992 gestiva il casinò di Campione, ha rilasciato al quotidiano locale «La provincia» del 27 ottobre 1996 alcune preoccupate dichiarazioni riguardanti possibili infiltrazioni mafiose sul controllo del casinò;

che tali infiltrazioni sarebbero tese a consolidare localmente interessi e operazioni di tipo immobiliare e finanziario, all'interno di uno scenario dove si muoverebbero non solo il crimine organizzato ma anche i servizi segreti deviati e pezzi dell'apparato dello Stato, che a Campione avrebbero piazzato uomini in posti chiave, nel tentativo di acquisire il pieno controllo del casinò;

che effettivamente il posto di polizia della casa da gioco è stato in un primo momento limitato come orari di servizio e poi definitivamente chiuso e il prefetto di Como, Giuseppe Destro, è stato trasferito dopo che aveva segnalato il pericolo di infiltrazioni mafiose nella gestione del casinò;

che la situazione del comune di Campione è del tutto particolare, in quanto ha disponibilità di spesa fortemente alterata da un automatismo contenuto nell'articolo unico, comma 3, della legge n. 637 del 31 ottobre 1973, che consente il ripianamento del bilancio comunale con i proventi del casinò, e che a tal proposito qualche settimana fa in Senato sono state accolte alcune disposizioni del decreto per la gestione del casinò, secondo le quali è saltato il limite del 38 per cento che regolava la percentuale massima di incasso spettante al comune;

che il bilancio comunale dell'ultimo anno ha subito un forte incremento di spesa, da 37 milioni di franchi svizzeri a 56, spesa che pare spropositata rispetto al numero di abitanti, 2.200 circa;

che anche le pensioni degli ex dipendenti comunali hanno subito un forte incremento, giungendo fino a 4,8 milioni di franchi, pari ad una media di 80 milioni di lire per ciascuno dei pensionati;

che in questa situazione si sta svolgendo la gara di appalto per la gestione del casinò, già sospesa dal Ministro dell'interno *pro tempore* Maroni il 7 giugno 1994 per ricorso della «Campione iniziative spa» contro il capitolato d'appalto e poi riaperta, ed il cui esito è stato annullato nel 1995 dal Coreco della Lombardia,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle ragioni che hanno determinato il trasferimento dell'ex prefetto di Como Giuseppe Destro e dei motivi che hanno portato alla chiusura del posto di polizia della casa da gioco;

se siano mai giunte al Ministro segnalazioni da parte della DIA di Milano concernenti la presenza di interessi di poteri occulti che abbiano agito a Campione al di fuori della legalità in difesa dei propri interessi privati e poco chiari;

se non ritenga che occorra rendere più trasparente il rapporto tra fondi disponibili e spese effettuate, considerato che l'intercambiabilità dei due bilanci (casa da gioco e comune), sancita per legge e confermata dalla recente reiterazione dell'articolo 7 del decreto-legge 20 settembre 1996, facilita la dilatazione della spesa oltre le reali necessità del territorio.

(3-00426)

DE CAROLIS. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso che la città di Porto Empedocle (Agrigento) vive una eredità del polo chimico industriale – ex area Montedison – non più compatibile con l'economia nazionale;

preso atto come l'area in oggetto è prospiciente al mare e legata al porto ed ormai di fatto inserita nel nucleo urbano della città;

ritenuto necessario trovare oggi per il comune di Porto Empedocle una nuova fonte di sviluppo economico per riammettere questa porzione di territorio nell'economia della città;

atteso come il citato comune ha fatto domanda al Ministero dell'industria per l'inserimento dell'area in oggetto nei programmi di riqualificazione urbana;

considerato infine che il programma di riqualificazione urbana prevede interventi finalizzati al recupero della porzione degradata della città di Porto Empedocle, ormai da tempo industrialmente dismessa,

si chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare in merito a quanto sopra esposto.

(3-00427)

BRIENZA. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che a seguito del finanziamento pubblico ricevuto, ai sensi della legge n. 457, 5 agosto 1978, il comune di Melfi assegnava alla cooperativa «L'Amicizia» un'area di 1425 metri quadrati, stipulando apposita convenzione in data 5 agosto 1980, registrata al protocollo degli atti del comune il giorno 11 settembre 1980;

che nella convenzione è stabilito che la cooperativa suddetta doveva realizzare un piano costruttivo che prevedeva la realizzazione di 14 alloggi nel rispetto degli *standard* previsti dalla legge n. 457, 5 agosto 1978;

che la cooperativa, in fase di costruzione, sembra abbia commesso una serie di abusi edilizi, violando le disposizioni normative vigenti, occupando tra l'altro 1632 metri quadrati di suolo pubblico destinato a piazza;

che della cooperativa sembra abbia fatto parte l'attuale sindaco di Melfi, Giuseppe Brescia, all'epoca dei fatti vicesindaco, ed eletto sin-

daco nel 1988 e rieletto con votazione diretta nel 1993, non abbia mai denunciato gravi abusi edilizi commessi dalla cooperativa della quale è socio, sebbene fosse obbligato ai sensi della legge comunale e provinciale nella qualità di sindaco;

che a seguito di un esposto da parte di un cittadino è stato costretto a fare eseguire accertamenti da parte del comando dei vigili urbani e dell'ufficio tecnico;

che sulla base degli accertamenti sono stati riscontrati gravi abusi edilizi, nonchè violazioni della legge n. 457, 5 agosto 1978, a causa dei quali il sindaco di Melfi è stato costretto ad emettere ingiunzione di demolizione;

che la convenzione stipulata tra il comune e la cooperativa prevede, all'articolo 7, la decadenza della concessione dell'area qualora la cooperativa realizzi opere edilizie gravemente difformi da quelle previste dal progetto o si verifichino modifiche negli scopi istituzionali della cooperativa, o che ponga in essere atti che in modo diretto o indiretto compromettano le finalità pubbliche e sociali per le quali l'insediamento residenziale è stato realizzato; che tutte queste clausole sono state violate;

che tra l'altro, il sindaco di Melfi non ha inteso portare all'attenzione del consiglio comunale i fatti, disattendendo l'applicazione dell'articolo 7 della convenzione, la cooperativa ha, anzi, presentato domanda di condono edilizio, illegittimo perchè viola il contratto stipulato tra comune e cooperativa; che nel settembre 1985 venivano assegnati gli alloggi ai soci della cooperativa «L'Amicizia» e nel settembre 1993 veniva sciolta la cooperativa;

che in data 5 dicembre 1995 veniva notificata ingiunzione in solido al sindaco di Melfi per il pagamento della tassa di occupazione di suolo pubblico per un importo di lire 260.000.000;

che il sindaco di Melfi, a tutela dei suoi interessi patrimoniali e finanziari, sembra non abbia inteso portare all'attenzione del consiglio comunale i fatti, disattendendo l'applicazione dell'articolo 7 della convenzione e non provvedendo al pagamento della tassa per l'importo di lire 260.000.000,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Governo intenda adottare per fare chiarezza sull'intera vicenda, accertando quali violazioni abbia commesso il sindaco di Melfi con il suo comportamento omissivo, in totale conflitto di interesse con il comune stesso.

(3-00428)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FUSILLO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che la legge n. 532 del 21 ottobre 1996, «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 agosto 1996, n. 429, recante potenziamento dei controlli per prevenire l'encefalopatia spongiforme bovina», dispone controlli ed interventi per «far fronte all'insorgenza di malattie infettive e diffuse degli animali e per ogni emergenza che com-

porti rischi per la salute pubblica nel campo veterinario, o che comporti rischi per il benessere degli animali da allevamento»;

che la Confederazione elvetica, dopo la Gran Bretagna, è lo Stato europeo dove si è verificato il maggior numero di casi di «mucca pazza», tanto che il Governo svizzero ha predisposto un piano di abbattimento di 230.000 bovini, pari al 25 per cento del patrimonio zootecnico elvetico;

che gli organi di stampa riportano notizie inquietanti attinte da ambienti accreditati dalla ricerca scientifica circa la trasmissibilità della encefalopatia spongiforme (BSE) dagli animali all'uomo, nonchè sul possibile legame tra la BSE e una nuova formula del morbo di Kreutzfeld-Jacobs (CJD);

che nonostante i controlli rigidi effettuati per l'importazione di bovini provenienti dalle zone infette non si possono escludere tutti i possibili rischi a carico tanto della salute pubblica quanto degli animali del patrimonio zootecnico nazionale, anche in considerazione che le ricerche più recenti ammettono la possibilità della trasmissione della malattia della vacca madre al vitello;

che sarebbe catastrofico per i nostri allevatori un rigurgito della crisi già sofferta per il drastico calo dei consumi di carne bovina conseguente alla psicosi della «mucca pazza»;

che detta eventualità appare oltremodo concreta in ragione del panico incontrollabile che può derivare dall'importazione di capi provenienti da zone a rischio,

si chiede di conoscere se risponda a realtà che l'Italia sia l'unico Stato comunitario a consentire l'importazione di capi bovini provenienti dalla Svizzera, sopportando altresì esorbitanti costi per controllare qualità e salubrità e rischiando comunque il diffondersi di un panico collettivo che (a torto o a ragione) deprimerebbe il settore zootecnico nazionale e quali provvedimenti si intenda adottare al fine di scongiurare il pericolo di cui sopra.

(4-02697)

MONTAGNINO. – Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.
– Premesso:

che l'Ente acquedotti siciliani (EAS), istituito con regio decreto n. 24 del 19 gennaio 1942, ha come fini istituzionali la costruzione, la sistemazione e la manutenzione di acquedotti a servizio dei centri abitati;

che tale ente provvede all'approvvigionamento ed alla distribuzione d'acqua potabile in 115 comuni siciliani (oltre che nelle isole Egadi ed Eolie), per un totale di oltre 300.000 utenze ed una popolazione complessiva di circa 1.800.000 persone;

che in altri 54 comuni l'EAS provvede all'approvvigionamento fino ai serbatoi comunali;

che la distribuzione totale è di circa 100.000.000 annui di metri cubi di acqua;

che l'ente gestisce 1.160 chilometri di condotte di adduzione, 40 chilometri di gallerie, 210 serbatoi idrici a servizio di centri abitati, 142 impianti di sollevamento, 3 invasi artificiali (Scanzano, Fanaco e Piano del Leone), nonché 4 potabilizzatori, capaci di trattare oltre 3.000 litri al secondo, mentre tra breve dovrà assumere la gestione di rilevanti opere acquedottistiche regionali;

che un ente di tale rilevanza, per dimensioni, impianti gestiti, funzioni molteplici, complesse e delicate, e per diffusione territoriale ed ampiezza di utenza, soffre di perenne precarietà finanziaria e di notevole carenza di personale che ne impediscono la necessaria adeguata funzionalità;

che la situazione economico-gestionale registra un accumulo di debiti per circa 100 miliardi (di cui 70 miliardi con l'Enel) derivanti soprattutto dagli altissimi costi di produzione e di gestione (di cui la voce relativa all'Enel rappresenta la parte più consistente), in relazione alla particolare conformazione orografica del territorio, ma anche alle difficoltà di recupero dei crediti vantati nei confronti di comuni e di consorzi;

considerato:

che l'assemblea regionale siciliana con legge regionale n. 23 del 1996 ha autorizzato l'EAS a contrarre un mutuo di 100 miliardi, con quote interessi a carico della regione e quote capitale a carico dell'Ente acquedotti;

che la relativa asta pubblica per l'accensione del mutuo è andata deserta e dovrà essere nuovamente bandita;

che in data 9 ottobre 1996 l'Enel ha notificato, per la seconda volta in un anno e nonostante versamenti per circa 7 miliardi effettuati negli ultimi mesi, un atto ingiuntivo con immediato pignoramento delle somme di pertinenza EAS, depositate presso il tesoriere dell'Ente, sino alla concorrenza delle somme di 14 miliardi;

che l'esecuzione di tale atto, successivamente sospeso fino al 30 novembre 1996, provocherebbe conseguenze devastanti;

che la regione siciliana non ha ancora provveduto al recepimento ed all'applicazione delle leggi n. 183 del 1989 e n. 36 del 1984 (quest'ultima contenente le norme di adeguamento alla direttiva CEE n. 271 del 25 maggio 1991);

che tale grave inadempienza impedisce la razionalizzazione dell'uso delle risorse idriche ed il riordino della gestione delle acque, determinando diseconomie ed impedimenti allo sviluppo civile ed economico della Sicilia;

che la legge n. 36 del 1984 prevede l'esercizio dei poteri sostitutivi, per le regioni inadempienti, attraverso la nomina di un commissario governativo,

si chiede di conoscere:

quali interventi si intenda effettuare sull'Enel che considera l'EAS alla stregua di un utente moroso, non considerando che la paralisi dell'ente avrebbe effetti devastanti ed irreversibili sull'intera Sicilia;

quali ragioni abbiano finora impedito l'esercizio dei poteri sostitutivi previsti dalla legge n. 36 del 1984 e se si intenda urgentemente

esercitarli per ripristinare il rispetto della legge e garantire condizioni di efficienza ed economicità ed una gestione integrata e programmata delle acque, che rappresentano una esigenza strategica per lo sviluppo della Sicilia;

se si intenda procedere alla trasformazione degli enti gestori dei servizi acquedottistici in società per azioni, così come previsto dalla legge finanziaria 1996.

(4-02698)

DE CORATO. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che ancora una volta stiamo assistendo all'inesorabile e lenta sparizione di una testimonianza storica-architettonica, di un bene culturale patrimonio della cultura italiana;

che il borgo della cascina Linterno, è ubicato a sud-ovest della fascia periferica del comune di Milano, occupando un'area costruita di 1.800 metri quadri con annessi 35 ettari di terreno perfettamente coltivato e confina ad ovest con il futuro parco delle cave ed i primi insediamenti di Baggio;

che pur essendo a contatto della città, Linterno conserva ancora 35 ettari lavorati col sistema antico dell'avvicendamento, alternando prati a colture di cereali;

che parte del terreno è stato impegnato per realizzare un vivaio di piante e di cespugli ornamentali che servono a rinnovare il verde della città di Milano;

che la caratteristica peculiare della zona, ed in generale della «cultura agricola lombarda» è la ricchezza d'acqua infatti attualmente ci sono 5 laghetti (ex cave) e sino a pochi anni fa il terreno della Linterno era attraversato da ben 8 fontanili sapientemente regolamentati i cui alvei esistono ancora;

che anticamente il borgo Linterno era al centro di un gruppo di altre costruzioni agricole tutte appartenenti ad una casata nobile lombarda, e incorporava in sè sia la casa padronale che la chiesetta con relativo campanile, struttura architettonica anch'essa tipicamente lombarda per conformazione tipologico-formale;

che detto complesso permane all'interno di un sito storicamente ricco, infatti esistono testimonianze e prove che l'intera zona compresa tra Baggio, Quarto Cagnino e Quinto Romano, era utilizzata ai tempi di Giulio Cesare per fini militari trovandosi infatti sulla direttiva dell'attuale via Novara della Gallia;

che la costruzione più antica del borgo Linterno risale al 1300 circa e sarebbe appartenuta al poeta Petrarca il quale soggiornò a Linterno dal 1353 al 1362, ospite di Giovanni Visconti (Alias infula mihi Linterni filamenta), e cui il poeta diede il nome;

che molte delle testimonianze dell'evoluzione del complesso sono ben evidenziate nella struttura e negli affreschi ancora parzialmente visibili soprattutto sui muri esterni ed interni della chiesetta facente parte della Cascina;

che tutto quanto descritto e cioè il complesso più antico e più interessante della cascina Linterno, è purtroppo in uno stato di cattiva conservazione e degrado, che mal si addice ad un luogo così ricco di storia e di pregevoli richiami architettonici e che solo l'impegno costante degli abitanti non ha reso ancora del tutto fatiscante;

che sono quindi necessari urgenti interventi di risanamento dei tetti e degli intonaci esterni per non pregiudicare completamente la sopravvivenza del nucleo storico della cascina e nel contempo restauri agli affreschi parzialmente visibili all'interno e all'esterno della chiesetta e la messa in evidenza degli archi a tutto sesto in mattone pieno che cominciano ad affiorare con lo sgretolamento degli intonaci;

che nel 1981 vennero raccolte centinaia di firme che richiedevano il restauro ai settori preposti, con la richiesta di inscrivere il complesso sotto i beni da tutelare;

che ciononostante, finora nessun passo concreto verso il risanamento è stato fatto, assistendo ad una lenta morte della Cascina,

al Ministro in indirizzo chiede di sapere:

quali strumenti urgenti intenda adottare per definire un progetto risanatore prima del totale degrado della cascina suddetta;

per quali motivi non si è provveduto alla messa a regime di bene culturale e se invece è stato fatto, quali sono stati i motivi del non finanziamento al restauro di questo complesso;

se in futuro si provvederà alla realizzazione di un progetto di recupero strutturale-architettonico in relazione al creando e viciniore parco delle cave.

(4-02699)

VALENTINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che con sentenza emessa in data 5 aprile 1996 il tribunale di Palermo, sezione V penale, ha condannato il dottor Bruno Contrada, già dirigente generale della Polizia di Stato e già funzionario distaccato presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, ad anni 10 di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa;

che il quotidiano l'Unità di martedì 15 ottobre 1996 aveva previsto il deposito della sentenza sostenendo che sarebbe stata costituita da «un paio di migliaia di pagine» anticipando, addirittura, che della cosiddetta «operazione autoparco» se ne sarebbe parlato nella motivazione;

che effettivamente nella tarda mattinata di giovedì 17 ottobre 1996 – intorno alle ore 12 – è stata depositata in cancelleria la cospicua motivazione della sentenza in questione di ben 1742 pagine la cui copia, immediatamente – previa rituale e formale istanza e dietro versamento dei diritti di cancelleria – è stata richiesta dai legali del dottor Contrada ai quali veniva fatto presente che le due copie sarebbero state disponibili soltanto nella mattinata di sabato 19 ottobre 1996;

che ad opera di ignoti, sempre giovedì 17 ottobre 1996, venivano distribuiti dischetti informatici per *personal computer* a vari giornalisti sia della carta stampata che della televisione contenenti la motivazione

della sentenza a carico del dottor Contrada tanto che ne veniva ampiamente riferito sin dai notiziari meridiani dello stesso giorno;

che verso le ore 16 del 17 ottobre 1996 l'avvocato Gioacchino Sbacchi, uno dei legali del Contrada, veniva avvisato dalla cancelleria della V sezione penale del tribunale di Palermo che, contrariamente a quanto precedentemente appreso, avrebbe potuto ritirare nelle ore successive la copia della sentenza mentre all'altro difensore, avvocato Pietro Milio la copia in questione veniva consegnata alle ore 12,30 di sabato 19 ottobre 1996,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere allo scopo di individuare i soggetti che contestualmente al deposito della sentenza in cancelleria, o già in precedenza, erano in possesso della copia informatica di tale provvedimento nonchè conoscere da chi essi l'abbiano ricevuta in spregio a precisate regole processuali oltre che in violazione al diritto dello Stato di esigere il pagamento dei diritti previsti per il rilascio di copie di atti processuali.

(4-02700)

SQUARCIALUPI. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che nel quartiere «Crescenzago-via Adriano-via Padova» del comune di Milano, situato nella zona circoscrizionale n. 10, fin dal 1989 si sono insediati circa 4.000 nuovi abitanti cui si aggiungeranno altre 2.000 persone con le ultime costruzioni residenziali previste;

che il problema fondamentale per la vivibilità del quartiere è la risoluzione delle questioni di viabilità che i cittadini hanno sempre proposto di risolvere attraverso il miglioramento della maglia viaria esistente ed alcuni interventi di carattere urbano e locale;

che nel piano regolatore generale di Milano vigente dal 1980 è viceversa prevista una strada di collegamento est-ovest nota come «Gronda Nord», da sempre osteggiata dai cittadini e dai consigli di circoscrizione 8, 9, 10 e 20 posti a corona a nord della città, tanto che le Amministrazioni comunali succedutesi nel tempo non hanno mai provveduto a portare a compimento i progetti esecutivi e ad appaltarli;

che nel corso degli anni il comune ha promosso numerosi studi preliminari per la realizzazione di detta strada che di volta in volta veniva diversamente denominata: «Gronda Nord», «Strada Interperiferica Nord», «Strada Interquartiere Nord», e da ultimo «Promenade»;

che in realtà il percorso rimaneva inalterato mutando solo gli aspetti grafici di arredo urbano, in particolare la strada è prevista con un calibro di larghezza di 60 metri, due corsie per senso di marcia, controviai, spazio per il mezzo pubblico, marciapiedi, eccetera mantenendo il suo effetto devastante per la penetrazione invasiva dei quartieri posti a nord di Milano;

che infatti, essendo il tratto autostradale Torino-Venezia A4, collocato in modo parallelo poco più a nord della strada in questione perennemente intasato, esso scaricherebbe inevitabilmente il proprio sovraccarico sulla «Gronda Nord» posta completamente all'interno dell'abitato, con un fiume inarrestabile di traffico pesante;

che è pertanto del tutto inaccettabile che detto traffico venga deviato nel cuore dell'abitato mentre gli stessi esperti di viabilità del Politecnico di Milano sostengono che i problemi di congestione autostradale devono essere risolti in senso est-ovest con la costruzione di una tangenziale nord più esterna;

che ciò nonostante, nel mese di settembre, l'amministrazione comunale – assessorato all'urbanistica – ha consultato nuovamente i rappresentanti dei consigli di circoscrizione milanesi n. 8, 9, 10 e 20 ed i comitati di quartiere, presentando nuovamente la proposta della realizzazione della «Gronda Nord» a riconferma della volontà di procedere in tal senso;

che gli organi interpellati hanno rifiutato la proposta giudicando il progetto frutto di una concezione che deve essere considerata del tutto errata e superata per i gravi problemi di inquinamento acustico ed atmosferico che si creerebbero, per gli effetti negativi che una tale strada a scorrimento veloce provocherebbe separando di fatto la comunicazione fra i quartieri attraversati, per l'impatto ambientale devastante dovuto allo sfondamento del tessuto urbano esistente, per le rilevanti risorse che dovrebbero essere impegnate per costruire sottopassaggi, viadotti, svincoli, ed espropri,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo intendano avallare le scelte del comune di Milano sulla costruzione della cosiddetta «Gronda Nord» che appare del tutto estranea alla necessità di razionalizzare il sistema viabilistico ed autostradale milanese e lombardo;

se le risorse umane ed economiche impiegate per progettare e finanziare la «Gronda Nord» non possano essere più utilmente finalizzate al miglioramento della rete stradale esistente facilitando il collegamento fra i vari quartieri posti a nord della città di Milano con previsioni viabilistiche di carattere urbano locale;

se oltre alle strade dedicate alla sola mobilità automobilistica privata non sia auspicabile l'attuazione di una linea di trasporto pubblico che nel contesto del territorio attraversato possa prevedere un sistema di collegamenti ciclopedonali, parcheggi, isole pedonali, secondo la volontà più volte espressa dai cittadini che, oltre a voler circolare meglio, chiedono una maggiore qualità del vivere anche secondo le indicazioni espresse in più documenti delle istituzioni dell'Unione europea e del Consiglio d'Europa.

(4-02701)

ALBERTINI, MARINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Si chiede di sapere:

se risponda a verità, come risulterebbe da alcune pubbliche denunce dei sindacati, il fatto che il Ministero del tesoro, con apposita circolare inerente alla collocazione sul mercato della seconda *tranche* di azioni ENI, avrebbe previsto un apposito «premio» per i lavoratori bancari impegnati nella vendita, legato alla quantità di azioni collocate;

se non si ritenga che un simile fatto, qualora rispondesse al vero, produrrebbe tutta una serie di perplessità e di gravi sospetti, sia per quanto attiene ai valori di riferimento delle azioni ed agli eventuali giudizi positivi circa l'accoglienza del mercato dei titoli ENI, sia per quanto riguarda la correttezza professionale del sistema bancario e dei suoi funzionari nel fare servizio informativo finanziario;

se non si ritenga infine che questo comportamento di un Ministero possa costituire un esempio negativo per il comportamento delle banche e dei loro funzionari, a tutto danno dei risparmiatori, esposti agli assalti di consulenti prezzolati e legati agli interessi dei maggiori offerenti;

se il Ministro del tesoro non reputi di dover revocare immediatamente questa disposizione e cosa intenda fare affinché il collocamento di azioni avvenga nella massima trasparenza, senza particolari strumenti di pressione, e affinché anche eventuali attività promozionali avvengano senza generare disparità fra operatori o tali da indurre a comportamenti sleali o illeciti.

(4-02702)

BORTOLOTTO, PIERONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO. – *Ai Ministri dell' interno e per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente.* – Premesso:

che la procura della Repubblica di Asti e la Forestale, il 30 ottobre 1996, hanno fornito alcune informazioni relative ai gravissimi danni ambientali e sanitari provocati dalla criminale gestione della discarica di Pitelli, una discarica di tipo 2B, cioè adatta a rifiuti industriali non pericolosi e nella quale per quasi 20 anni sono stati invece sepolti rifiuti tossico-nocivi;

che le USL del Piemonte pagavano per l'incenerimento dei rifiuti ospedalieri; l'organizzazione criminale provvedeva invece a scaricarli nella discarica, con costi enormemente inferiori;

che le operazioni, sulla carta, risultavano regolari: infatti le aziende sotto inchiesta erano iscritte all'albo nazionale smaltitori (istituito a suo tempo proprio per garantire la serietà degli associati) ed in possesso delle autorizzazioni necessarie all'incenerimento dei rifiuti ospedalieri e per la discarica 2B;

che gli inquirenti stanno anche cercando di capire se siano stati sepolti senza criterio rifiuti radioattivi o contenenti diossina;

che il procuratore di Asti ha lamentato l'assenza di controlli efficaci nel mondo dei rifiuti; la stessa questione è stata sollevata da Legambiente,

si chiede di conoscere:

come possa accadere che delinquenti senza scrupoli di questa fatta siano iscritti ad un albo ufficiale e che possano seppellire rifiuti che invece dovevano essere inceneriti, senza che nessuno degli organi di controllo preposti se ne accorga;

quali controlli venissero effettuati dalla provincia e dalla regione, chi esaminasse i rapporti, come potessero venir tenuti i registri di carico

dei rifiuti dell'inceneritore; evidentemente, se i rifiuti andavano in discarica, la quantità di rifiuti in entrata era tale da superare la capacità di smaltimento dell'inceneritore;

quante volte i camion delle ditte indagate siano stati fermati, per ordinari controlli, da carabinieri, Guardia di finanza, polizia stradale e – in questi casi – quali procedure vengano seguite per accertare che il mezzo non trasporti rifiuti radioattivi, oppure trasporti rifiuti tossici destinati a impianti per rifiuti innocui.

Oggi il sistema dei controlli rimane affidato a procedure amministrative che dimostrano tutta la loro inefficacia; si chiede pertanto di conoscere quali urgenti iniziative intenda prendere il Ministro dell'interno (la questione è di sua competenza, in quanto si tratta di azioni criminali condotte da persone che avevano tutte le carte in regola per raccogliere i rifiuti, ma li hanno smaltiti in modo illecito) affinché anche nel settore dei rifiuti, che costituisce una delle peggiori cause di degrado del territorio, vengano fatte rispettare le leggi.

(4-02703)

SENESE, SALVI, SMURAGLIA, DE LUCA Michele. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che nella zona dell'empolese e della Valdelsa operano numerose industrie vetrarie nelle quali – per i sistemi di lavorazione adottati, specialmente nel passato – centinaia di lavoratori sono stati sottoposti ad esposizione all'amianto;

che tale esposizione è documentata da numerose pubblicazioni scientifiche e, tra l'altro, da un elaborato che raccoglie i risultati di una indagine svolta dal servizio di medicina del lavoro della locale USL e da una ricerca mirata promossa dalla regione Toscana;

che in conformità a quanto previsto dalla legge n. 335 del 1995 (riforma dei trattamenti pensionistici) circa settecento lavoratori impiegati nelle industrie vetrarie dell'empolese e della Valdelsa hanno presentato, nell'ultimo anno, domanda di pensionamento invocando le disposizioni dell'articolo 13 della legge 27 marzo 1992, n. 257, e successive modificazioni, relative al calcolo dei periodi di lavoro soggetto all'assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali derivanti dall'esposizione all'amianto;

che l'INAIL, che avrebbe dovuto certificare all'INPS l'esposizione al rischio amianto dei suddetti lavoratori, ha negato tale certificazione fondandosi – a quanto sembra – su di un'indagine delle unità sanitarie del Veneto;

che a seguito di tale provvedimento – che erroneamente si fonda su un'indagine relativa a diverse realtà industriali pur se merceologicamente analoghe – i lavoratori si vedono negare il diritto alla pensione, salvo ricorso al giudice,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che, in questo come in ogni altro caso in cui si fa questione di diritti dei lavoratori, l'INAIL non debba assumere a fondamento dei propri provvedimenti

la concreta situazione di fatto anzichè indagini che dalle concrete lavorazioni e loro caratteristiche prescindano;

se non ritenga che l'atteggiamento dell'INAIL nella vicenda in questione non sia dettato da una malintesa preoccupazione in ordine al fenomeno dei prepensionamenti piuttosto che da una puntuale ricognizione dello stato dei fatti;

quali interventi intenda svolgere per evitare una ingiustificata frustrazione dei diritti dei lavoratori e prevenire liti giudiziarie che si ripercuoterebbero – come troppe volte è avvenuto – sul bilancio degli enti previdenziali.

(4-02704)

LOMBARDI SATRIANI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che in data 8 luglio 1996 la RAI, la Federazione nazionale della stampa e l'USIGRAI hanno siglato un accordo per formulare una seconda lista di 54 precari (giornalisti e pubblicisti) da assumere dopo l'esaurimento della prima lista di 30 nominativi;

che nella lista dei 54 sono stati inseriti quei collaboratori che al 31 maggio 1996 avevano totalizzato 650 giorni di contratti giornalistici con le testate RAI, come articolo 2, articolo 2/36 e articolo 1 (pubblicisti e giornalisti);

che sono stati invece esclusi quei giornalisti che collaborano da molti anni con la RAI con contratti come articolo 2, articolo 2/36, articolo 1, contratto per sostituzione giornalistica e programmatista-regista, ed hanno ottenuto il riconoscimento del praticantato d'ufficio da parte dell'Ordine nazionale dei giornalisti;

che in altre parole sono stati esclusi dalla lista quei giornalisti professionisti che avevano una rilevante anzianità aziendale, ovvero uno dei punti chiave del precedente accordo del 1994;

che gli esclusi sono 11 giornalisti professionisti ed hanno un'anzianità che varia dai 1.000 ai 3.000 giorni di contratti con la RAI, come qui sotto specificato:

Giulia Artissi (primo contratto RAI 1984);
Letizia Cioffarelli (primo contratto RAI 1988);
Maria Teresa Fiore (primo contratto RAI 1990);
Carlo Fontana (primo contratto RAI 1986);
Manuela Lasagna (primo contratto RAI 1986);
Manuela Moreno (primo contratto RAI 1992);
Milena Pagliaro (primo contratto RAI 1989);
Paolo Pini (primo contratto RAI 1990);
Anna Grazia Reiter (primo contratto RAI 1981);
Maria Luigia Sorrentino (primo contratto RAI 1989);
Carla Toffoletti (primo contratto RAI 1985);

che, rendendosi conto dell'ingiustizia che stanno subendo gli esclusi, in data 25 luglio 1996 la Federazione nazionale della stampa, l'Associazione stampa romana e l'USIGRAI (ovvero gli stessi firmatari degli accordi) hanno scritto all'azienda chiedendo l'integrazione degli 11 esclusi nella lista dei 54;

che dall'accordo di luglio non c'è stato nessun incontro sullo specifico argomento tra azienda RAI e USIGRAI per definire l'inserimento nella lista già formulata degli 11 giornalisti esclusi,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative intenda assumere il Ministro per una soluzione ottimale che tenga conto delle insopprimibili esigenze di equità e di giustizia del caso.

(4-02705)

PONTONE, TURINI, DEMASI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 22 ottobre 1996 è stato stabilito che Milano sia la sede dell'istituenda Autorità per l'energia elettrica ed il gas;

che la legge 14 novembre 1995, n. 481, istitutiva della citata Autorità, pur sancendo l'autonomia organizzativa, amministrativa e contabile dell'ente, ha specificatamente previsto il suo potere regolamentare relativamente all'organizzazione interna, al funzionamento, alla pianta organica nonché alla assoluta discrezionalità circa il trattamento economico-giuridico del personale; tuttavia nulla è stato precisato per la fissazione della sede come atto riservato all'autonomia dell'Autorità;

che, nel silenzio della legge, si può riconoscere solo un generico e generale potere normativo del Governo al fine di provvedere all'applicazione ed alla esecuzione delle leggi anche ai sensi della legge n. 400 del 1988; in quest'ambito però il provvedimento deve adottarsi con decreto del Presidente della Repubblica e comunque nel rispetto delle procedure previste dalla citata legge n. 400 del 1988 e che, nel caso specifico dell'atto adottato, non sono state osservate;

che oltre alla specifica indicazione della sede lo stesso decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 22 ottobre 1996 ha attribuito al prefetto di Milano la titolarità di adottare i provvedimenti relativi alla dotazione di locali e di personale, con ciò riconoscendo ad un soggetto assolutamente «esterno» all'Autorità la scelta del personale;

che, al di là del chiarissimo intento di svilire comunque l'autonomia dell'Autorità in merito alla determinazione dei propri organici, alla scelta del personale in termini di tipo di professionalità richiesta per farla funzionare, ci si domanda quali saranno i criteri che adotterà il prefetto, se deciderà di bandire dei concorsi pubblici, se provvederà egli stesso all'esame dei candidati, secondo quali criteri potrà stabilire quale tipo di titoli di studio e/o esperienza professionale saranno richiesti per il «reclutamento» di tutta la forza lavoro dell'Authority,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga di riferire in tempi brevissimi al Parlamento quali siano le motivazioni che hanno portato all'adozione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in oggetto, considerato che non si rinviene alcuna competenza del Presidente del Consiglio ad intervenire in materia ma, al contrario, con tale provvedimento si è sin d'ora inciso limitativamente sulla indipendenza e sull'autonomia dell'Autorità;

secondo quali principi e in base a quali giustificate argomentazioni si sia ritenuto che Milano rappresenti la garanzia di quella richiesta di «equilibrata distribuzione sul territorio italiano degli organismi pubblici» peraltro richiamata – ma evidentemente disattesa – nel preambolo dello stesso atto;

secondo quale legittimità sia stata attribuita al prefetto di Milano la titolarità di adottare tutti i provvedimenti per la dotazione di locali, mezzi e personale necessari all'avvio dell'attività dell'Autorità o se – al contrario – non sia necessario ed urgente stabilire che – qualora legittime – le disposizioni relative alle competenze del prefetto siano da intendersi nel senso che «nel caso l'Autorità, nella sua più completa autonomia, ritenga necessario richiedere alcunchè alla prefettura, questa dovrà comunque dichiarare la sua disponibilità, anche adottando i provvedimenti che si rendessero necessari; tanto per garantire unicamente all'Autorità la competenza nello stabilire quali profili lavorativi e professionali debbano essere adottati nell'individuazione di tutti i soggetti da inserire nella propria pianta organica».

(4-02706)

SERVELLO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la multinazionale svizzera Nestlè ha ufficializzato l'intenzione di chiudere gli stabilimenti di Cornaredo e di Abbiategrasso (Milano), quest'ultimo aperto nel 1927 e prima succursale italiana della stessa multinazionale;

che vani si sono dimostrati gli incontri tra la stessa azienda e le rappresentanze dei lavoratori, in particolare sulla procedura per la messa in mobilità dei 130 lavoratori di Cornaredo,

si chiede di sapere:

come si sia arrivati in questo modo improvviso a conoscere una tale determinazione dell'azienda;

se le autorità locali comunali e regionali competenti abbiano accertato quali strategie la Nestlè abbia intenzione di adottare ad Abbiategrasso e in altri impianti come quello di Cornaredo e se sia prevista una riconversione delle attività finora esercitate;

quali misure si intenda adottare per far fronte agli inevitabili problemi occupazionali (110 addetti) che tale decisione creerà nel territorio abbiatense;

quale atteggiamento il Governo intenda assumere nei confronti di una società multinazionale che ha lasciato invecchiare impianti industriali senza apportare alcun innovamento produttivo e tecnologico e che oggi annuncia un piano di disimpegno dal territorio nazionale che pregiudica la sopravvivenza di complessivi 1500 posti di lavoro.

(4-02707)

BOSI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'ambiente.* – Premesso:

che trent'anni or sono, il 4 novembre del 1966, l'Arno straripò dagli argini inondando la città di Firenze, provocando vittime ed un di-

sastro di incalcolabili proporzioni con il danneggiamento e, talvolta, la distruzione di opere d'arte di straordinaria importanza per tutta la civiltà contemporanea;

che quel terribile evento, di cui in questi giorni si celebra il trentesimo anniversario, ebbe una eco mondiale e vide accorrere da ogni parte del pianeta soccorritori, uomini di cultura e scienziati impegnati in una straordinaria quanto irripetibile gara di solidarietà volta al ripristino del patrimonio artistico della città di Firenze considerato come un bene del mondo intero;

che gli effetti di una simile ferita sono tutt'altro che risarciti e resta ancor oggi vivissima l'emozione dei fiorentini e del mondo per un evento che si vorrebbe irripetibile;

che il 4 novembre 1966 non fu solo una ferita per Firenze ma anche un autentico disastro ambientale che coinvolse una parte rilevante della Toscana lungo tutto il corso dell'Arno fino a Pisa e alla foce, portando ovunque morte e distruzione;

che nel corso di questi trent'anni assai modeste sono state le opere intraprese per scongiurare il ripetersi di un evento che sulla scorta dei dati forniti dall'Autorità di bacino non solo viene considerato ripetibile ma addirittura con più rischi che in passato,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga – anche come doveroso omaggio alla città di Firenze ed al mondo – di rendere nota l'esatta situazione dei rischi che la città attualmente corre anche in conseguenza delle sconsigliate espansioni urbane avvenute in aree di golena del fiume a monte di Firenze;

se della suddetta situazione siano individuabili responsabilità centrali, regionali e locali;

per quali ragioni non si abbia più traccia, nella legge finanziaria, dei 270 miliardi che il ministro Di Pietro si è formalmente impegnato ad erogare per dare avvio al «piano di bacino dell'Arno» che, per la propria attuazione, richiede uno stanziamento complessivo di 3400 miliardi;

come si ritenga che si possa, allo stato delle cose, proteggere la città di Firenze da ulteriori eventi alluvionali al di là di quanto contenuto nel «manuale di comportamento» distribuito dal Dipartimento della protezione civile, presso la Presidenza del Consiglio, nel quale si consiglia, in caso di emergenza, di non uscire di casa e salire ai piani alti.

(4-02708)

MONTELEONE. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, in data 8 ottobre 1996, ha risposto all'interrogazione a risposta scritta 4-00970 presentata dallo scrivente in Senato il 4 luglio 1996 e rivolta al Ministro in indirizzo, di cui si riporta il testo:

«Premesso:

che il TG regionale della Basilicata delle ore 14 del 4 dicembre 1995 ha dedicato trenta secondi ad un convegno svoltosi a Policoro

(Matera) su iniziativa del gruppo regionale di Rifondazione comunista, qualche giorno prima, ed un minuto e trenta secondi, addirittura senza immagini e solo vivo conduttore, alla notizia di un convegno del PPI tenutosi a Campomaggiore (Potenza); in particolare, nel secondo caso, a dispetto di ogni necessità anche tecnica di sintesi, è stata assicurata al contrario la solita ampia passerella politica con dichiarazioni di tutti gli intervenuti;

che nella stessa edizione del telegiornale, ed anche in quelli successivi della giornata, sono stati completamente ignorati due comunicati di esponenti del Polo di centro-destra: in particolare, una nota sulla sanità del consigliere regionale di AN, Salierno, che conteneva tra l'altro spunti di cronaca, ed una proposta del responsabile regionale di Forza Italia per la cultura e la formazione per rendere più funzionali i corsi professionali avviati dalla regione Basilicata; si precisa inoltre che il comunicato del consigliere regionale Salierno è stato inviato in rete dall'ANSA regionale lo stesso 4 dicembre, mentre la nota di Forza Italia è stata utilizzata dall'ANSA regionale, come dichiarazione del coordinatore regionale, il giorno successivo, ed anche in questo caso completamente ignorata;

che tali circostanze possono essere agevolmente verificate con il riscontro delle stesse registrazioni in possesso presso la RAI-TGR;

che allo stesso modo può essere verificato il diverso trattamento riservato a note diffuse da consiglieri regionali e da esponenti politici, a vario titolo, dei partiti del centro-sinistra presenti in Basilicata,

l'interrogante chiede di sapere:

se l'oscuramento operato nei confronti di esponenti del Polo di centro-destra, in questa ed in molte altre occasioni, dalla redazione RAI della Basilicata sia coerente, ad avviso del Governo con il dovere di imparzialità che si esige necessariamente dall'informazione del servizio pubblico;

se non si ritenga opportuno che siano assunte iniziative al fine di evitare nel futuro siffatti comportamenti di grave prevaricazione e discriminazione»;

che nella risposta a tale interrogazione il ministro Maccanico riferisce che la RAI-Radiotelevisione italiana, interpellata per la verifica delle affermazioni fatte dall'interrogante, «ha comunicato che tra le numerose notizie ricevute o trasmesse dalle agenzie di stampa non risulta vi siano i comunicati riguardanti le iniziative di Alleanza nazionale e di Forza Italia, come indicato nell'interrogazione in esame, e che pertanto non si ravvisa alcuna intenzionale omissione da parte della medesima»;

che la giustificazione fornita dalla RAI e riferita dal Ministro non è assolutamente plausibile dal momento che, come già riferito nell'interrogazione, l'agenzia Ansa regionale di Potenza, alle ore 13,50 del 4 dicembre 1995, ha trasmesso in rete la seguente notizia:

«Sanità: Spesa farmaceutica; consigliere Basilicata AN

(ANSA) – Potenza, 4 dicembre – Il consigliere regionale della Basilicata Adeltina Salierno, in una dichiarazione, ha detto che “se è vero che la spesa sanitaria lucana viene erogata per metà fuori regione, da-

ta l'incapacità di mettere in rete le strutture esistenti in Basilicata, ci vorrà ben altro che un nuovo ospedale per porre fine alle anomalie della sanità a Matera e provincia".

Secondo Salierno, non è "certo un'inversione di tendenza, proprio a Matera, il ricorrere adesso alla convenzione con un anonimo ospedale pugliese per coprire il posto da primario in pediatria; ci sono strutture ospedaliere che rischiano di chiudere, in provincia, per mancanza di utenza, quando per anni si è volutamente dimenticato, come a Tricarico (Matera), di renderle funzionali non coprendo i posti necessari e non attivando - ha concluso - servizi previsti per i quali, invece, la gente ha dovuto rivolgersi altrove". (ANSA).

COM-DF/LR

4 dicembre 1995 13:50 NNN»;

che la stessa ANSA regionale di Potenza, il giorno 5 dicembre 1995, ha trasmesso in rete la seguente notizia:

«FI: Coordinatore Basilicata su formazione professionale

(ANSA) - Potenza, 5 dicembre - riduzione del compenso previsto ai partecipanti a corsi di formazione professionale; aumento di almeno il 50 per cento delle ore destinate allo "stage"; esami finali "rigorosi"; sono queste le proposte più rilevanti del coordinatore regionale della Basilicata di Forza Italia Giampiero Perri, allo scopo - è scritto in un documento - di "migliorare l'efficacia dei corsi di formazione organizzati dalla regione Basilicata". Perri, in particolare, ha aggiunto che "mentre si organizzano inutili convegni e conferenze stampa per parlare di formazione innovativa, nei fatti la giunta regionale si accinge a varare corsi con le vecchie logiche e modalità operative che comporteranno investimenti finanziari massicci e risultati modestissimi. Una situazione che durerà fino a quando - ha concluso Perri - la disomogenea utenza dei corsisti resterà motivata unicamente dal compenso, deresponsabilizzando, per tale ragione, gli stessi formatori". (ANSA)

COM-GIG

5 dicembre 1995 17:58 NNNN»;

che tali documentate circostanze fanno rilevare l'infondatezza della risposta fornita dalla RAI e dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni alla suddetta interrogazione,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano state le reali motivazioni del diverso trattamento riservato dalla redazione della RAI TGR di Potenza ad esponenti politici del Polo di centro-destra in Basilicata;

quali provvedimenti si intenda adottare per evitare nel futuro altri siffatti comportamenti di grave prevaricazione e discriminazione.

(4-02709)

MONTELEONE. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che il contratto collettivo nazionale di lavoro per gli operatori della formazione professionale, siglato il 30 settembre 1983 con decorrenza 1° ottobre 1980, prevedeva all'articolo 12, per tutti gli operatori assunti a tempo indeterminato anteriormente alla data del 30 luglio

1980, la conservazione del posto di lavoro con garanzia di trattamento retributivo in base ai parametri contemplati nel suddetto contratto;

che al momento della stipula del contratto nazionale collettivo di categoria nella regione Molise i formatori interessati non superavano le 140 unità;

che la regione Molise, in data successiva, a partire dalla legge regionale n. 3 del 1983, all'articolo 20, disponeva ulteriori ampliamenti dell'albo dei formatori, lettera *a*), estendendolo ai dipendenti assunti successivamente al 30 luglio 1980 fino al 30 giugno 1986;

che in ragione dei suddetti ampliamenti i formatori interessati a tutt'oggi risultano essere circa 350;

che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale aveva disposto, in relazione al numero iniziale di formatori riferito alla data del 30 luglio 1980, uno stanziamento annuale a copertura;

che tale somma è rimasta invariata nel tempo, nonostante gli ampliamenti disposti dalla regione Molise per l'albo dei formatori interessati al provvedimento, diventando insufficiente per la copertura complessiva delle retribuzioni di riferimento,

si chiede di sapere:

se esista per i formatori assunti alla data del 30 luglio 1980, scadenza di riferimento nel contratto collettivo nazionale siglato il 30 settembre 1983, una priorità di trattamento normativo ed economico rispetto ai formatori inseriti successivamente con leggi della regione Molise;

quali provvedimenti si intenda assumere per ripristinare una situazione di legalità sostanziale, nella corretta interpretazione della legge.

(4-02710)

MANCA, GAWRONSKI. – *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della difesa.* – Premesso:

che, in seguito alla visita dell'allora Presidente dell'ex Unione sovietica Gorbacev all'ex Presidente della Repubblica Cossiga alla fine del 1989, è stato possibile dare inizio alla identificazione dei cimiteri di guerra italiani nel territorio dell'ex Unione sovietica ed al recupero e rimpatrio delle ossa dei caduti;

che fu stipulato un trattato con l'ex Unione sovietica e, a cura del Ministero della difesa (Commissario generale per le onoranze ai caduti in guerra-Onorcaduti) fu dato corso alla ricerca ed alla identificazione delle aree interessate;

che a tutt'oggi, sui circa 5.200 sepolti risultanti dai documenti (planimetrie, fotografie, eccetera), ne sono stati recuperati circa 3.000;

che la nuova situazione geopolitica, determinatasi con la scomparsa dell'Unione sovietica, ha creato non poche difficoltà ad Onorcaduti nel proseguimento delle ricerche nei territori, che non fanno, ormai, più parte della Repubblica russa (per la quale dovrebbe valere il trattato già concluso) ed in particolare per quelli che hanno visto gran parte dello spiegamento delle nostre truppe su quel fronte durante l'ultimo conflitto;

considerato:

che le autorità ucraine hanno manifestato, in più di una occasione, alla sezione Marche della delegazione dell'UNIRR (Unione nazionale italiana reduci di Russia) la disponibilità a sottoscrivere, quanto prima, un trattato *ad hoc* con la Repubblica ucraina;

che già a partire dalla prossima primavera sarà possibile riprendere i lavori di scavo nelle aree interessate,

si chiede di sapere:

se si sia a conoscenza delle predette ricerche;

se si intenda assumere iniziative volte alla stipula di un idoneo accordo con la Repubblica ucraina, al fine di consentire agli interessati di riprendere gli scavi;

se non si ritenga opportuno verificare se i mezzi finanziari, all'epoca concessi, siano tuttora sufficienti per la conclusione della vicenda in tempi ragionevoli ed in caso negativo come far fronte alle nuove esigenze finanziarie.

(4-02711)

VEDOVATO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che la zona industriale petrolchimica di San Martino di Trecate (Novara), confinante col parco nazionale del Ticino, con decreto-legge 6 settembre 1996 (che reitera altri decreti-legge non convertiti in legge) è stata dichiarata «area critica ad elevata concentrazione di attività industriale, in quanto presenta rilevanti fattori di rischio»;

che con successivo decreto ministeriale del 22 settembre 1995 venne stanziata la somma di lire 20 miliardi per realizzare misure urgenti «atte a ridurre o eliminare i fattori di rischio e per il risanamento ed il miglioramento ambientale del territorio urbano circostante»;

che la regione Piemonte, come stabilito dall'articolo 24 del citato decreto-legge, sta predisponendo, sentiti i comuni interessati, il piano di risanamento ambientale che dovrà poi essere approvato di concerto con i Ministri dell'ambiente, dell'industria, dell'interno e con il Dipartimento della protezione civile;

considerato:

che il Consorzio smaltimento rifiuti di Novara, con delibera n. 1 del 12 gennaio 1996, ha deliberato di costruire nella predetta zona ad «alto rischio ambientale» una discarica di rifiuti solidi urbani per complessivi 500.000 metri cubi ad uso dei 37 comuni consorziati, aventi una popolazione superiore ai 200.000 abitanti;

che i sindaci dei comuni di Trecate e di Cerano hanno più volte chiesto al Ministero dell'ambiente di esprimere il proprio risolutivo parere in merito alla compatibilità ambientale della predetta discarica di rifiuti solidi urbani in una zona «ad alto rischio ambientale» per la quale si sta elaborando un piano di risanamento ambientale,

si chiede di sapere:

i motivi di tale grave ritardo nel rispondere agli enti locali interessati, nonostante i continui solleciti inviati dagli stessi negli ultimi 18 mesi;

se l'intenzione di procedere alla realizzazione di una discarica di 500.000 metri cubi in una zona ad «alto rischio ambientale» non sia in contrasto con l'esigenza di risanamento ambientale della zona, per la quale il Ministero dell'ambiente ha stanziato 20 miliardi.

(4-02712)

BARRILE. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nella notte tra il 2 ed il 3 novembre 1996 il sindaco di Burgio (Agrigento), professor Giuseppe Maniscalco, è stato vittima dell'ennesimo atto intimidatorio di stampo mafioso (infatti gli è stata bruciata, ancora una volta, la macchina);

che il territorio di Burgio, e le zone limitrofe, è stato teatro di fatti criminosi riconducibili alla criminalità mafiosa e dove la mafia, storicamente, ha mantenuto un forte radicamento, tale da limitare il corretto sviluppo civile e democratico delle popolazioni;

che di tutti i fatti criminosi succedutesi negli anni mai si sono scoperti esecutori e mandanti;

che il territorio risulta scarsamente presidiato dalla presenza di forze dell'ordine;

considerato che da parte del sindaco Maniscalco e della sua giunta è stata portata avanti con grande sacrificio una politica improntata alla massima trasparenza e legalità, combattendo contro qualsiasi illegalità e condizionamento;

constatato che l'esercizio delle libertà nel territorio subisce, ogni giorno, forti limitazioni e condizionamenti e che nelle popolazioni si diffonde sempre di più un clima di paura e di terrore;

ritenuto che occorre riaffermare la presenza dello Stato e delle istituzioni democratiche per ridare fiducia ai cittadini e ai loro rappresentanti, democraticamente eletti,

si chiede di sapere cosa il Governo ed, in particolare, il Ministro dell'interno intendano fare per garantire il controllo del territorio e per tutelare la vita stessa ed i beni di tanti onesti amministratori che combattono in trincea contro la criminalità mafiosa ed il malaffare e per l'affermazione dello Stato di diritto.

(4-02713)

LAURO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la Federazione autotrasporti italiani ha indetto una manifestazione denominata «Trasportiamo un sogno» prevista per il giorno 7 novembre 1996 a Roma con l'obiettivo di protestare contro la finanziaria e la politica economica del Governo Prodi;

che la questura di Roma ha vietato la manifestazione adducendo non meglio precisati motivi di ordine pubblico;

che un comunicato stampa della Federazione autotrasportatori italiani, emesso in data 30 ottobre 1996, precisava che la motivazione fondamentale addotta dal questore di Roma, formulata verbalmente,

a sostegno della sua posizione è che il camion rappresenta «un'arma impropria»;

che la FAI ha già dato mandato ai propri legali per avviare la tutela di un diritto sancito dalla fonte primaria del nostro ordinamento, gli interroganti chiedono di sapere:

se quanto denunciato nel comunicato stampa del 30 ottobre 1996 dalla Federazione autotrasportatori italiani risponda a verità;

se il Governo, qualora quanto sopra esposto risultasse confermato, intenda promuovere ogni atto utile a fare piena luce sulla vicenda;

quali motivazioni politiche il Ministro dell'interno, a nome del Governo, intenda svolgere a proposito della tutela della libertà di espressione del pensiero, di manifestare, di esprimere giudizio critico sull'operato del Governo stesso.

(4-02714)

BARRILE. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'interrogante ha già informato codesto Ministero di alcuni fatti criminosi succedutesi in comuni del collegio di Sciacca (Agrigento), che destano preoccupazione e sgomento nella coscienza dei cittadini onesti e democratici;

che a distanza di 48 ore dall'ultimo fatto di intimidazione mafiosa nei confronti del sindaco di Burgio a Siculiana è stato commesso un altro gravissimo atto di intimidazione mafiosa nei confronti dell'assessore progressista Giuseppe Gagliano;

considerato:

che da parte del Governo e dello Stato si rende necessaria una forte presenza a sostegno dell'azione che amministratori onesti e democratici portano avanti nella trincea della lotta alla mafia e al malaffare organizzato;

che occorre sconfiggere il clima di paura che le forze criminali intendono diffondere tra le popolazioni ed i rappresentanti delle istituzioni locali;

ritenuto insopportabile il ripetersi di tali fatti criminosi,

si chiede di sapere cosa intenda fare il Governo ed in particolare il Ministro in indirizzo per tutelare il corretto svolgersi della vita civile e democratica nella nostra provincia e se non ritenga di recarsi in visita nei comuni, teatro di tali gravissimi fatti criminosi, per affermare l'autorità dello Stato e per infondere coraggio e sostegno alla lotta dei cittadini democratici e dei loro amministratori democraticamente eletti.

(4-02715)

FUSILLO. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la recessione produttiva ed il calo della domanda interna, insieme all'alto costo del denaro, stanno mettendo in ginocchio le piccole e medie imprese meridionali;

che in siffatto scenario di grave crisi si inserisce la pesante situazione delle due controllate meridionale della Cariplo, la Carical e la Caripuglia che, secondo la relazione del Presidente della Fincarime, chiudono il bilancio 1996 con perdite rispettive di 350 e 440 miliardi e lamentano sofferenze pari a 3.800 miliardi;

che è stato presentato un piano di risanamento dei bilanci della Carical e della Caripuglia che prevede un primo intervento di ricapitalizzazione di 800 miliardi a carico della Cariplo, interventi di ristrutturazione per ammortizzare le sofferenze a rischio e la riduzione del costo del personale;

che detta situazione determina un clima di forte incertezza e di diffusa preoccupazione,

si chiede di conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere al fine di:

evitare il tracollo finanziario della Carical e della Caripuglia;
aprire una discussione trasparente e propositiva sul futuro del sistema creditizio meridionale quale supporto indispensabile per il rilancio della piccola e media impresa;

difendere i già precari livelli occupazionali meridionali, evitando tagli al personale dei due istituti di credito.

(4-02716)

VENTUCCI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso che la Commissione delle Comunità europee ha deciso di finanziare attraverso il progetto Urban anche il comune di Roma per il riassetto dei quartieri di Tor Bella Monaca e Torre Angela, così come richiesto dal Governo Berlusconi nel 1994;

considerato che il progetto per la riqualificazione di queste zone prevede uno stanziamento di circa 41 miliardi di lire italiane così ripartiti:

Unione europea: 13 miliardi e 750 milioni, in parte già versati;

Stato italiano: 17 miliardi e 750 milioni;

comune di Roma: 7 miliardi e 588 milioni;

privati: 2 miliardi e 728 milioni;

constatato che il comune di Roma ha scelto di spendere tra l'ottobre 1996 e il dicembre 1999 l'intero ammontare dei finanziamenti per:

servizi alle imprese: lire 3,7 miliardi;

formazione e promozione dell'occupazione locale: lire 4 miliardi;

servizi sociali, sanità e sicurezza: lire 10,6 miliardi;

infrastrutture: lire 20 miliardi;

manutenzione, pulizie e sicurezza stabilimenti: lire 600 milioni;

promozione e diffusione dei risultati: lire 2,8 miliardi, si chiede di sapere:

quali siano i tempi, le modalità ed i criteri seguiti per il contributo statale per il riassetto dei quartieri romani in premessa;

per quando sia prevista l'erogazione dell'ultima parte del finanziamento europeo;

come ed in quali modi si intenda verificare l'attuazione del progetto promosso dal comune di Roma e se risulti vero che parte dei finanziamenti potrebbero essere utilizzati per finalità diverse da quelle previste dal progetto medesimo e per le quali sono stati stanziati i contributi europei e statali;

se non si ritenga eccessiva e non conforme ai criteri delle misure sovvenzionabili la spesa di 2 miliardi e 800 milioni di lire che il comune di Roma intende destinare alla promozione ed alla diffusione dei risultati ottenuti.

(4-02717)

SQUARCIALUPI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che l'articolo 21 della Costituzione sancisce per tutti il «diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione» e pertanto garantisce anche ogni libera interpretazione delle attività di governo;

che tale libertà di interpretazione si basa soprattutto sul sensazionalismo quantitativo, creando un quadro confuso e scarsamente rispettoso della realtà e delle vere intenzioni dell'Esecutivo che sconcertano la pubblica opinione;

che la richiesta di trasparenza e di chiarezza giunge con insistenza esponenziale dalla pubblica opinione ed in particolare da quanti, con il loro voto, hanno sostenuto l'attuale coalizione di governo,

l'interrogante chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri non intenda attivare le strutture addette alla comunicazione di Palazzo Chigi per individuare, soprattutto nel servizio pubblico radiotelevisivo, spazi e tempi tali da permettere un'informazione equilibrata, rapida ed essenziale, che garantisca le pari opportunità nel diritto all'informazione.

(4-02718)

MACERATINI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che la strada statale n. 156 che attraversa il comune di Frosinone, nel suo tratto iniziale, si collega con le statali nn. 155 e 214 e con l'Autostrada del Sole;

che la stessa raccoglie enormi flussi di traffico, costituito soprattutto da veicoli pesanti, da e per gli altri centri del basso Lazio e l'area abruzzese della valle di Roveto;

che, nonostante tale funzione strategica e i ripetuti impegni assunti, l'ANAS ha sempre omesso interventi di riqualificazione e

persino quelli di ordinaria manutenzione, abbandonando la struttura viaria ad una situazione di notevole degrado;

che la situazione di pericolosità del tratto di raccordo risulta accentuata anche a causa di insensate decisioni delle passate amministrazioni che hanno permesso l'ubicazione di un supermercato a pochi metri dalla carreggiata e la realizzazione di un grosso quartiere di edilizia economica e popolare sul lato opposto della stessa, contravvenendo a quanto stabilito dal piano di zona che prevedeva la presenza dei servizi al centro del quartiere;

che, di conseguenza, i cittadini ivi residenti, per fruire di detti servizi, sono costretti ad attraversare quel tratto di strada, rischioso e permanentemente intasato,

l'interrogante chiede di conoscere:

i motivi per i quali la strada statale n. 156, nel tratto in cui attraversa il territorio del comune di Frosinone, versi in tale stato di pericoloso degrado;

quali iniziative l'ANAS intenda assumere per riqualificare il tratto di strada in esame al fine di creare condizioni di sicurezza necessarie ai cittadini, agli automobilisti e soprattutto agli abitanti dei nuovi quartieri PEEP ivi situati;

se, al momento dell'apertura del supermercato, l'ANAS abbia rilasciato parere favorevole e, in caso affermativo, se siano state considerate le condizioni di ulteriore e pericoloso affollamento che si sarebbero venute a determinare in proposito.

(4-02719)

MANZI, CAPONI, MARCHETTI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che sulla stampa nazionale in questi giorni vi sono stati articoli che hanno parlato dell'Enel e anticipato una sua nuova ristrutturazione che in particolare dovrebbe rendere le strutture dell'Enel più snelle e che questa sarebbe la scommessa delle telecomunicazioni, gli interroganti chiedono di sapere se sia vero che questo luminoso progetto preveda in particolare la socializzazione per tutte le strutture di servizio tecnico-questionale che sarà perseguita con immediatezza per servizi di telecomunicazioni, servizi informativi e per l'attuale direzione esteri da focalizzare sulla vendita di servizi e integrare con attività analoghe svolte dall'attuale direzione delle costruzioni e in particolare per le telecomunicazioni; l'obiettivo è di fare dell'Enel uno dei competitori del mercato liberalizzato sia per la telefonia fissa sia per i servizi di telefonia cellulare; una riorganizzazione quindi che sarà articolata su tre divisioni principali con piena autonomia contabile, per produzione, trasmissione e distribuzione di elettricità con la creazione di una nuova divisione per coordinare tutte le strutture di servizio e di sviluppo con il loro scorporo e la trasformazione in società per azioni di alcuni rami di azienda a cui bisogna aggiungere che per le attività internazionali l'Enel deve puntare al mercato degli impianti chiavi in mano nei paesi in via di sviluppo e che sarebbe stata già avviata la costituzione dell'Enel International.

Si chiede inoltre di sapere:

se vi sarà l'ampliamento dell'oggetto sociale dell'Enel anche per attività di ricerca e nelle telecomunicazioni;

se vi sarà l'abolizione dell'attuale limite del 5 per cento imposto dall'acquisizione di partecipazioni in altre società.

Si esprime preoccupazione che questa ristrutturazione comporti un forte impatto sulle strutture occupazionali ripercuotendosi su un quarto dei dipendenti dell'Enel, cioè ventimila dipendenti, che dovranno cambiare sede o funzione, e si chiede di sapere quali siano gli interventi che il Governo intenda predisporre.

(4-02720)

WILDE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che sulla «Gazzetta dello sport» del 31 ottobre 1996 veniva dato ampio risalto ad una denuncia relativa al *doping*, basata su un documento di Sandro Donati, segretario della commissione scientifica interna del CONI, messa al lavoro per combattere lo sport «inquinato», documento che i vertici del CONI avrebbero già conosciuto dal 9 febbraio 1994, cioè da ben 994 giorni;

che dalle notizie riportate dal suindicato giornale sembrerebbe che il punto di partenza incontrovertibile sia il fatto che il grande ciclismo è infettato da sangue arricchito in modo illecito e rischiosissimo per la salute e si evidenzia che il *doping* si propaga in un mare di ipocrisie, di medici colpevoli, di atleti consenzienti, di affarismo legato alla vittoria obbligata, di dirigenti ciechi, di allenatori senza scrupoli, di investimenti carenti che consentono ai ricercatori del *doping* di correre a velocità doppia rispetto a quelli che dovrebbero bloccarli;

che occorre portare all'interno dello sport una campagna moralizzatrice che ridia ad esso il valore che ha sempre espresso e quindi è opportuno e prioritario che la magistratura entri all'interno del mondo sportivo per controllare se quanto riferito dal suindicato giornale corrisponda a verità,

si chiede di sapere:

quali azioni intendano attivare i Ministri in indirizzo per verificare quanto affermato dalla «Gazzetta dello sport»;

se corrisponda a verità che il presidente del CONI dottor Pescante conoscesse i contenuti del suindicato documento già dal 9 febbraio 1994, in tal caso come mai non l'abbia trasmesso immediatamente alla magistratura e quindi se si ravvisino reati anche penalmente perseguibili;

se coloro che hanno usufruito di tali sostanze abbiano conseguito vittorie e se corrisponda a verità che le tariffe per le cure erano legate anche in percentuale alle vittorie;

quali responsabilità abbiano avuto i dirigenti e gli allenatori e quali i ricercatori del *doping*, da quanto venisse praticato questo sistema e per quali attività sportive;

se alcune vittorie olimpiche possano essere legate all'assunzione dell'eritropoietina (EPO) e se siano in corso indagini in merito o se non sia il caso di attivarle;

se della commissione scientifica interna al CONI messa al lavoro per combattere la piaga dello sport inquinato facesse parte il professor Conconi, a tutti ben conosciuto per aver praticato l'autoemotrasfusione poi messa al bando dal CIO, e quindi se i risultati dell'indagine siano stati effettivamente tenuti nascosti pur conoscendone gli effetti;

a quanto ammontino i costi della suindicata commissione scientifica e quanti fossero i componenti;

se venissero iniettate sostanze anche senza il consenso dell'atleta e se il caso dell'atleta Daniele Scarpa rientri in tali possibili casi, visto che il prelievo di sangue n. 5042023 effettuato presso la sede della Croce rossa il 13 ottobre 1994, al rientro dal Messico, evidenziava parametri tali da consigliare ulteriori accertamenti e particolari diete;

se non sia il caso di attivare serie indagini di polizia giudiziaria e della Guardia di finanza in relazione ai paventati affari legati alle somministrazioni ed alle eventuali cosiddette «vittorie obbligate», nonché ai comportamenti di allenatori e dirigenti.

(4-02721)

OCCHIPINTI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che presso la scuola media statale «G. Aurispa» di Noto (Siracusa) si sono verificati, nel corso dell'anno scolastico 1994-1995, una serie di episodi di dubbia legittimità, su cui, malgrado le ripetute richieste, da più parti ed in varie sedi, a tutt'oggi nessun organo istituzionale ha ritenuto di fare chiarezza, fra cui brevemente si elenca;

l'utilizzazione di un docente, tale professor Sebastiano Monello, in qualità di operatore *ex* articolo 3, lettera *f*), del decreto interministeriale n. 132 del 1994 in dispregio delle delibere del consiglio di istituto e del collegio dei docenti di tale scuola, che non avevano ritenuto di richiedere l'istituzione della predetta figura professionale;

la «secretazione» del provvedimento provveditoriale con cui è stata disposta tale utilizzazione, sebbene alcuni docenti della scuola abbiano richiesto, ai sensi della legge n. 241 del 1990, di conoscerne il contenuto al preside *pro tempore* della scuola professor Risino;

il mancato riscontro, malgrado richieste formali in tal senso, del preside della scuola alla richiesta di chiarimento sui termini della utilizzazione nè, tantomeno, alla richiesta di convocazione del collegio dei docenti per dar conto del proprio operato in una materia che era di esclusiva competenza del collegio dei docenti stesso e del consiglio d'istituto;

il mantenimento, malgrado un'ispezione disposta dal provveditore agli studi di Siracusa, del citato professor Monello nel compito di operatore senza che fosse possibile conoscere in base a quale disposizione aveva ottenuto tale qualifica;

la denuncia penale che il professor Monello ha prodotto contro alcuni insegnanti ed il presidente del consiglio d'istituto della scuola media statale «G. Aurispa» di Noto;

che a seguito di tali episodi, per necessità riassunti succintamente, era evidente una manifesta incompatibilità ambientale del professor Monello con il resto del corpo docente della scuola;

che malgrado ciò, a seguito della dispensa dalle funzioni del preside professor Risino, il professor Monello veniva incaricato della presidenza, sebbene il corpo docente con istanza del 10 aprile 1995, inviata al provveditore agli studi di Siracusa e per conoscenza a codesto Ministero, avesse ribadito l'assoluta incompatibilità ambientale di detto insegnante;

che, assunta la presidenza, il professor Monello colpiva con un ordine di servizio, in dispregio di ogni norma, uno dei docenti che aveva contestato sia la sua nomina ad operatore che la successiva nomina a preside incaricato, più esattamente il professor Corrado Puglisi, imponendogli di prestare servizio per 36 ore settimanali ed equiparandolo, di fatto, ad un amministrativo;

che il provveditore agli studi di Siracusa, con nota n. 13942/A21d del 26 giugno 1995 esprimeva «perplexità» sull'operato del preside incaricato professor Monello;

che il professor Puglisi, in difesa dei suoi diritti, è stato costretto ad adire le vie legali e a fare esposto alla procura della Repubblica di Siracusa e contestualmente a richiedere una ispezione ministeriale nella scuola;

che è pendente un ricorso al TAR-sezione di Catania con il quale l'insegnante chiede la cassazione del provvedimento;

che conseguentemente alla certa cassazione del provvedimento l'insegnante in sede civile richiederà i danni, con conseguenti oneri per l'amministrazione,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che ci si trovi di fronte ad un lampante caso di giustizia negata e di utilizzo delle istituzioni in dispregio ad ogni norma;

se non ritenga opportuno disporre una ispezione ministeriale per verificare se, al di là dell'esito dei ricorsi penali ed amministrativi, non vi siano state da parte di pubblici dipendenti irregolarità gravi, passibili delle eventuali sanzioni del caso.

(4-02722)

RIPAMONTI. – Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e della sanità. – Premesso:

che è stata emanata dai Ministri in indirizzo negli scorsi mesi una circolare a regioni e province autonome sulla «attestazione di origine delle carni bovine» che prevede l'esposizione del bollo «CI Carni italiane» sulle carcasse bovine di animali provenienti da allevamenti nazionali in cui gli animali siano stati tenuti «almeno negli ultimi tre mesi antecedenti la macellazione»;

che la legge di conversione 21 ottobre 1996, n. 532, recante «Potenziamento dei controlli per prevenire l'encefalopatia spongiforme bovina», all'articolo 3 istituisce il «certificato di garanzia della carne bovina» ed entro il 21 gennaio 1997 i Ministeri delle risorse agricole e della sanità dovranno definire le modalità ed i criteri per l'attestazione di conformità ai requisiti previsti dal comma 1 dello stesso articolo,

si chiede di sapere:

quale sia la carne commercializzata ad oggi con il bollo «CI Carni italiane»;

se si intenda, alla luce della novità legislativa, abrogare la circolare menzionata;

se, in caso affermativo, non si ritenga di dover cancellare la possibilità di definire «italiane», a garanzia del consumatore, le carni di animali provenienti dall'estero;

quale informazione sia stata o sarà fornita alle aziende unità sanitarie locali, alle organizzazioni professionali, agli enti ed operatori interessati alla luce del nuovo certificato che sarà rilasciato.

(4-02723)

PREIONI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso che il dottor Aldo Provera ha inviato alla società TELECOM – sede di Novara – la seguente lettera di protesta:

«Al Signor Sindaco di Domodossola
e p.c. Alla Soc. Telecom - Novara
Alla prefettura del V.C.O. Verbania
Alla Questura del V.C.O.
Al Signor avv. Marco Preioni Senatore
Loro Indirizzi

Il sottoscritto Aldo provera espone quanto segue:

In via Amendola n. 2 di Domodossola esiste uno sportello fruibile dal marciapiede per il pagamento delle bollette del telefono. In certi periodi ciò provoca code di decine di metri e di persone che impediscono il passaggio pedonale, costringendo i passanti a scendere in centro strada. Infatti ai bordi del marciapiede sono sempre automezzi legittimamente in sosta.

Il servizio che la Telecom riserva ai suoi utenti è tale che nessuna ditta privata nè istituzione pubblica si permetterebbe di imitarlo. In pratica, con pioggia, vento o sole cocente, il povero utente è costretto a lunghe code su un marciapiede ove anche i passanti vogliono esercitare i loro diritti. Quando poi passa un carrozino con bambini, la manovra per fendere la folla o per scendere in centro strada, scavalcando le automobili in sosta, è disagevolissima. Chiedo:

1) se la Telecom corrisponde al comune un canone per l'occupazione del marciapiede;

2) se è legittimo e compatibile con i regolamenti comunali che la Telecom sia autorizzata a tenere sulla pubblica strada i suoi uffici cassa;

3) se è giusto e ancora sopportabile che la Telecom non tenga un ufficio per il pubblico a Domodossola, considerate le distanze e il numero di utenti;

4) se è decente che la Telecom tenga solo presso dei bar-osterie il deposito degli elenchi telefonici per il pubblico;

5) se le autorità elencate in indirizzo non ritengano necessario segnalare quanto sopra lamentato a chi è preposto al controllo degli esercenti servizi esercitati in condizione di monopolio.

Quanto sopra chiedo, forse ingenuamente, nel convincimento che il cittadino conti ancora qualche cosa e che da teleutente non sia già da ritenere trasformato in telesuddito. Sono documentabilmente certo di interpretare lo stato di umiliante disagio di moltissimi (se non di tutti) i residenti in Ossola.

Per dare un'idea di come influisce sulla qualità del servizio la mancanza di un ufficio a Domodossola, descrivo di seguito l'episodio che in questi giorni, come molti altri utenti, subisco.

atto primo

Nel settembre, essendo per qualche settimana assente da casa, la Telecom ha telefonato, trovando mio figlio. Questi, sentito che due miei apparecchi dovevano essere sostituiti, credendo (come gli è stato detto dalla Telecom) fossero non più ben funzionanti, ha dato per me una risposta di assenso. Invece gli apparecchi erano ancora perfettamente funzionanti e, comunque, si sarebbe potuto e dovuto aspettare il mio ritorno.

atto secondo

La Telecom, probabilmente perchè – non avendo uffici in Domodossola – fa svolgere il lavoro da corrieri, per approfittare del corriere in trasferta, ha fatto sostituire gli apparecchi in mia assenza. Il corriere ha pure consegnato una nota di addebito per la consegna. Il corriere dichiara di essere solo un corriere e di non essere autorizzato a discutere di niente.

atto terzo

Constatato al mio ritorno che un apparecchio non è accettabile, vuoi per il colore, vuoi per la dimensione (è più grande di quello che avevo precedentemente e non ci stà dove devo collocarlo) telefono alla Telecom. Mi sento dire che devo fare una raccomandata e portare l'apparecchio a Novara. Fatte le mio rimostranze in quanto dovrei percorrere più di 180 chilometri, in via di favore ottengo assicurazione che l'apparecchio sarà ritirato a cura della Telecom.

atto quarto

Il 25 ottobre telefono alla Telecom e sollecito il prelievo dell'apparecchio. Mi si risponde che la pratica sarà esaminata.

atto quinto

Il 28 ottobre la Telecom mi telefona chiedendomi di portare l'apparecchio al negozio loro referente in Domodossola. Di farmi fare ricevuta, di fotocopiarla e di spedirla alla Telecom, con la fotocopia della ricevuta della raccomandata con la quale il 2 ottobre disdicevo il noleggio.

atto sesto

Porto al negozio indicatomi l'apparecchio e mi si nega la ricevuta per carenza di istruzioni.

atto settimo

Telefono alla Telecom informando che il negozio non mi fa la ricevuta. Mi si chiede di fare un pacco postale. Rispondo che ci vogliono tempo e soldi e che non intendo sprecarne più. Mi si assicura che prima o poi a cura della Telecom sarà ritirato l'apparecchio, ma che pagherò il noleggio fino alla consegna.

Oggi 31 ottobre sono qui, so che pagherò il noleggio di un apparecchio sigillato disdettato il 2 ottobre (con spesa di lire 4.150, per la raccomandata). È giusto? È serio?

Domodossola 31 ottobre 1996

Provera»,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo voglia invitare la Telecom a svolgere il servizio pubblico con più rispetto per le esigenze dei cittadini.

(4-02724)

WILDE. – Ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. – Premesso:

che al 31 dicembre 1990 l'ammontare delle perdite registrate dal tempo della costituzione dell'ente EFIM, era di lire 3.833 miliardi, che comprendevano la totalità degli andamenti negativi delle gestioni societarie partecipanti;

che al 31 dicembre 1991 l'indebitamento netto complessivo risultava di lire 7.634,3 miliardi fino ad arrivare a lire 8.254,7 miliardi al luglio 1993, dati rilevati dalla relazione della Corte dei conti;

che con il decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487 l'Efim è sottoposto e posto in liquidazione e si provvederà attraverso la Cassa depositi e prestiti, mediante l'emissione di obbligazioni per un importo complessivo di 9.000 miliardi;

che con deliberazione del 1996 della Corte dei conti viene evidenziato che l'ammontare dell'indebitamento ammonta a lire 3.000.000 miliardi per cui al Ministero del tesoro è stato ordinato di mettere a disposizione della Cassa depositi e prestiti, per poi girarli all'EFIM, 1.500 miliardi all'anno per 20 anni a partire dal 1994;

che la Corte dei conti ha evidenziato comportamenti poco chiari sia nel metodo che nel merito applicati dal commissario dottor Alberto Predieri, e che comportano grossi sacrifici per tutta la comunità,

l'interrogante chiede di sapere:

se le segnalazioni ed i riscontri partiti dalla Corte dei conti nei confronti siano penalmente e civilmente perseguibili e se non perchè;

quali siano le decisioni che i Ministri in indirizzo intendano intraprendere per sveltire la posizione liquidatoria dell'EFIM e se il commissario dottor Predieri continui a dare quelle necessarie garanzie di trasparenza e di capacità operativa, atte a ridurre i costi e tempi dell'intera vicenda viste le numerose pesanti osservazioni evidenziate dalla Corte dei conti;

se siano in corso indagini di polizia giudiziaria e della Guardia di finanza.

(4-02725)

WILDE. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che in data 19 luglio 1993, la SPA Ecoservizi di Brescia veniva autorizzata, dalla giunta provinciale di Brescia atto n. 30-69/2085, allo scarico in corpo idrico superficiale denominato Garza in base a norme contenute nel decreto legislativo n. 133, visto anche l'autorizzazione della USL n. 18 ex 41 con atto n. 5290 del 3 gennaio 1991,

si chiede di sapere:

se vengano puntualmente effettuati i controlli relativi alla concentrazione del mercurio che deve essere entro i limiti previsti dalla tabella A della legge 10 maggio 1976, n. 319, e successive modifiche ed integrazioni, soprattutto in relazione alle successive modifiche degli impianti e se questi controlli abbiano evidenziato parametri superiori ai limiti di legge, noti alcuni fatti di inquinamento del Garza annunciati, in passato, anche dalla stampa locale;

se tale autorizzazione possa ritenersi a tutti gli effetti attiva visto che la validità è di quattro anni ai sensi dell'articolo 9 del decreto legislativo n. 133 del 1992 e come evidenziato dal punto 5 dell'autorizzazione della giunta provinciale (Brescia) del 19 luglio 1993, n. 645/5/92 e n. 30-69/2085;

se mensilmente vengano effettivamente eseguiti, i prelievi di un campione medio rappresentativo, di volume adeguato, prelevato in continuo e proporzionato all'effettiva portata volumetrica dello scarico nell'arco delle 24 ore, da effettuarsi all'uscita dell'impianto chimico-fisico-biologico, e se risultino rientrare nei parametri di legge.

(4-02726)

CAZZARO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la quota di trasporto ferroviario svolto nell'area Nord-Est risulta esser pari al 20 per cento di quello nazionale con prospettive di forte sviluppo nell'ambito dei traffici con l'Europa centro-orientale;

che la linea ferroviaria Mestre-Padova riveste un ruolo fondamentale per la mobilità e l'economia di tutta l'area Veneta (nonchè dell'intero paese);

che le caratteristiche e la struttura attuali del tratto di linea ferroviaria in oggetto rendono impossibile qualsiasi incremento dell'offerta di un servizio che già rischia il «collasso» ad ogni minima perturbazione della regolarità;

che appare urgente ed indifferibile la realizzazione dell'opera di quadruplicamento della linea ferroviaria Mestre-Padova quale tratto prioritario del più generale progetto di «quadruplicamento veloce della linea Venezia-Milano»;

che tale opera si presenta come infrastruttura indispensabile anche ai fini della realizzazione della metropolitana regionale FSRM (per la quale i finanziamenti già esistenti rischiano di divenire inutilizzabili)

e per lo sviluppo dei due grandi impianti intermodali del trasporto merci esistenti nell'area (il porto di Venezia e l'interporto di Padova);

che tale opera non risulta essere inserita nel contratto di programma (per il periodo 1994-2000 ha assegnato al Nord-Est il 6 per cento degli investimenti complessivi), nè fra le opere da realizzare con gli stanziamenti aggiuntivi della legge finanziaria 1996,

si chiede di sapere:

quali finanziamenti si intenda destinare alla realizzazione di tale opera;

quale sia lo stato dei progetti relativi alla viabilità ferroviaria nell'area Venezia-Padova;

se e quali risoluzioni o provvedimenti il Ministro in indirizzo abbia adottato o intenda adottare in merito all'oggetto della presente interrogazione.

(4-02727)

BRIENZA. – Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.

– Premesso:

che le aspettative delle imprese di costruzione, che avevano fatto affidamento sulla dichiarata volontà delle autorità di settore, sia regionali che nazionali, di rilanciare la politica delle opere pubbliche, anche ai fini della lotta alla disoccupazione (che in Basilicata ha superato il 28,2 per cento), sono state sostanzialmente frustrate;

che nel contesto di crisi generale e di settore, la finanziaria assesta nuovi colpi all'edilizia a livello nazionale, mentre in Basilicata la funzione depressiva e penalizzante dell'intero sistema del settore edile è assolta dal provveditorato alle opere pubbliche;

che malgrado la commissione tecnica, appositamente nominata, e poi delegittimata, abbia ultimato da oltre sei mesi il proprio lavoro di revisione dei prezzi e dei noli – strumento essenziale per la determinazione dei costi delle opere pubbliche in fase di progettazione e quindi prossime all'appalto – il provveditorato si ostina a ritardare l'adozione formale delle nuove tariffe;

che della pesante crisi settoriale e dell'incredibile vicenda si è occupato nuovamente il direttivo della sezione costruttori dell'unione industriali di Matera, sottolineando come neppure la lunga catena di fallimenti e gli interventi di sollecito della regione, delle prefetture di Matera e di Potenza siano valsi a smuovere il provveditorato e a chiudere l'assatanamento burocratico di un organo della pubblica amministrazione che dovrebbe avere certezza della situazione del settore e dei danni che l'errata impostazione del prezzario del 1994 ha già arrecato alle imprese;

che il consiglio direttivo dei costruttori, preso atto della riduzione massiccia di investimenti in opere pubbliche in ambito regionale (meno 38 per cento negli ultimi due anni) e della perdita di oltre 4.000 posti di lavoro, dell'incremento del costo della cassa integrazione guadagni e della contestuale alta mortalità delle imprese,

l'interrogante chiede di sapere se si intenda promuovere in tempi brevi interventi concreti e risolutivi, pervenendo al più presto allo snelli-

mento delle procedure, alla chiarezza normativa, al rigoroso rispetto dei tempi decisionali ed ai prezzi di gara congrui che eliminino le offerte anomale, al riconoscimento dei maggiori costi della sicurezza, che non possono essere trasferiti in progetto, accelerando l'approvazione del nuovo «listino prezzi» affinché l'industria delle costruzioni possa dare il suo contributo allo sviluppo economico ed occupazionale della Basilicata.

(4-02728)

DOLAZZA. – *Ai Ministri degli affari esteri, della difesa e del tesoro e del bilancio e programmazione economica.* – Premesso:

che il settimanale specializzato britannico «Flight International» del 30 ottobre 1996, a pagina 5, pubblica testualmente: «Il programma quadrinazionale europeo per il caccia EF2000 ha ottenuto un benvenuto incentivo il 21 ottobre con la firma da parte della Spagna dell'impegno per la fase di produzione.

I Ministri della difesa e dell'industria hanno sottoscritto un accordo per un prestito ad interessi zero di 25 miliardi di pesetas per gli investimenti e le spese di produzione in progetto per il 1997. La Spagna ha stabilito un requisito per 87 aeroplani con una quota industriale di partecipazione al programma del 13 per cento.

Mentre sembra che la Spagna abbia risolto il problema dei fondi riguardanti l'EF2000, una decisione da parte della Germania è ancora attesa. Il Segretario di Stato per la difesa del Regno Unito, Michael Portillo, ha scritto alla sua controparte germanica, Volker Ruhe, insistendo che il Regno Unito attende che la Germania proceda con il programma come concordato.

Un'opzione viene proposta nei circoli di Bonn: quella di ritardare la fase degli investimenti di produzione dell'EF2000 per dodici mesi, il che trova strenua opposizione nel Regno Unito.

La Daimler Benz Aerospace (DASA) continua ad attuare pressioni affinché il Ministero germanico della difesa reperisca finanziamenti adeguati per avviare la fase di investimenti per la produzione. La DASA sostiene di abbisognare 350 milioni di marchi per gli investimenti di produzione, mentre il Ministero germanico della Difesa è disposto a mettere a disposizione solo 100 milioni di marchi nel travaglio conseguente ai tagli delle assegnazioni di bilancio.

La DASA, comunque, appare predisposta ad assumere una posizione conciliante. «È molto più importante per l'industria aerospaziale germanica disporre d'un *memorandum* d'intesa che assicuri il via politico per la preparazione della produzione di serie che avere un esatto quadro del bilancio» ha detto un anziano dirigente. «Anche se non è possibile dire esattamente l'ammontare nel bilancio, abbisogniamo della certezza di una decisione politica».

La stampa riporta che la Germania ha ridotto il proprio requisito da 180 a 140 aeroplani per tentare di attenuare le pressioni esistenti a Bonn. Il Ministero germanico della difesa sostiene che il proprio requisito è per 140 velivoli da difesa aerea e per 40 EF2000 in configurazione cacciabombardiere.»;

che, nel corso di accertamenti telefonici compiuti presso il consorzio industriale cui è affidata l'attuazione del programma «Eurofighter 2000» (secondo il citato settimanale britannico EF2000) e presso gli uffici della NATO preposti alla supervisione del programma stesso (accertamenti che hanno confermato quanto pubblicato da Flight International), s'è constatato che detti enti danno per scontata la partecipazione dell'Italia alla fase di industrializzazione dell'aeromobile;

che non è pervenuta risposta alle interrogazioni numero 4-01722 del 18 settembre 1996 e 4-02263 del 9 ottobre 1996 riguardanti la posizione italiana nel programma «Eurofighter 2000», gli impegni che uno dei Sottosegretari per la difesa avrebbe assunto con autorità britanniche relativamente al finanziamento della fase di produzione del velivolo, le pressioni svolte da parte dell'industria italiana interessata, la rispondenza tecnico-operativa del velivolo (progettato negli ultimi anni Settanta) ai requisiti della difesa italiana negli anni duemila ed altri aspetti della partecipazione italiana allo stesso programma;

che, stando a dichiarazioni rese da uno dei Sottosegretari per la difesa e dal generale di squadra armata capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica militare, per l'acquisizione di 121 caccia monoposto «Eurofighter 2000» ed adempimenti connessi l'Italia dovrà impegnarsi entro la fine dell'anno in corso ad un esborso di 18.000 miliardi di lire, ai quali vanno aggiunti i 2.500 miliardi di lire già spesi per definizione, ricerca e sviluppo ed altri 2.000 miliardi di lire per i quali già sussiste un impegno italiano per gli esercizi 1996-2001;

che complessivamente i 121 «Eurofighter 2000» che l'Italia dovrebbe acquisire costerebbero complessivamente, nelle attuali previsioni, 22.500 miliardi di lire ad un costo complessivo unitario di 185 miliardi ad aeromobile; a questo preventivo vanno aggiunti i costi per armamento, equipaggiamenti al suolo, aviorifornitori e stazioni radar volanti. Il programma «Eurofighter 2000» (già EFA) era stato avviato nel 1979 per l'effetto psicologico e politico dell'invasione dell'Afganistan da parte dell'allora Unione sovietica;

che gli elementi riguardanti l'occupazione nell'industria aeronautica italiana – come risultano dalla «Relazione sullo stato dell'industria aeronautica per l'anno 1995» redatta dal Ministro dell'Industria, del commercio e dell'artigianato e comunicata il 30 settembre 1996 dal Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica alla Presidenza del Senato della Repubblica ai sensi dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1985, n. 808 (Interventi per lo sviluppo e l'accrescimento di competitività delle industrie del settore aeronautico) – smentiscono il preteso svolgimento da parte di detto settore industriale di un'apprezzabile funzione di tutela dell'occupazione,

si chiede di conoscere:

se il Ministro della difesa abbia delegato uno dei Sottosegretari per la difesa nonchè ufficiali generali in servizio presso lo Stato maggiore della Difesa a comunicare al consorzio industriale cui è affidata l'attuazione del programma «Eurofighter 2000» ed agli uffici della NATO preposti alla supervisione del programma stesso l'adesione dell'Italia alla fase di industrializzazione con formalizzazione entro l'anno ed il

conseguente impegno ad un esborso di non meno di 18 mila miliardi di lire;

nel caso di risposta negativa al quesito posto al precedente capoverso, se non si ritenga di inviare presso i citati enti elementi di fiducia per accertare chi ed in quali circostanze avrebbe comunicato tale impegno che, come ricordato dal Ministro della difesa, implica una sanzione da parte del Parlamento;

se – in considerazione della vetustà progettuale del velivolo «Eurofighter 2000», dell'alto costo dell'aeromobile, della realtà occupazionale accennata nonchè dei pesanti oneri economico-fiscali cui viene sottoposta la comunità nazionale – il Governo non ritenga opportuno – uniformandosi alla riportata posizione della Germania – di riservarsi di assumere ogni impegno riguardante l'industrializzazione dell'«Eurofighter 2000» non prima del 1998, accertando nel frattempo se lo Stato maggiore confermi il requisito per l'acquisizione di detto aeromobile, requisito espresso nei primi anni Ottanta dallo Stato maggiore dell'Aeronautica e successivamente riconfermato dallo stesso Stato maggiore su pressioni industriali, ed esplorando ipotetiche opzioni circa il soddisfacimento di detto requisito (se confermato dallo Stato maggiore della difesa) a migliori condizioni finanziarie, per l'occupazione in Italia e per la modernità del sistema.

(4-02729)

DOLAZZA. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della difesa, delle finanze e di grazia e giustizia. – Premesso:

che ogni apprezzamento interpretabile come non positivo contenuto nel testo del presente atto ispettivo nei confronti dell'Arma dei carabinieri, del Corpo della guardia di finanza, della polizia di Stato e della polizia penitenziaria non è rivolto agli appartenenti a queste organizzazioni i quali, quotidianamente impegnati in logoranti operazioni di servizio ed esposti ad alte probabilità di rischio, si prodigano esemplarmente nel compimento del proprio dovere a beneficio della collettività nazionale a prezzo di sacrifici non irrilevanti; a costoro va la personale ed incondizionata ammirazione nonchè la sincera solidarietà dell'interrogante; ogni apprezzamento interpretabile come critico contenuto nel testo del presente atto ispettivo è rivolto esclusivamente ad un'esigua minoranza che, spesso in esecuzione di ordini non corretti impartiti da superiori carenti di spirito democratico e realistico, mantiene un atteggiamento deviato rispetto a quello della stragrande maggioranza degli appartenenti alle forze di polizia, il che costituisce un motivo addizionale per rimarcare le occasioni di tale atteggiamento deviato;

che giovedì 31 ottobre 1996 fra le ore 15.35 e le ore 15.45 un'auto Fiat Punto S di colore azzurro targata AJ590TH con lampeggiatore funzionante, sull'autostrada Roma – aeroporto di Fiumicino ha superato sulla corsia d'emergenza ad elevata velocità e senza sirena in funzione una massa d'auto che procedeva a passo d'uomo per il restringimento della carreggiata causa lavori; il comportamento del guidatore di detta auto FIAT Punto S di colore azzurro targata AJ590TH è indub-

biamente da definirsi pericoloso ed inoltre avrebbe causato intralcio ad interventi di soccorso in caso di incidenti, purtroppo assai frequenti su detto tratto di autostrada;

che non è pervenuta risposta agli atti ispettivi 4-00537 del 19 giugno 1996 (riguardante l'uso di bende o calzamaglie da parte di appartenenti a forze di polizia per non essere riconosciuti), 4-01678 del 18 settembre 1996 (riguardante l'anomala condotta di elicottero della polizia di Stato sul centro storico di Roma), 4-02449 del 17 ottobre 1996 (riguardante inosservanze al codice della strada da parte di automezzi di forze di polizia e l'inappropriato impiego di pattuglie a cavallo all'interno dei centri storici),

si chiede di conoscere:

i motivi per i quali l'auto FIAT Punto S di colore azzurro targata AJ590TH con lampeggiatore funzionante percorreva ad alta velocità e non osservando fondamentali norme del codice della strada l'autostrada Roma - aeroporto di Fiumicino giovedì 31 ottobre 1996 fra le ore 15.35 e le ore 15 .45; quale fosse l'intervento che induceva tale comportamento; chi fosse il guidatore e le persone a bordo ed eventualmente se si trattasse solo di accompagnare persona in partenza con aereo;

quali concreti e dissuasivi provvedimenti i Ministri responsabili intendano adottare per mantenere fra le forze di polizia un livello comportamentale e disciplinare consono alla funzione di queste ultime ed a quanto la collettività nazionale da queste si attenda, anche - conviene ripetere - al fine di evitare che il comportamento di un'esigua minoranza di mal consigliati ponga in cattiva luce la stragrande maggioranza dei benemeriti ed ineccepibili appartenenti alle stesse forze di polizia.

(4-02730)

DOLAZZA. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, della difesa, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia. - Premesso:

che, per effetto dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1985, n. 808 «Interventi per lo sviluppo e l'accrescimento di competitività delle industrie del settore aeronautico», il 30 settembre 1996 è stata comunicata dal Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica alla Presidenza del Senato della Repubblica la «Relazione sullo stato dell'industria aeronautica per l'anno 1995» redatta dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato;

che, a giudizio dell'interrogante, la «Relazione sullo stato dell'industria aeronautica per l'anno 1995» cui al precedente capoverso non è da considerarsi soddisfacente dilungandosi in misura eccessiva in scontate e prolisse considerazioni di carattere accademico sulle panoramiche mondiali dell'industria, della ricerca e delle attività aeronautiche civili e militari, ma omettendo dati essenziali come l'ammontare di pubblico denaro finora elargito ed in erogazione alle aziende italiane del settore per effetto della citata legge 24 dicembre 1985, n. 808 (Interventi per lo sviluppo e l'accrescimento di competitività delle industrie del settore aeronautico), e di altri provvedimenti

collegati al piano di settore per l'industria aeronautica, approvato dal Governo il 3 ottobre 1995;

che significativamente nelle quarantuno pagine della relazione gli unici dati economici riguardanti l'erario che vengono riportati sono quelli relativi ai modesti rimborsi da parte delle aziende beneficiarie di aliquote delle erogazioni ottenute in passato per effetto della citata legge 24 dicembre 1985, n. 808 (Interventi per lo sviluppo e l'accrescimento di competitività delle industrie del settore aeronautico);

che assieme ad apprezzamenti tanto generici da apparire dei riempitivi ed a volte marcatamente inesatti (fra l'altro è definito sfortunato l'aerotrasmesso DC-10, del quale dal 1971 furono venduti 446 esemplari, molti di questi sono ancora in attività di servizio, come centinaia di esemplari dell'MD-11, aeromobile sviluppato dallo stesso DC-10) la relazione in oggetto sembra pervasa dall'assillante preoccupazione di compiacere e di non arrecare nocimento alla Finmeccanica spa, l'industria controllata dall'IRI con enormi perdite e diretta da oltre un decennio da un *management* di estrazione politica apparentemente sorpassata, che di fatto monopolizza in Italia le attività industriali aeronautiche, che inevitabilmente è stata (e salvo tempestivi, appropriati correttivi, sarà) la principale fruitrice delle erogazioni *ex lege* n. 808 del 1985, che è destinataria di oltre il 70 per cento degli stanziamenti di bilancio per la ricerca, lo sviluppo e l'acquisizione di mezzi e sistemi d'armi da parte del Ministero della difesa (e di notevole percentuale di quelli del Ministero dell'interno e dell'Ente nazionale assistenza al volo) e che, assieme a scelte di comodo di alte gerarchie militari, è responsabile dell'attuale deficienza di mezzi delle nostre Forze armate;

che a pagina 39 della citata «Relazione sullo stato dell'industria aeronautica per l'anno 1995» compare la tabella «Occupazione 1981-1994 (unità)» tratta dalle relazioni annuali dell'Associazione industrie aerospaziali e probabilmente inclusa nella relazione in oggetto nel distratto reperimento di riempitivi per adempiere formalmente al dettato dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1985, n. 808 (Interventi per lo sviluppo e l'accrescimento di competitività delle industrie del settore aeronautico);

che si accorda con il livello di scarsa cura che caratterizza la «Relazione sullo stato dell'industria aeronautica per l'anno 1995» il fatto che il titolo si riferisca al periodo 1981-1994, mentre i dati contenuti nella tabella stessa comprendono anche il 1995;

che, esaminando i dati contenuti nella citata tabella «Occupazione 1981-1994 (unità)», pubblicata a pagina 39 della «Relazione sullo stato dell'industria aeronautica per l'anno 1995», si deve constatare come l'andamento occupazionale del settore nei tre lustri si risolve a netto svantaggio della categoria indicata come operai (passati dai 24.500 del 1981 ai 24.200 del 1989 e quindi ai 14.000 del 1995), mentre la categoria indicata come impiegati e dirigenti dai 17.500 del 1981 raggiungeva nel 1990 il picco di 26.600 per poi scendere nel 1995 a 19.500 unità;

che in termini assoluti si deve constatare come nei tre lustri in analisi sulla categoria operai (diminuita di 10.500 unità) sono state fatte

ricadere in maggiore misura le conseguenze della crisi del settore, mentre per quella impiegati e dirigenti il saldo di 15 anni è in attivo corrispondendo a 2.000 unità in più nel 1995 rispetto al 1981 ed a 5.500 unità in più rispetto alla forza al 1995 degli operai (1981: 17.500; 1995: 1950), salvo errori di stampa da non escludere considerando la scarsa cura dedicata alla relazione, in media, risulterebbe che nell'industria aeronautica italiana per ogni due operai vi sono circa tre impiegati e dirigenti: proporzione inaccettabile per la fisionomia ed i risultati consolidati dell'industria stessa in Italia; secondo dati ufficiosi nel 1996 la tendenza si sarebbe accentuata. Il mancato intervento sindacale a tutela della categoria indicata come operai non può stupire considerando come uno dei dirigenti sindacali del settore negli anni scorsi sia stato emblematicamente assunto a direttore generale della citata Associazione industrie aerospaziali, il sindacato padronale del settore;

che la realtà rivelata da detta tabella, contenuta in un atto parlamentare quale la «Relazione sullo stato dell'industria aeronautica per l'anno 1995», corrispondente ai consuntivi di tre lustri, prova come l'industria aeronautica italiana ed in particolare i comparti di quest'ultima incorporati nella Finmeccanica – notoriamente operante su prodotti a basso contenuto tecnologico, lavorazioni su licenza e risultati di *marketing* infimi se si esclude il cliente pubblico nazionale – non sia equiparabile a consorelle di altri paesi, ove la fase produttiva vera e propria (con preminente impiego della categoria definita operai) è solo la risultante di più complesse attività posizionate a monte (di ricerca applicata, progettazione, sviluppo, messa a punto e *marketing* a respiro planetario) che impegnano gran numero di unità rientranti nella categoria impiegati e dirigenti e che possono giustificare l'accennata proporzione fra operai e dirigenti;

che dalla «Nota aggiuntiva allo stato di previsione per la difesa 1997 (*Addendum*)», trasmessa dal Ministero della difesa al Parlamento nello scorso mese di ottobre, risulta che sul totale globale dello stanziamento di bilancio richiesto per l'esercizio 1997 dal Ministero della difesa 31.586,6 miliardi (con un aumento dell'1,13 per cento rispetto al 1996), per il personale militare e civile sono previsti 11.672,6 miliardi di lire con 289 miliardi in meno (pari al - 2,4 per cento) rispetto al 1996, mentre ai capitoli di spesa per l'investimento sono devoluti 22.143,6 miliardi di lire con un incremento di 719,9 miliardi di lire (pari al 15,7 per cento); eccezione fatta per 334 miliardi di lire destinati alle infrastrutture, gli stanziamenti alla voce investimento (ricerca a e sviluppo: 1.208,9 miliardi di lire, + 5,8 per cento; ammodernamento e rinnovamento di mezzi e materiali: 3.761,7 miliardi di lire, + 26,4 per cento) sono devoluti per oltre il 70 per cento alla citata Finmeccanica,

si chiede di conoscere:

se si intenda fornire una conferma circa la rispondenza a realtà dei dati contenuti nella tabella «Occupazione 1981-1994 (unità)», introdotta dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato a pagina 39 della «Relazione sullo stato dell'industria aeronautica per l'anno 1995» comunicata alla Presidenza del Senato della Re-

pubblica il 30 settembre 1996 ai sensi dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1985, n. 808;

nell'ipotesi di risposta positiva al quesito contenuto nel capoverso precedente, i motivi per i quali il Ministero del bilancio, ed il Ministero dell'industria, subentrati nelle attribuzioni dell'ex Ministero delle partecipazioni statali, nonché il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, abbiano omesso di compiere i doverosi passi necessari per evitare che nell'industria aeronautica pubblica (Finmeccanica) si generasse l'inammissibile sproporzione occupazionale a beneficio di impiegati e dirigenti, privilegiando strati di personale – salvo le debite eccezioni – già con trattamento eccezionalmente privilegiato, spesso a caratterizzazione prettamente parassitaria ed il più delle volte inserito in giochi di lottizzazione partitica risalenti alla panoramica politica precedente al 1994;

quali siano le iniziative che il Governo intenda porre in atto al fine di eliminare il paradossale ed ingiusto sperpero di denaro dei contribuenti consistente nel fatto che nel bilancio 1997 del Ministero della difesa da una parte vengono contratti gli stanziamenti delle voci di spesa dei capitoli relativi al personale (già colpito da ulteriori inique restrizioni incluse nella finanziaria 1997) e da altra parte vengono incrementati gli stanziamenti destinati all'investimento (ricerca e sviluppo: 1.208,9 miliardi di lire, + 5,8 per cento; ammodernamento e rinnovamento di mezzi e materiali: 3.761,7 miliardi di lire, + 26,4 per cento e devoluti per oltre il 70 per cento alla citata Finmeccanica, non già per sollecitate forniture di armi e mezzi moderni ed efficaci alle Forze armate, bensì il più delle volte per contropartite (ricerche di discutibile utilità o segretate, studi, sviluppi, sistemi di telecomunicazioni, comando, controllo e comunicazione, *software*, eccetera) difficilmente identificabili;

quali iniziative il Governo intenda adottare nei confronti della dirigenza della Finmeccanica e nell'assegnazione a quest'ultima di contratti per forniture o per ricerca e sviluppo ad enti pubblici, sia alla luce delle realtà rivelata dai dati occupazionali contenuti nella tabella «Occupazione 1981-1994 (unità)», pubblicata a pagina 39 della «Relazione sullo stato dell'industria aeronautica per l'anno 1995», sia in considerazione della crescente discrezionalità di detta dirigenza in operazioni finanziarie all'estero, intese ed iniziative editoriale ed intromissioni nell'attività di uffici del Ministero della difesa, come il Ministro responsabile è stato informato;

se sia stato dato seguito alle richieste di verifiche fiscali da parte di organi di polizia tributaria alla contabilità di detta Finmeccanica spa, come sollecitato nell'atto ispettivo 4-01721 del 18 settembre 1996;

i motivi per i quali il Governo ometta, di fornire risposta alle interrogazioni n. 4-00668 del 19 giugno 1996, 4-00749 del 25 giugno 1996, 4-01149 del 15 luglio 1996, 4-01451 del 25 luglio 1996, 4-01505 del 30 luglio 1996, 4-01640 del 2 settembre 1996, 4-01654 del 18 settembre 1996, 4-01883 del 19 settembre 1996, 4-01959 del 25 settembre 1996, 4-01960 del 25 settembre 1996 e 4-01961 pure del 25 settembre 1996, nelle quali si sollecitano spiegazioni di aspetti diversi della Finmeccanica comunque riguardanti l'utilizzazione di pubblico denaro e si

chiede quante volte e con quali esiti gli atti contabili della Finmeccanica dal 1991 siano stati sottoposti a verifiche fiscali;

se il Governo sia in grado di escludere in termini tassativi che personale della Finmeccanica e/o di altre industrie aeronautiche non sia distaccato permanentemente o/e saltuariamente negli uffici del Ministero dell'industria preposti agli adempimenti connessi con le istruttorie relative alla elargizioni *ex lege* 24 dicembre 1985, n. 808 (Interventi per lo sviluppo e l'accrescimento di competitività delle industrie del settore aeronautico), e con la redazione del «Relazione sullo stato dell'industria aeronautica» prevista dall'articolo 2 della legge ora citata;

i provvedimenti che si intenda adottare per evitare che al Parlamento pervengano documenti, imposti dalla legge, redatti con il pressapochismo e la negligenza che caratterizza la «Relazione sullo stato dell'industria aeronautica per l'anno 1995» comunicata alla Presidenza del Senato della Repubblica il 30 settembre 1996 ai sensi dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1985, n. 808.

(4-02731)

PERUZZOTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e per il turismo e dell'ambiente.* – Premesso:

che l'ENEA (Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente) di Ispra (Varese) è presente ed opera sul territorio varesino da ormai più di 35 anni;

che detta attività di ricerca, inizialmente avviata come supporto ed integrazione del presente centro europeo di ricerche di Ispra, ha svolto negli anni funzioni rilevanti negli ambiti di sua competenza;

che le infrastrutture e gli strumenti di lavoro al servizio dei ricercatori, che ad oggi costituiscono il centro ENEA di Ispra, sono costate diversi miliardi (più di 15);

che al momento la composizione dell'organico del centro ENEA di Ispra conta ben 24 unità;

che la Provincia di Varese ha subito negli anni un accentuato degrado ambientale, e quindi, in ragione di ciò, l'azione di ricerca dell'ente, risulta oggi, per la realtà varesina, più importante e necessaria che in passato,

si chiede di sapere:

se siano vere le informazioni (peraltro emerse dal programma triennale dell'ente per gli anni 1996-1998) che vorrebbero, in ragione di una riduzione di spese dovuta al limitato *budget* d'esercizio, una futura cessazione dell'attività del centro ENEA di Ispra con il relativo, costoso ed inutile trasferimento di uomini e materiali presso l'ufficio di rappresentanza di Milano;

se corrisponda al vero che, successivamente al trasferimento dell'attività nella sede milanese, la stessa, per ragioni di spazio, dovrebbe essere a sua volta rilocalizzata nell'area *ex* Breda, con un aggiuntivo onere per la ricostituzione del polo di ricerca;

se sia vero che al centro ricerche della Comunità europea di Ispra verrà presto creato un parco tecnologico;

se nel quadro di riottimizzazione e di riduzione delle spese dell'ente corrisponda al vero il fatto che il già direttore dell'ENEA, professor Fabio Pistella, abbia dato recentemente le dimissioni e sia stato poi immediatamente «riassunto» con un contratto di consulenza di durata triennale;

se il Governo, nei Ministeri interessati, non ritenga più consono e ragionevole evitare il trasferimento, e la relativa chiusura, della sede di Ispra a Milano e invece, contemporaneamente provvedere al potenziamento dell'attuale distaccamento varesino, anche e soprattutto per il ruolo di primo piano che esso potrà rivestire nel futuro parco tecnologico europeo e per gli assetti del territorio in cui è insediato, con particolare riferimento e studio ambientalistico sull'inquinamento dei laghi, la qualità dell'aria, data la vicinanza con l'aeroporto di Malpensa 2000.

(4-02732)

SPERONI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Per quale motivo agli utenti dell'autostrada A8 viene indicato, per raggiungere l'aeroporto di Linate, di imboccare la tangenziale Ovest di Milano, quando il percorso più breve è via A4, raccordo A4-tangenziale Est, tangenziale Est?

(4-02733)

DE CAROLIS. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso che l'annosa questione dell'esclusione dei Consulenti del lavoro dalla competenza piena nel nuovo contenzioso tributario può forse ora trovare una favorevole soluzione per questa categoria;

preso atto che l'articolo 12 del decreto-legge n. 546 del 1992 ha immotivatamente sancito la perdita di competenze professionali, da oltre venti anni attribuite ai Consulenti del lavoro in materia di contenzioso;

rilevato come dal 1° aprile 1996, infatti, data di applicazione della riforma del contenzioso tributario, l'intera categoria si è trovata espropriata della piena rappresentanza dinanzi alle nuove Commissioni tributarie;

considerato infine che il decreto-legge 8 agosto 1996, n. 437, sta superando il necessario *iter* parlamentare per la conversione in legge,

si chiede di conoscere se in quella sede il Governo non intenda di propria iniziativa presentare un emendamento a favore della predetta categoria in maniera da colmare una lacuna ed evitare una ingiustizia che una decretazione d'urgenza, forse troppo frettolosamente approvata, ha creato.

(4-02734)

BERGONZI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che da numerose segnalazioni risultano gravi ritardi da parte del provveditorato agli studi di Roma nell'inoltro delle pratiche all'INPDAP

per la corresponsione dell'indennità di buonuscita spettante a coloro che sono stati collocati in pensione dal 1° settembre 1966;

che gravi ritardi si registrano anche nelle operazioni relative al calcolo e alla corresponsione delle pensioni provvisorie, con il risultato che diversi lavoratori sono attualmente privi sia dello stipendio che della pensione;

che tale situazione sembra principalmente dovuta ad una generale «disorganizzazione» degli uffici del provveditorato dove risulta inoltre giacente, per lunghi periodi, numerosa corrispondenza e dove si registrano gravi difficoltà nel reperimento della documentazione individuale in possesso dell'amministrazione stessa,

si chiede di sapere come intenda il Ministro in indirizzo intervenire per porre fine a questa insostenibile situazione.

(4-02735)

MARRI, TURINI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che l'articolo 74 del collegato alla finanziaria, al comma 7, lettera m), prevede l'attribuzione ai comuni della facoltà di deliberare, con regolamento, una imposta di soggiorno, anche per periodi limitati dell'anno;

che lo stesso comma identifica come soggetti passivi del tributo le persone non residenti che prendono alloggio, in via temporanea e dietro corrispettivo, in strutture alberghiere, private abitazioni e altre similari strutture ricettive;

che, in particolare, le strutture alberghiere versano in uno stato di difficoltà a causa del trasferimento sui propri clienti dell'imposta di soggiorno, fissata nel massimo del 5 per cento;

che la base imponibile è data dal corrispettivo dell'intera prestazione alberghiera, includendo così, oltre all'alloggio, tutti i servizi accessori allo stesso;

che dall'imposta di soggiorno risultano esclusi gli ospiti di abitazioni private, ciò comportando una evidente impossibilità di esazione e controllo nei confronti di queste strutture e legittimando, di fatto, la loro sleale concorrenza;

che quanto sopra comporterebbe un aggravio di adempimenti e dei relativi costi a carico degli operatori ricettivi assoggettati allo svolgimento non retribuito di un incarico di esazione per conto dello Stato «con il rischio di pesanti sanzioni anche in caso di errori involontari; che per i comuni il ricavato dell'imposta potrebbe non compensare il calo di presenze e di fatturato che ne conseguirebbe,

gli interroganti chiedono di sapere:

per quali motivi si sia inteso ripristinare tale imposta di soggiorno, considerato, anche, quanto dannosa e costosa sia stata in passato l'opera di controllo e di recupero della stessa da parte dello Stato;

quali provvedimenti s'intenda adottare al fine di eliminare la discriminazione generata dalla esclusione, dall'imposta in esame, di coloro che prendono alloggio in abitazioni private.

(4-02736)

MIGNONE. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che a partire dagli anni '80 sul territorio del comune di Montemurro sono iniziate ricerche di idrocarburi con la realizzazione di piattaforme di perforazione;

che tali ricerche si sono intensificate negli ultimi anni fino ad interessare l'intero territorio dell'Alta Val D'Agri con la realizzazione di numerose piattaforme per la perforazione ed estrazione, la costruzione di un centro olii di notevoli dimensioni che in breve tempo deve essere ampliato fino ad occupare larga parte della zona industriale di Viggiano;

che l'Alta Val D'Agri in funzione dell'attività estrattiva preventivata in circa 100-150 mila barili al giorno di idrocarburi sembra essere destinata a profonda trasformazione del suo territorio con imprevedibili e pesanti conseguenze per l'ambiente, la salute delle popolazioni, le produzioni agricole e zootecniche, per le prospettive di crescita del turismo e delle altre attività produttive faticosamente avviate principalmente nel settore ortofrutticolo (mele, pesche, fagioli, verdure, ecc.);

che una delle conseguenze più temibili è l'arretramento del pur debole processo di sviluppo che con fatica si è cercato di avviare negli ultimi anni;

che Montemurro con l'intera Alta Val D'Agri è drammaticamente colpita da un forte tasso di disoccupazione;

che la popolazione di Montemurro è fortemente preoccupata in funzione della volontà dell'Agip di immettere nel sottosuolo del comune, tramite un pozzo improduttivo, le acque di risulta dai processi di estrazione degli idrocarburi;

che occorre raggiungere i seguenti obiettivi:

1. prioritaria e ineludibile salvaguardia e tutela dell'ambiente da realizzarsi anche con:

il rispetto assoluto di tutte le leggi esistenti da parte delle società impegnate nelle operazioni di estrazioni;

l'istituzione di una apposita commissione che abbia libero accesso alla formazione degli atti che portano al rilascio da parte di qualsiasi Ente statale, regionale o locale di autorizzazioni a favore delle società richiedenti;

il monitoraggio – utilizzando apposite attrezzature e personale specializzato dell'aria, delle acque, delle superfici e dell'ambiente con copertura dei relativi costi da parte delle stesse società o, quantomeno, con la revisione delle aliquote delle *royalties*;

2. – occupazione e sviluppo del territorio della Val D'Agri con:

rapida definizione dell'accordo di programma;

utilizzo – per la realizzazione ordinaria degli impianti estrattivi, degli oleodotti nonchè per la manutenzione ordinaria degli stessi, dei raccordi viari, delle strade di accesso e dei piazzali – di mano d'opera locale;

verifica della ipotesi di localizzare nell'area industriale di Viggiano di primaria azienda appartenente al gruppo ENI, atta

ad occupare in forma stabile e definitiva un congruo numero di giovani disoccupati ed operai in mobilità,

si chiede di sapere:

se il Ministero dell'ambiente possa assicurare la disponibilità di esperti del Ministero stesso che in collaborazione con il comune possano:

a) verificare la fattibilità, in termini di normativa esistente, dell'immissione nel sottosuolo delle acque di risulta e delle sostanze residue dai processi di estrazione;

b) vagliare le eventuali conseguenze di carattere ambientale, idrogeologico, sismico, eccetera di tale operazione.

(4-02737)

DEMASI, COZZOLINO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che la Telecom ha installato nel comune di Vietri sul Mare (Salerno) un manufatto con ripetitori ed apparecchiature;

che attraverso tale installazione è stata presentata una petizione popolare con cui si richiedeva una verifica ambientale;

che tale verifica avrebbe dovuto accertare eventuali possibili conseguenze sulla salute dei residenti vicini legate alla presenza delle installazioni;

che in assenza di tale parere sanitario l'impianto sarebbe stato reso funzionante;

che manufatto e ripetitori insistono in zona gravata dal Piano di urbanizzazione territoriale e sono posti successivamente all'adozione del piano di urbanizzazione territoriale,

si chiede di conoscere:

quali iniziative si intenda assumere nei confronti delle ASL SA/2 per attivare immediatamente gli accertamenti richiesti con citata petizione;

quali iniziative si intenda assumere per verificare eventuali violazioni delle prescrizioni di piano di urbanizzazione territoriale da parte della Telecom.

(4-02738)

LORENZI, BRIGNONE, PREIONI, AVOGADRO, CASTELLI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che a seguito degli eventi alluvionali del 4/5 novembre 1994 che hanno colpito il Piemonte, si sono verificati gravi danni alle infrastrutture che hanno ricevuto finanziamenti statali determinati con appositi provvedimenti legislativi. In particolare con delibera n. 1 del 28 giugno 1995 il Ministro degli interni assegnò alle Ferrovie dello Stato un finanziamento per il ripristino delle opere danneggiate per complessivi 153,27 miliardi di cui 68 per la ricostruzione della linea ferroviaria Bra-Ceva. Con nota n. 11588 del 12 agosto 1996 l'Ente ferrovie comunicò a codesto Ministero la decisione unilaterale di non procedere al ripristino delle strutture adducendo motivazioni tipo

«le esigenze del bacino di traffico possono essere soddisfatte con l'impegno di garantire il servizio automobilistico sulla tratta»;

che il percorso automobilistico dovrebbe essere garantito attraverso la Fondovalle Tanaro, in cantiere da oltre trent'anni, ed attualmente interrotta in più punti proprio a seguito degli stessi eventi alluvionali,

si chiede di conoscere:

quale sia stato l'utilizzo dei fondi assegnati all'Ente ferrovie dello Stato per la ricostruzione della linea ferroviaria Bra/Ceva;

sulla base di quale indagine conoscitiva le Ferrovie abbiano definito la «soddisfazione della clientela che si sente servita meglio di prima»;

per quale motivo non sia stata tenuta in nessun conto la petizione dei sindaci territorialmente competenti;

se il Ministro ritenga procedura corretta utilizzare come pretesto le calamità naturali per procedere alla soppressione di servizi indispensabili quali i trasporti pubblici in una zona già gravemente carente di infrastrutture.

(4-02739)

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 7 ottobre 1994 si conferivano i poteri straordinari per l'emergenza rifiuti in Campania al prefetto di Napoli;

che con ordinanza del prefetto Improta del 22 novembre 1994 si autorizzava il progetto per la realizzazione di una discarica di rifiuti solidi urbani a Difesa Grande di Ariano Irpino, la cui gestione veniva affidata all'ASI-DEV srl;

che il TAR Campania con sentenza n. 436 depositata il 14 settembre 1996 annullava l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 7 ottobre 1994 e l'ordinanza del prefetto Improta del 22 novembre 1994, in quanto la discarica era stata autorizzata senza l'intesa con la regione Campania, con le autonomie locali interessate e con il Ministro dell'ambiente;

che il TAR assorbiva altri motivi di doglianza presenti nel ricorso, quali il mancato rispetto del vincolo idrogeologico e archeologico;

che con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 31 ottobre 1996 n. 2470 venivano momentaneamente conferiti i poteri straordinari per fronteggiare l'emergenza rifiuti;

che il prefetto di Napoli con atto del 31 ottobre 1996 protocollo n. P25984/DI9 confermava i contenuti dell'ordinanza del 22 novembre 1994 (annullata dal TAR Campania) e disponeva l'autorizzazione all'esercizio della vasca secondaria della discarica di rifiuti solidi urbani di Difesa Grande per 10 giorni affidandone la gestione, nuovamente, all'ASI-DEV;

si chiede di sapere:

se sia nei poteri del prefetto di Napoli rilegittimare l'ordinanza del 22 novembre 1994 annullata dal TAR Campania;

se il prefetto Catalani avesse potuto riconfermare la convenzione con l'ASI-DEV e il Prefetto di Napoli del 5 dicembre 1994 stipulata a seguito dell'autorizzazione del 22 novembre 1994;

se il prefetto Catalani non fosse obbligato, per i poteri conferiti, ad autorizzare *ex novo* l'impianto di smaltimento d'intesa con il Ministro dell'ambiente, con il Ministro dei beni culturali, con la regione Campania, con le autonomie locali interessati, tenendo, altresì, conto che la discarica di Difesa Grande nasce in una zona con vincolo idrogeologico e archeologico e come tale non meritevole di alcuna autorizzazione;

se il prefetto Catalani, conoscendo i vincoli prima citati e sapendo che una discarica non può essere affidata in gestione ad una società privata, fosse obbligato a ordinare la bonifica della discarica, il ripristino dello stato dei luoghi oltre ad accertare i motivi per i quali il suo predecessore, prefetto Improta, affidò all'ASI-DEV la gestione della discarica;

se il prefetto Catalani non ritenga di dover rispettare l'ordinanza del sindaco di Ariano Irpino n. 110195 nella parte, mai impugnata, che bloccava i lavori di realizzazione della seconda vasca di 252.000 metri cubi e ordinava il ripristino dello stato dei luoghi;

se lo stesso prefetto Catalani non ritenga di dover chiedere all'ASI-DEV i motivi per i quali, pur in presenza dell'ordinanza sindacale prima citata, ha realizzato la seconda vasca, violando palesemente quanto disposto con la sopraccitata ordinanza sindacale n. 110195.

(4-02740)

PINGGERA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il giorno 4 novembre 1996, il generale Becchio, comandante del IV corpo d'armata, ha depresso una corona davanti al monumento cosiddetto alla «Vittoria» di Bolzano;

che i cittadini del Sudtirolo speravano che finalmente venissero rispettati i sentimenti della maggioranza della popolazione, evitando questa manifestazione;

che essendosi la guerra svolta altrove e non nel Sudtirolo e che di conseguenza non si può parlare di vittoria in quella provincia ed il «monumento alla vittoria» è lì fuori luogo;

che si tratta di un monumento costruito negli anni del fascismo recante a tutt'oggi insegne palesemente fasciste e scritte offensive nei confronti dei sudtirolesi;

che celebrare il IV novembre nel Sudtirolo è già di cattivo gusto e farlo proprio lì da parte di autorità dello Stato ha carattere di una provocazione,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio e il Ministro in indirizzo siano a conoscenza dei fatti;

chi abbia impartito l'ordine di depositare la corona di fronte al monumento;

quali iniziative il Ministro intenda assumere per porre definitivamente fine alla suindicata celebrazione che continua ad offendere ogni anno la maggioranza dei cittadini sudtirolesi;

(4-02741)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-00421, del senatore Russo Spena, sulla situazione dei rifugiati e dei profughi dalla ex Jugoslavia;

3-00423, dei senatori Sartori ed altri, sulla situazione delle lavoratrici dell'azienda tessile GAT;

3-00426, del senatore Besostri, sulle presunte infiltrazioni mafiose nel casinò di Campione;

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-00422, del senatore Russo Spena, sull'uso delle armi nucleari;

3-00424, del senatore De Luca Michele, sull'uccisione dell'arcivescovo Bukavu Christophe Munzihirwa, impegnato nella difesa dei profughi ruandesi di etnia Hutu;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-00427, del senatore De Carolis, sull'area industriale di Porto Empedocle (Agrigento);

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00425, del senatore Smuraglia, sugli ispettori del lavoro della ex carriera di concetto.

